



Venerdì  
17 giugno 2022



La redazione  
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.  
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di  
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00  
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.  
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo  
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

# Palermo



## “Così cambierò Palermo” I primi 100 giorni di Lagalla

Il dissesto finanziario e l'emergenza nei cimiteri, la raccolta speciale di rifiuti e il no al passaggio del tram in via Libertà. Intervista del neosindaco a “Repubblica”

Ci sarà un “filtro” antimafia al Comune. “E Cuffaro non conterà”

di Carmelo Lopapa

“Lo dirò fino allo sfinimento. E lo ripeto ora alla vigilia del mio insediamento a Palazzo delle Aquile. Io non sono mai stato condizionato da nessuno e da oggi sarò ancor più attento, affinché la macchina comunale non venga sfiorata dal minimo sospetto. Per me, anche da assessore regionale o da rettore dell'Università di Palermo, è sempre stato così. Ho denunciato e mandato a processo e fatto licenziare dei dipendenti dopo aver scoperto dei falsi. La legittimità dell'azione amministrativa, oltre che l'onestà di chi amministra, sono la pre condizione per gestire la cosa pubblica. E non intendo cambiare giusto adesso». Roberto Lagalla parla con lentezza, abito blu e camicia aperta, ha l'aria distesa di chi esce da un'apnea e può finalmente respirare.

Al numero 10/d di via Libertà, in quel che è stato il comitato elettorale della campagna trionfale, gli operai portano via il materiale della propaganda e gli ultimi scatoloni.

È giunta l'ora di trasferire tutto nella stanza damascata del primo cittadino, con vista sulla fontana della Vergogna.

● continua alle pagine 2 e 3

Il leader della Lega in città per l'udienza Open Arms di stamattina



▲ A Mondello Matteo Salvini e Roberto Lagalla

## Salvini congela il Musumeci bis “Serve un nome che ci unisca”

di Sara Scarafia ● a pagina 4

La trattativa

## I rosa al City Group dello sceicco Mansour per 13 milioni di euro



▲ Lo sceicco Mansour proprietario del City Group

L'accordo di massima si chiuderà già la settimana prossima su una base di circa 13 milioni di euro per rilevare l'80% del Palermo. Il resto delle quote rimarrà al presidente Dario Mirri. Gli ultimi dettagli la prossima settimana. Poi la società di viale del Fante passerà al City Group dello sceicco Mansour.

di Tullio Filippone e Francesco Patanè

● a pagina 9

Il colloquio con il sottosegretario M5S

## Giancarlo Cancelleri “Pronto alle primarie posso governare”

di Claudio Reale ● a pagina 5

Lotta al Covid

## Nuovo aumento dei positivi dopo due mesi

Omicron 5 fa impennare di nuovo la curva dei contagi in Sicilia: per la prima volta dopo due mesi, i casi sono cresciuti del 21,9 per cento in una settimana. Colpa della sottovariante, responsabile di quasi un'infezione su tre. I più colpiti sono gli over 60, fra i quali le coperture vaccinali con quarta dose non decollano (solo il 5 per cento). Ma l'aumento delle diagnosi non si riflette sui ricoveri, che sono diminuiti.

di Giusi Spica ● a pagina 6



Il concerto stasera al San Filippo Neri di Messina

## Come nelle favole sullo Stretto È la notte di Vasco per 40mila fan

di Fabrizio Bertè

Messina è pronta a ospitare l'evento più atteso dell'estate siciliana: il concerto dell'intramontabile Vasco Rossi. Allo stadio “Franco Scoglio” è stato montato il grande palco che questa sera, a partire dalle 21,15, vedrà protagonista la rockstar romagnola e i suoi 40mila fan attesi da tutta l'Isola e non solo. Già dalle prime ore di ieri, davanti ai cancelli dello stadio, armati di tende e striscioni, i primi irriducibili sostenitori si sono accampati.

● a pagina 11



L'intervista al nuovo sindaco di Palermo

# Lagalla "Filtro antimafia nel mio Comune e Cuffaro non conterà"

di Carmelo Lopapa

segue dalla prima di cronaca

**Lunedì l'insediamento. Quale sarà il suo primo atto?**

«Intanto, incontrerò il segretario e il ragioniere generale, il presidente del Consiglio comunale uscente e quelli delle partecipate. Poi, forse martedì, andrò a deporre una corona di fiori ai piedi della stele dedicata alle vittime della mafia, a Piazza Tredici vittime. E da quel momento aprirò i primi due dossier che intendo affrontare: bilancio e emergenza cimiteri».

**Avrà anche una giunta da nominare. La sua trasparenza e la sua onestà sono fuori discussione. Ma è consapevole che, sulla scia delle polemiche di questi mesi, sarà prestata molta attenzione ai collaboratori dei quali si circonda? Sarà giudicato anche**

stato un colloquio cordiale, mi ha chiesto che non si torni indietro sul terreno dell'accoglienza, dei diritti e della legalità. Ovviamente ho garantito che non ci sarà il minimo arretramento».

**Cosa salva del quarto di secolo di amministrazione Orlando?**

«Intanto l'intelligenza dell'uomo. Indiscussa. Poi salverei quel che mi ha raccomandato di mantenere intatto. Difesa dei diritti, contrasto alla mafia, lotta alle disuguaglianze, l'offerta culturale: Palermo non è più quella di tanti anni fa anche grazie a lui. E per fortuna. Però la città è sfiorita sul piano della vivibilità ed è monca della realizzazione dei progetti e dei cantieri».

**Ecco, appunto, le emergenze che hanno fatto sfiorire questa città. Le sue ricette in pillole?**

—“—  
*Un organismo formato da toghe ex ufficiali e docenti vigilerà sulle nomine e sulle risorse Ue*

**Cominciamo dai rifiuti.**

«Chiederò un'opera di pulizia straordinaria, basta coi turisti che fotografano i cumuli di spazzatura. Potenzieremo la raccolta differenziata. Lavoreremo con la Regione per risolvere l'emergenza».

**Dissesto finanziario, aumenterà le tasse?**

«È la prima emergenza che intendo affrontare. Già lunedì ne parlerò col segretario e col ragioniere generale. Il piano di rientro così com'è stato congegnato non va, è viziato da una stima non realistica delle entrate annuali. Di certo, non metterò le mani nelle tasche dei palermitani».

**E come pensa di cavarsela?**

«Faremo una grande opera di recupero dei crediti fiscali».

**Le bare accatastate?**



«Cercherò di capire che ne è stato dei due milioni di euro stanziati dallo Stato, valuteremo il trasferimento delle bare in altre strutture cimiteriali cittadine, cercheremo di utilizzare due nuovi campi di inumazione ai Rotoli. E soprattutto capirò se varrà la pena riparare il forno crematorio esistente o realizzarne uno nuovo».

**Il tram passerà per via Libertà?**

«Sono totalmente contrario: imporrebbe lavori importanti di limitazione del traffico. Sono per

—“—  
*Niente tram in via Libertà. Non metterò le mani nelle tasche dei palermitani*

**per la squadra, non solo per il suo operato. Quali filtri adotterà?**

«Intanto, darò vita a una giunta politica e tecnica. Chiederò ai partiti una rosa di nomi alla quale attingere, ma punterò anche su figure di mia fiducia. Quanto ai filtri, insiederò un organismo di alta consulenza per la legalità e la trasparenza dell'azione amministrativa, agirò in chiave anti corruzione. Sarà composto da sei, massimo dieci figure: ufficiali in quiescenza delle forze dell'ordine, magistrati, docenti universitari. Dopo di che, confido nella lealtà indiscussa degli uffici e dei dirigenti. È chiaro che ogni segnale che fosse minimamente deviante dall'alveo della trasparenza e della correttezza verrebbe segnalato alla procura della Repubblica o della Corte dei conti».

**C'è una questione trasparenza e legalità legata anche all'enorme mole di finanziamenti europei e nazionali in arrivo. Quali argini intende porre alle infiltrazioni mafiose?**

«Non ho contezza dell'ammontare di questi finanziamenti. Anche in quel caso assumerò tutte le cautele del caso. Lo stesso organismo del quale le accennavo effettuerà i dovuti controlli».

**Due giorni fa la telefonata del sindaco uscente Orlando. Cosa vi siete detti?**

«Ci conosciamo da parecchi anni. È

Le trattative su giunta e posti di vertice

## Un city manager, 4 assessori tecnici i partiti presenteranno una "rosa"

di Claudia Brunetto

Chiederà ai partiti una rosa di nomi per scegliere gli assessori con le relative deleghe. Sette in tutto tra Forza Italia (2), Fratelli d'Italia (2), l'area centrista (2) e la Lega (1) che per un soffio ha superato lo sbarramento del 5 per cento. Il neo-sindaco Roberto Lagalla, che si insiederà lunedì alle 9 a Palazzo delle Aquile e che fino a quel momento sarà irraggiungibile per 48 ore di vacanza con la moglie, terrà per sé gli altri quattro nomi degli assessori per raggiungere quota 11. Uno potrebbe essere il prorettore Maurizio Carta, magari con delega all'Urbanistica, amico di vecchia data e gradito ai renziani.

Ai fedelissimi Lagalla fa sapere di volersi circondare soprattutto di tecnici e consulenti esperti per affrontare tutti i problemi di un Comune sull'orlo del dissesto. A cominciare dalla figura del city manager, già presente a Milano. Un ruolo burocratico assimilabile a quello del direttore generale che il neo-sindaco separerebbe dal segretario generale. Oggi, invece, i due incarichi sono riuniti nella figura di Antonio Le Donne.

La prima grana che dovrà affrontare Lagalla arriva proprio dal segretario generale, che ha chiesto di convocare il vecchio Consiglio comunale per approvare entro il 30 giugno - termine ultimo per varare il bilancio - le tariffe Tari e l'aumento dell'aliquota Irpef rimasti congelati.

Ma se spetta al Consiglio uscente



▲ **La contesa**  
Francesco Cascio (a destra) possibile vicesindaco a colloquio con Gianfranco Micciché e Saverio Romano

sciogliere i nodi più rognosi, i partiti del centrodestra si sfidano per conquistare la presidenza del Consiglio comunale e la poltrona di vicesindaco. Fratelli d'Italia sarebbe pronto a rinunciare alla giunta per accaparrarsi la presidenza del Consiglio con Francesco Paolo Scarpinato, rieletto con 2.594 voti e al suo terzo mandato. Per la giunta, a quel punto, il partito proporrebbe Raoul Russo, commissario a Palermo, e la deputata nazionale Carolina Varchi farebbe un passo indietro facendo posto a qualcuno di Diventerà bellissima, magari vicino al nuovo assessore regionale Alessandro Aricò che ha fatto eleggere la consigliera più giovane, Germana Canzoneri. In questo scenario vicesindaco potrebbe essere Francesco Cascio che aveva fatto un passo indietro a favore di Lagalla.

**Forza Italia centristi e meloniani avrebbero due poltrone a testa in squadra Fuori gli uomini di Saverio Romano rimasti sotto il 3,5 per cento**

Nel braccio di ferro interno a Forza Italia, a spostare gli equilibri potrebbe essere Edy Tamajo: forte dei suoi quattro consiglieri sui sette eletti, potrebbe reclamare un posto in giunta. Sarebbe un problema: Gianfranco Micciché, infatti, spinge per inserire fra gli assessori Rosi Pennino, prima dei non eletti di Forza Italia che - assicura - sarebbe «felicissima di poter portare in giunta una visione nuova» su disabili e attività sociali.

Nell'area centrista i nomi sono troppi per i due posti disponibili. C'è Totò Lentini che lancerebbe la moglie Paola D'Arpa, storica dell'arte, e c'è la Dc nuova di Cuffaro che vorrebbe piazzare la capolista Nunzia Albano, medico legale, non eletta nonostante gli 895 voti. Ma anche l'Udc vuole esserci. Mentre il modesto 3,3 per cento riportato dalla lista di Saverio Romano (al di sotto della soglia concordata del 3,5) sbarrerebbe la strada a uno degli assessori designati, Antonello Antinoro.

E poi c'è la Lega che avrebbe un solo posto. Ieri il leader Matteo Salvini ha incontrato i tre consiglieri eletti, a cominciare da Sabrina Figuccia, regina delle preferenze con quasi duemila voti. I Figuccia (il fratello di Sabrina, Vincenzo, è deputato regionale) rivendicano l'incarico per essere stati determinanti nel superamento dello sbarramento: un risultato che potrebbe valere un posto in giunta, in alternativa al designato Pippo Fallica e al capolista non eletto Igor Gelarda.



**A Mondello**  
Il neosindaco Roberto Lagalla ieri ha raggiunto Matteo Salvini in un hotel di Mondello, per fare il punto dopo il voto

**I primi cento giorni**

**Le quattro priorità**

**1 Il bilancio in rosso**  
Il piano di rientro finanziario avanzato dal Comune non va, secondo il nuovo sindaco. Va rimodulato. Intanto promette: «Non metterò le mani nelle tasche dei palermitani»

**2 I rifiuti per strada**  
Basta con le foto dei turisti ai cumuli della spazzatura, promette il neo sindaco. Allo studio dalla prossima settimana un piano straordinario di pulizia

**3 No al tram in centro**  
Il tram non correrà lungo via libertà, annuncia il primo cittadino. Verrà studiata piuttosto una connessione tra la linea tranviaria e l'anello ferroviario. Forse nell'area universitaria

**4 Le bare in deposito**  
Le bare accatastate ai Rotoli verranno trasferite in parte in altri cimiteri della città. Lagalla si impegna poi a riparare il forno crematorio rotto o di sostituirlo con uno nuovo.

una intermodalità dei trasporti. Penso al prolungamento della linea tranviaria che percorre la circonvallazione: andrà connessa con l'anello ferroviario, per esempio all'altezza dell'area universitaria o della Stazione centrale».

**Il centrodestra che l'ha portata al successo ora è in rotta sul bis di Musumeci. Lei è stato assessore della sua giunta. È per la riconferma?**

«È una tesi che ho sostenuto con

tutti i leader nazionali incontrati, anche in ultimo con Salvini. Nel mio caso, i partiti hanno compreso che l'unione avrebbe consentito il successo. Spero che giungano alla stessa consapevolezza in vista delle Regionali, convinto come sono che a ogni elezione bisognerebbe partire dalla valutazione dell'uscente».

**Si è chiusa una campagna attraversata dalle polemiche e dai veleni. Cosa non rifarebbe?**

«Più che altro mi risparmierei la

profonda amarezza vissuta non per colpa mia: per storia personale e familiare non mi sono riconosciuto nel groviglio melmoso nel quale mi si è voluto a tutti i costi infilare».

**Ammetterà che lei e non altri ha accettato il sostegno di Cuffaro e Dell'Utri.**

«Dell'Utri non lo conosco, ho letto le sue dichiarazioni sui giornali. Quanto a Cuffaro, che invece conosco da tempo essendone stato anche assessore, non ha avuto alcun ascendente su di me e sulle

mie scelte».

**Un suo uomo o donna potrebbe approdare però in giunta.**

«Cuffaro è uomo intelligente, saprà mantenere il necessario distacco e la lontananza dalla politica attiva, fatta di decisioni e di scelte quotidiane. Ci sarà un gruppo consiliare che farà capo alla sua lista e con quello ci confronteremo. A guidarmi saranno sempre i miei convincimenti e la mia onestà intellettuale».

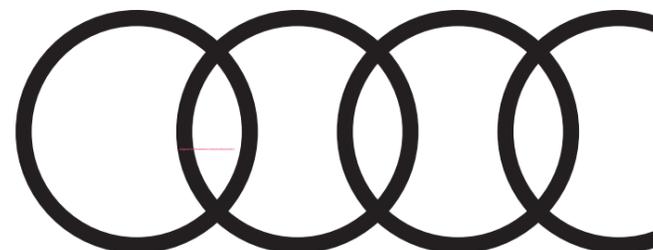
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Audi Q2.**  
Per chi non cerca un modello da seguire.



Gamma Q2. Consumo di carburante (l/100 km) ciclo combinato (WLTP): 4,7 - 6,5. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) ciclo combinato (WLTP) 123 - 153. I valori indicativi relativi al consumo di carburante e alle emissioni di CO<sub>2</sub>, e/o, in caso di modello ibrido plug-in, al consumo di energia elettrica, sono rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche e integrazioni). I valori di emissioni CO<sub>2</sub> combinato sono rilevanti ai fini della verifica dell'eventuale applicazione della Ecotassa/ Ecobonus, e relativo calcolo. Eventuali equipaggiamenti e accessori aggiuntivi, lo stile di guida e altri fattori non tecnici, possono modificare i predetti valori. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie Audi e a consultare il sito audi.it. È disponibile gratuitamente presso ogni Concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO<sub>2</sub>, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.

Audi Financial Services finanziata la vostra Audi.



Il concetto di urban SUV si evolve: nasce Audi Q2, un'auto dal design sportivo e rinnovato, sottolineato dai nuovi proiettori Matrix LED. E grazie ai servizi Audi connect ampliati e ai sistemi d'assistenza evoluti, la guida è ancora più agile.

Scopri-la nel nostro Showroom o prenotala da casa senza vincoli su audi.it

Future is an attitude

**Audi Zentrum Palermo**

Viale Regione Siciliana 1514 - Palermo  
Tel. 091 6989401 - 392 9427816  
www.audizentrumpalermo.it - www.riolo.it

# Il gelo di Salvini sul Musumeci-bis “Ci serve un nome che ci tenga uniti”

di Sara Scarafia

Una spigola al sale Al Gabbiano di Mondello per festeggiare con Roberto Lagalla «la prima volta della Lega alla guida di Palermo». Matteo Salvini, in città per il processo Open Arms, incontra il nuovo sindaco eletto al primo turno dal centrodestra unito. E, nonostante i magri risultati con la lista che in città supera per poco più di 300 voti lo sbarramento del 5 per cento, parla di «successo» e annuncia che il simbolo Prima l'Italia ci sarà anche per le regionali d'autunno. Formalmente la guerra sul Musumeci bis è in fase di tregua armata in attesa dei ballottaggi. Ma dall'Hotel La Torre di Capo Gallo, Salvini gela le aspettative del governatore uscente: «Per quello che mi riguarda sceglieranno i dirigenti siciliani, non arriveranno imposizioni calate dall'alto. Bisogna però trova-

Lodi a De Luca: “Con lui bilanci in sesto Niente conta di più” Promossa Prima l'Italia “Alle Regionali ci sarà”



▲ **Alla ricerca del bis**  
Il presidente della Regione uscente Nello Musumeci vuole essere ricandidato, ma gli alleati si oppongono

re qualcuno che unisca perché dove il centrodestra è unito stravinca, dove è diviso non vince. L'importante è trovare una candidatura che metta d'accordo tutti». Parole chiare, che suonano come un no al presidente uscente pallino di Fratelli d'Italia, nonostante il leader dica che i rapporti con Giorgia Meloni sono «buoni» e inviti Fdi e Fi a sostenere la Lega ai ballottaggi.

Ma da Mondello il leader tesse anche le lodi dell'ex sindaco di Messina Cateno De Luca, in corsa per il dopo Musumeci. «Io giudico gli amministratori dai bilanci e mentre a Palermo la situazione è un disastro, a Messina i conti sono in ordine». Un modo per lanciare De Luca per le Regionali? «Una cosa è governare una città, una cosa è fare altro – chiarisce Salvini – ma a Messina ha fatto bene. Lo abbiamo sostenuto e gli elettori ci hanno dato ragione». La Lega ha appoggiato, vincendo, Fede-

rico Basile, candidato da De Luca, mentre il resto del centrodestra puntava su Maurizio Croce.

Salvini – che in serata è stato all'Ucciardone, dove ha incontrato un gioielliere di Nicolosi che nel 2008 ha ucciso i suoi rapinatori e gli ha espresso solidarietà – a Palermo parla con i suoi dei risultati elettorali. Un crollo che Salvini però prova a minimizzare: «Abbiamo tre eletti a Palermo e tre a Messina. A Catanzaro le due liste di ispirazione leghista hanno raggiunto il 13 per cento». E ri-

lancia: «Prima l'Italia ci sarà pure alle Regionali: aggregheremo altre forze. Per un movimento partito con zero soldi, e con una campagna elettorale fatta a mani nude, raccogliere 10mila consensi in due mesi e arrivare a governare questa splendida città è motivo di grande orgoglio». Ma nel partito la resa dei conti è già cominciata. A cominciare dal processo all'assessore regionale Alberto Samonà che con i due candidati in lista ha racimolato poco più di 200 voti: alcuni big ne hanno chiesto le di-



## Mercedes-Benz eVans. Diventa green senza restare al verde.

Il tuo business farà scintille con eVito ed eSprinter. Da oggi puoi averli con una rata da 415€ al mese e con l'EcoBonus pari a 6.000€ con rottamazione di un veicolo fino a Euro 3. Grazie alla loro grande autonomia, all'elevata velocità di ricarica e a un'ampia capacità di carico, eVito ed eSprinter sono ideali per il trasporto e la consegna merci in città e non solo.

eVito Furgone Long  
**415€**  
al mese\*

- 47 canoni da 415€
- Anticipo: ZERO (al netto dell'Eco bonus)
- TAN (fisso) 2,20%
- TAEG 2,76%
- TAE 2,22%

eSprinter Furgone 55 kWh  
**615€**  
al mese\*\*

- 47 canoni da 615€
- Anticipo: ZERO (al netto dell'Eco bonus)
- Tan fisso 2,20%
- Taeg 2,58%
- TAE 2,22%

\*Esempio di leasing eVito Furgone Long, Aut. condizionata, Auto 30, 47 canoni più ricatto finale 14.659€, durata 48 mesi e chilometraggio totale 115.000 km. Prezzo di listino con optional 47.200€ (prezzo su strada ed IPT escluso). Prezzo di vendita 37.000€ (prezzo Dealer e MB inclusi, messa su strada ed IPT escluso). Spese di istruttoria € 300,00. I valori sono tutti IVA esclusa. Offerta valida fino al 30/06/2022, solo per possessori di partita IVA, salvo approvazione Mercedes-Benz Financial. Comprensivo di EcoBonus pari a 6.000€ solo con rottamazione di un veicolo fino ad Euro3, riservato alle piccole e medie imprese comprese le persone giuridiche, esercitanti attività di trasporto di cose in conto proprio o in conto terzi. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Leggi informativi disponibili presso la concessionaria.

\*\*Esempio di leasing eSprinter Furgone, con 4 batterie, 47 canoni più ricatto finale 22.300€. Durata 48 mesi e chilometraggio totale 80.000 km. Prezzo di listino con optional 62.380€ (prezzo su strada ed IPT escluso). Prezzo di vendita 50.840€ (prezzo Dealer e MB inclusi, messa su strada ed IPT escluso). Spese di istruttoria € 300,00. I valori sono tutti IVA esclusa. Offerta valida fino al 30/06/2022, solo per possessori di partita IVA, salvo approvazione Mercedes-Benz Financial. Comprensivo di EcoBonus pari a 6.000€ solo con rottamazione di un veicolo fino ad Euro3, riservato alle piccole e medie imprese comprese le persone giuridiche, esercitanti attività di trasporto di cose in conto proprio o in conto terzi. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Leggi informativi disponibili presso la concessionaria.

Mercedes-Benz



COMER SUD Concessionaria Ufficiale di Vendita Mercedes-Benz Veicoli Commerciali  
Palermo - Via Pecoraino 49, tel. 0957567611



**📍 A Mondello**  
Il leader della Lega Matteo Salvini con il segretario regionale siciliano Nino Minardo (foto Igor Petyx)

L'intervista al sottosegretario del M5S

# Giancarlo Cancellieri

## “Primarie? Io sono disponibile ora ho imparato a governare”

di Claudio Reale

Dopo il voto si è concesso una pausa a Firenze: «Per una volta mi tolgo uno sfizio, ho preso i biglietti per i Green Day». Sarà l'atmosfera rilassata da concerto, ma sta di fatto che fra una vecchia hit come “Basket case” e un pezzo più recente come “Father of all...” il sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri trova il tempo per sciogliere finalmente la riserva sulle primarie che il campo giallorosso si prepara a far esordire in Sicilia: «Io – dice – sono disponibile». Prima, però, c'è spazio per un'analisi del voto dopo le sconfitte di Palermo e Messina: «Il campo largo giallorosso – assicura – non va cancellato».

**Sopravvivrà a questa débâcle?**  
«Sì. Abbiamo una visione comune. Abbiamo condiviso questo percorso in Comuni in cui governiamo e in altri in cui non c'è stata fortuna».

**Ad esempio a Palermo. Cosa avete sbagliato?**  
«Quando si perde la responsabilità è di tutti. La destra ha fatto la proposta più convincente sia nei numeri che come candidato sindaco».

**Tutto da buttare?**  
«No, tutt'altro. Ma se gli elettori hanno scelto loro significa che sono stati più bravi. Poi, ovviamente, abbiamo delle attenuanti».

**Ad esempio?**  
«Siamo arrivati tardi».

**Loro sono arrivati un mese dopo.**  
«Ma noi dovevamo costruire una narrazione del dopo-Orlando. A loro vantaggio c'era il vento del “cambiamo tutto”».

**Un vento che ha spesso soffiato nelle vele del Movimento 5Stelle. Non siete più voi il cambiamento?**  
«Il cambiamento si è avverato. Se oggi si parla di primarie online è un risultato straordinario. Il tema di fondo è che noi alle Comunali non siamo mai andati bene. Non abbiamo mai avuto coordinatori. L'auto-organizzazione a questi livelli non è più possibile».

**Cinque anni fa avete avuto una percentuale doppia.**  
«Avevamo anche un candidato sindaco. Un candidato di coalizione, nonostante Franco Miceli sia stato

“



**AL GOVERNO**  
IL GRILLINO  
GIANCARLO  
CANCELLIERI

*Ho parlato con Ferrandelli. Se fosse stato con noi avremmo raccontato una storia diversa. Ma quei voti sono suoi non di Calenda*

”

molto corretto, incide. Ma uno schiaffo può servire».

**A cosa?**  
«Ogni volta che ci sono le Comunali si dice che il movimento è finito. E noi la volta dopo voliam».

**A proposito del candidato sindaco del 2017: era Ugo Forello, che adesso è andato forte con Azione. Non risponda sulla persona, ma sul partito: bisogna aprire?**  
«Ho aperto anche più in là di Azione».

**Fin dove si spinge?**  
«Tutti coloro che condividono i nostri valori. Chiudere è un errore».

**Qual è la discriminante?**  
«La visione. Ho parlato con Fabrizio Ferrandelli. A Palermo si poteva raccontare una storia diversa».

**Aggregando Ferrandelli?**  
«Il risultato a Palermo non l'ha fatto Calenda. L'ha fatto Ferrandelli».

**Venga al nodo. Indovina qual è?**  
«Vuole sapere se mi candido».

**La risposta è più difficile della domanda.**  
«La risposta è articolata. Conte ha

annunciato che fra le cose che cambieranno c'è la deroga al secondo mandato, sulle quali si deciderà entro fine mese. Poi lo stesso Conte sceglierà il nostro candidato».

**Questo è un punto: come?**  
«Sceglierà lui, ma non so come. Votando online, da solo, con i vicepresidenti, con i portavoce: questo non lo so».

**Si candida?**  
«Allo stato, con le regole attuali, sono in campo Nuccio Di Paola e Luigi Sunseri. Una cosa è certa: chiunque sia il candidato dovremo convergere su di lui. Il movimento avrà una sola lista».

**Nessuna lista Conte o Cancellieri?**  
«Stare all'interno di un gruppo significa rispettare gli altri».

**Se potesse correrebbe?**  
«Io sono sempre a disposizione».

**È un sì?**  
«Se vogliamo vincere le primarie dobbiamo essere sul pezzo. A Roma ho imparato a governare».

**Cosa intende dire?**  
«Una delle cose che mi diceva Nello Musumeci in campagna elettorale era “io ho guidato la Provincia di Catania, tu neanche un condominio”. Aveva ragione. Ora sono stato due volte al governo del Paese e ho dimostrato che se si vuole le cose si possono fare».

**Quali sono le cose che vorrebbe fare lei?**  
«Rifiuti, lavoro, turismo. Siamo indietro su queste tre cose».

**Sulle infrastrutture no?**  
«C'è un piano di investimenti. Basta seguirlo. Poi ovviamente i temi sono tanti. Non basterebbe tutta Repubblica. Quante pagine mi dà?».

**Non si monti la testa.**  
«Se la destra fa le foto all'immondizia di Palermo noi le facciamo ai sacchetti di Catania. È il grande fallimento di Musumeci: siamo pure senza un Piano rifiuti. Ma mi lasci dire una cosa».

**Cosa?**  
«Le primarie saranno belle. Online, col voto ai sedicenni. Siamo facendo una cosa nuova, fresca. Il fatto che parta dalla Sicilia è rivoluzionario. E questa è una soddisfazione».

**Il caso**  
**A Villafranca pareggio fra candidati: si rivota**



«Per noi sono i supplementari». Il sindaco uscente di Villafranca Sicula Domenico Balsamo usa una metafora calcistica per il caso del ballottaggio del 26 giugno fra lui e Gaetano Bruccoleri. A differenza di quanto avviene nel resto d'Italia, per una vecchia legge regionale, nel paesino da poco più di mille abitanti ci sarà lo “spareggio” perché gli unici due candidati hanno ottenuto lo stesso numero di voti, 481. a.d.s.

La polemica

## A Sciacca dati alterati: al ballottaggio dopo il riconteggio

di Alan David Scifo

Nella città del carnevale più famoso di Sicilia non si scherza più. Dopo le controverse elezioni di domenica scorsa, nelle quali il candidato sindaco Ignazio Messina ha sfiorato il 40 per cento che gli sarebbe potuta valere l'elezione al primo turno, si guarda adesso agli errori commessi durante la lunga notte di spoglio. Uno scrutinio che ha visto tanta gente in fibrillazione per le vie della cittadina dell'Agrigentino fino all'alba.

Il caso più rilevante è quello segnalato dal candidato Fabio Termine (liste civiche e Pd-M5s Next): un errore di trascrizione, riportato anche sul sito della Regione, che aveva portato alla vittoria il candidato Messina, ex sindaco appoggiato dalla lista Onda e da altre civiche. A fare clamore è il fatto che il protagonista di questo errore, il presidente di seggio Amintore Ambrosetti, sia figlio di Alfredo Ambrosetti, ex funzionario della Regione che ha appoggiato sin dall'inizio il progetto Messina: il presidente, dopo il conteggio dei voti, al momen-

to della trascrizione finale ha dato numeri molto diversi da quelli che erano usciti dallo spoglio, aggiungendo 38 voti a Messina, togliendone 20 a Matteo Mangiacavallo (terzo sfidante, che si è fermatosi al 27 per cento) e cancellandone 18 a Termine. In questo modo il conteggio sarebbe arrivato oltre la soglia del 40 per cento, margine che per una notte aveva dato la vittoria all'ex sindaco degli anni Novanta ed ex segretario nazionale dell'Italia dei Valori.

Il caso è stato subito segnalato al magistrato presente all'ufficio elet-

torale centrale, che ha poi sentito le persone presenti al seggio al momento dell'errore. E se per il presidente si tratta di uno sbaglio dovuto alla concitazione, per Messina è «un errore che non deve essere strumentalizzato»: la correzione, però, ha portato l'ex sindaco al di sotto del 40 per cento, che gli costa dunque il turno di ballottaggio del 26 giugno. L'ex leader dell'Italia dei Valori, adesso, chiede aiuto alle forze moderate per vincere, e dopo aver accettato l'errore rilancia però contestando altre presunte irregolarità: 30 voti accantonati nella

sezione numero 4, nonostante le proteste del suo rappresentante di liste. Preferenze, ovviamente a suo favore, che invece l'ex sindaco ritiene valide e per le quali presenterà ricorso urgente al Tar di Palermo. Sarà quindi la giustizia amministrativa a cercare di far chiarezza su cosa è successo nelle ore frenetiche del post-voto. Il momento del caos: quando le urne erano ormai chiuse ma le preferenze continuavano a crescere e diminuire nelle sezioni. Con una coda destinata a protrarsi. Certamente fino al 26. E forse anche dopo.

# Il Covid morde ancora: più positivi Ma gli ospedali rimangono vuoti

La sottovariante Omicron 5 fa esplodere i nuovi contagi: più 21,9 per cento in una settimana. I casi sono meno gravi  
E a Palermo e Catania i reparti riprendono fiato. «Il calo di attenzione è un rischio: non bisogna abbassare la guardia»

di Giusi Spica

Omicron 5 fa impennare di nuovo la curva dei contagi in Sicilia: per la prima volta dopo due mesi, i nuovi casi sono cresciuti del 21,9 per cento in una settimana. Colpa della nuova sottovariante, responsabile di quasi un'infezione su tre. I più colpiti sono gli over 60, fra i quali le coperture vaccinali con quarta dose non decollano (solo il 5 per cento della platea è coperto). Ma l'aumento delle diagnosi non si riflette sui ricoveri, che nell'ultima settimana sono diminuiti. «I casi sono meno gravi – spiega l'infettivologo Massimo Farinella – ma il calo di attenzione e i flussi turistici estivi sono un rischio».

Il timore degli esperti è una nuova escalation di ospedalizzati come la scorsa estate, quando l'Isola è stata l'unica regione d'Italia a diventare zona gialla tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. L'attenzione resta alta, anche alla luce dell'ultimo bollettino regionale del dipartimento Attività sanitarie dell'assessorato alla Salute diffuso ieri: tra il 6 e il 12 giugno si sono infettate 17.316 persone, il 21,9 per cento in più rispetto alla settimana prima. Le province con l'incidenza più alta dei nuovi casi sulla popolazione sono Catania e Siracusa, mentre le fasce più colpite sono quelle tra i 45 e i 79 anni.

All'origine della risalita ci sarebbe la sottovariante di Omicron Ba.5: in base all'ultima indagine-lampo dell'Istituto superiore di sanità, nell'Isola rappresenta il 27,5 per cento dei 120 campioni analizzati da tre laboratori di sequenziamento (Crqc di Palermo, Policlinico di Messina e Asp Ragusa). Nel 44 per cento dei campioni è invece presente Omicron 2, mentre è meno diffusa Omicron 4 (5,8



per cento). Il resto sono varianti minori. «Omicron 5 è una mutazione che buca i vaccini – spiega Francesca Di Gaudio, responsabile del Centro di qualità dei laboratori – per questo è più diffusiva di tutte le varianti in circolazione, ma provoca effetti clinici meno gravi. Nel periodo estivo saremo protetti dalle alte temperature ma in vista dell'autunno bisogna fare attenzione. Magari non avremo casi mortali, però tanta gente rischia l'isolamento a casa al rientro dalle vacanze. È necessario continuare a fare i tamponi molecolari, che al momento sono crollati, e monitorare

**Al Cervello inizia la riconversione di 32 posti  
Nella città etnea 100 letti sono tornati a disposizione di chi non ha il virus**

le nuove varianti».

La buona notizia è che gli ospedali si svuotano. A Catania il commissario provinciale Covid Pino Liberti ha riconvertito cento posti letto la settimana scorsa, restituendoli ai pazienti non-Covid. A Palermo una circolare assessoriale ha previsto un nuovo assetto ospedaliero: i pazienti che in corso di ricovero vengono scoperti positivi al Covid, non saranno più trasferiti all'ospedale Cervello, ma resteranno nella struttura dove sono stati ricoverati, in aree Covid che tutti gli ospedali devono attrezzare. Al Cervello resterà il pronto soccorso Covid

ma i reparti di Medicina e Gastroenterologia, con 32 posti letto totali, potranno essere riconvertiti.

Ossigeno soprattutto per il Pronto soccorso dell'altro presidio aziendale, Villa Sofia, dove i malati restano per giorni in barella aspettando un posto letto in reparto. Al Cervello, al contrario, intere divisioni restano semivuote: in base a un monitoraggio di ieri, sono occupati da positivi 130 posti su 210, il 60 per cento. In Rianimazione, per esempio, sono occupati solo 3 degli 8 posti letto disponibili e il terzo piano dell'edificio B, che ospita i posti aggiuntivi di Terapia intensi-

**L'avviso dell'esperta  
Di Gaudio  
“Servono tamponi molecolari più capillari  
Al momento sono diminuiti troppo”**

va, è vuoto e chiuso a chiave. In Neurologia sono liberi 5 posti su 10, in Terapia intensiva neonatale 2 su 4. Secondo Massimo Farinella, primario di Malattie infettive al Cervello, è però una fase delicata: «All'aumento dei contagi – dice – corrisponde in genere un aumento dei ricoveri dopo una decina di giorni. Vediamo persone infettate anche dopo la quarta dose. È oggettivo che ci sono forme meno severe e non c'è motivo che i vaccinati giovani siano sottoposti ad antivirali. Ma per la fascia dei fragili con patologie e per gli anziani resta più indicato il ricovero».

L'intervista a Roberto Di Gesù della fondazione Rimed

**“Io, ricercatore premiato negli Usa agli studenti do un consiglio: viaggiate tanto e non arrendetevi”**

Da Palermo alla Florida con un'invenzione vincente in tasca: un nuovo biomateriale in grado di rigenerare la cartilagine delle articolazioni e far guarire i pazienti con problemi ortopedici meglio e più in fretta. A 40 anni Roberto di Gesù è uno dei principali ricercatori della fondazione Rimed. «In Italia – osserva – fare ricerca è difficile ma ai miei coetanei dico sempre di non mollare». Il suo progetto ha vinto su tutti quelli presentati alla “Tobi Conference”, gli stati generali delle malattie muscolo-scheletriche che quest'anno si è tenuto a Hollywood beach, in Florida.

**Come è arrivato da Palermo all'Olimpo della ricerca biomedica?**  
«Dopo la laurea in Farmacia e il dottorato a Palermo, ho lavorato al Cnr di Catania, alla Merck di Roma, all'università di Bologna. Mi sono occupato dello sviluppo di nanosistemi in grado di condurre le molecole nel tessuto nervoso e tumorale. Con un gruppo di ricerca, abbiamo messo a punto un anticorpo monoclonale antitumorale approvato in America. Nel 2018 ho

coronato il mio sogno, vincendo un concorso al Rimed. Questo mi ha consentito di fare un apprendistato negli Usa sotto la guida del professore Riccardo Gottardi, nel suo laboratorio a Pittsburgh all'interno del dipartimento della Chirurgia ortopedica. Lì è nata l'idea del biomateriale per rigenerare la cartilagine. Tornato alla base di Palermo, sono diventato *principal investigator* e coordinatore di un gruppo di giovani da 28 a 32 anni».

**In cosa consiste la sua invenzione?**  
«La cartilagine non si rigenera facilmente, in particolare nella osteoartrite che colpisce milioni di persone. Il nostro biomateriale serve



**RICERCATORE  
ROBERTO  
DI GESÙ  
40 ANNI**

**Grazie a me chi ha l'osteoartrite potrà ricominciare più facilmente a camminare**

a migliorare l'effetto delle tecniche chirurgiche e a favorire la rigenerazione. Consente di praticare fisioterapia direttamente a livello cellulare e di mettere a punto terapie personalizzate. Una rivoluzione».

**In Sicilia è difficile fare ricerca?**  
«La ricerca è difficile in Italia, perché i fondi sono pochi. Però Rimed sta portando la Sicilia ai primi posti nel Paese per la ricerca biomedica. Il nostro nuovo biomateriale è in corso di brevetto e migliorerà la qualità di vita di tantissimi pazienti».

**Che consiglio darebbe a un giovane che vuole iniziare la carriera di ricercatore?**  
«Gli direi di non demordere. I primi

anni sono difficili, si prendono tante delusioni che possono portare a scoraggiarsi. La ricerca in campo biomedico è una scelta di servizio: può contribuire a migliorare la condizione di vita di tante persone e risolvere problemi che sembrano irrisolvibili. Ai miei coetanei suggerisco di non avere paura di fare esperienze all'estero perché sono molto formative. Rimed lo sa e punta a far viaggiare i suoi ricercatori».

**Quali sono le sue aspirazioni per il futuro?**

«Tante. Di sicuro mettere su qui a Palermo un gruppo di giovani talenti in arrivo da tutto il mondo. L'obiettivo a breve termine è trasferirci nel centro Rimed di Carini in costruzione, che lavorerà a stretto contatto con il futuro ospedale Ismett 2. Perché proprio dall'interazione con i medici, che ci raccontano i problemi concreti dei pazienti, nascono le idee. Nel 90 per cento dei casi sono idee sbagliate e si deve correggere il tiro in corsa. Ma il bello è proprio riuscire a trovare l'ispirazione vincente». – g. sp.



Il leader Pd sul palco di Rep Idee ragiona di "campo largo", governo e Ucraina: "Sulle armi il 21 ascoltiamo Draghi e approviamo il suo discorso"



Intervista al segretario dem

«Mi vergognerei se questa legislatura si concludesse senza la legge sul suicidio assistito che anche la Consulta ci ha chiesto. Sarebbe una vergogna per l'Italia». Il segretario Pd Enrico Letta parla sul palco della Repubblica delle Idee a Bologna, intervistato dal direttore Maurizio Molinari. Ragiona del "campo largo" rievocando l'Ulivo di Romano Prodi, un campo di idee, che sfugga ai veti sulle alleanze. Mentre sui guai interni al M5S, dilaniato dalla guerriglia tra Luigi Di Maio e Giuseppe Conte, sorride: «Con chi parlo tra i due? Beh, il mio omologo è Conte. Ma rispetto i problemi interni degli altri partiti. Faccio già fatica a gestir quelli del Pd».

**Letta, oggi è morto con suicidio assistito Mario, il cui vero nome era Federico Carboni. La politica è rimasta indietro sui diritti?**  
«Politica e parlamento sono in ritardo. Dobbiamo essere all'altezza di queste sfide. La corte costituzionale con una sentenza del 2019 ha dato via libera al suicidio assistito. Bravi i giudici. Meno bravo il parlamento. È al Senato, oggi, la norma che deve recepire quella sentenza. L'impegno perchè quella la norma diventi legge c'è ed è pieno».

**Qual è l'ostacolo in Italia alla marcia dei diritti?**  
«Penso che la questione sia semplice e sia legata al modo in cui intendiamo il presente e il futuro. Prendiamo ad esempio i cambiamenti climatici. C'è chi pensa che sia un problema del presente e chi invece pensa che si possa rimandare al futuro. Pensiamo anche allo *Ius scholae*, alla mobilità dei rifugiati e ai cambiamenti che questo comporta. Noi dobbiamo essere quelli che di fronte a questi cambiamenti guardano all'Italia del futuro, non a quella di ieri. Come sul ddl Zan, largamente maggioritario tra i 18enni. L'Italia della Meloni e del suo comizio in Andalusia è l'Italia che vuole rimaner ancorata a come eravamo. Noi invece dobbiamo andare incontro alle novità. Qui c'è tutta la differenza tra sinistra e destra, e noi dobbiamo sottolinearla

# Letta "Avanti sui diritti destra ferma al passato Lo schema-Ulivo vince"

di Silvia Bignami



▲ Sul palco Enrico Letta col direttore di Repubblica Maurizio Molinari

con un forte impegno sui valori». **Anche la difesa dell'ambiente è uno dei diritti? La Pianura Padana è oppressa dalla siccità, come si difendono i diritti di chi ci vive?**  
«Siamo in ritardo sull'ambiente. E purtroppo la pandemia e guerra hanno colpito l'ambiente, rendendolo meno prioritario. È scattata la logica della sopravvivenza: dobbiamo sopravvivere oggi. Questo ha rallentato il processo, ma non lo ha fermato. Il piano europeo Fit for 55 è importante. Bisogna ricordare due cose. La prima è che il prezzo del futuro non è uguale per tutti. Non si possono fare parti uguali tra diseguali, diceva Don Milani. Quindi è giusto che chi ha di più paghi di più. Poi c'è il tema delle transizioni. Lo dico nella regione della Motor Valley:

ai settori in transizione serve un aiuto pubblico». **Lei ha avuto una posizione chiara sulla guerra, a supporto della resistenza ucraina. Che significato dà al viaggio di Draghi a Kiev con Macron e Scholz?**  
«Oggi è stato dato un messaggio forte, che ha a che vedere con la leadership di Draghi. L'Italia è quella che ha detto da subito che bisogna dare lo status di candidato alla adesione alla Ue all'Ucraina. Certo, non è possibile l'adesione domattina, ma grazie a Draghi la Ue venerdì può avvicinarsi ad accettare la candidatura. Poi bisognerebbe fare un altro passo. Cioè la creazione di una confederazione europea, che possa accettare quei Paesi, come la Macedonia e altri. Non possiamo dar

“  
*Mi vergognerei se questa legislatura si concludesse senza la legge sul suicidio assistito*

*Dallo Ius scholae alla mobilità dei rifugiati ai cambiamenti climatici, dobbiamo guardare al futuro*

*Non andrò a mettere insieme tutti i pezzetti del puzzle ma costruirò una proposta avanzata*

”

l'idea di aspettare che vengano invasi dalla Russia».

**Il M5S e la Lega dicono di non inviare più armi all'Ucraina. Lei cosa pensa?**

«Oggi abbiamo visto Draghi insieme a Francia e Germania. La novità è che ci siamo anche noi. Per questo mi sento di dire che dobbiamo ascoltare Draghi in Parlamento e poi votare una risoluzione che dica semplicemente che approviamo. In questo momento dobbiamo dare l'idea di un Paese unito che sostiene la pace, e per arrivarci serve che la Russia non prosegua nella sua aggressione. Abbiamo letto gli insulti di Medvedev, no? Ha detto che tra due anni l'Ucraina non sarà più sulle carte geografiche. Noi dobbiamo far sì che quel paese viva e che possa decidere che pace vuole».

**Alle amministrative il "campo largo" è sembrato arrancare. Lei con chi vuole fare l'alleanza, col M5S o con Calenda?**

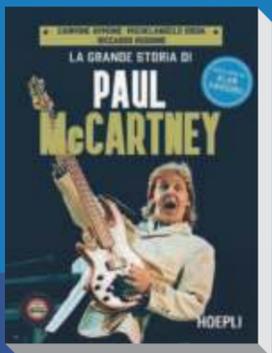
«Siamo in una città a me molto cara. È la città di Nino Andreatta e Romano Prodi. Alla storia di Romano mi sento molto legato e mi ricordo le due avventure politiche con cui sconfisse Berlusconi. Nella prima, l'Ulivo del 1996, ha costruito una idea di Italia vera e moderna, una proposta politica per il futuro. La vittoria del 2006 fu invece una vittoria di geometria politica. Ecco, io sono legato all'idea dell'Ulivo. Si vince se ha una idea più avanzata di futuro, non se si mette insieme un ulteriore pezzettino del puzzle. Quindi non andrò a mettere insieme tutti i pezzettini, ma penserò a costruire una proposta di futuro che è l'opposto dei sì e dei no detti da Giorgia Meloni in Andalusia. Lo faremo con chi ci vuole stare».

**Sono arrivati i fondi del Pnrr, come si riusciranno a spendere entro il 2026?**

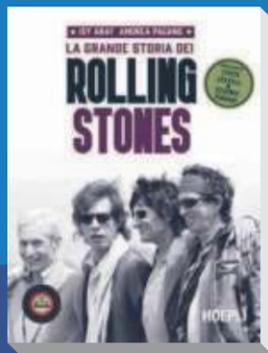
«Io in realtà ho una paura: che se i fondi del Pnrr sono dati sulla base della bravura degli enti locali, costruiremo una Ue ancora più diseguale. I fondi del Pnrr devono aiutare a superare le disegualianze. Quindi dobbiamo aiutare le amministrazioni che non ce la fanno. Le altre ce la faranno comunque».



Un libro per capire, apprezzare e amare il rock. Nuova edizione con una sezione sulla musica del nuovo millennio.



La vita e la carriera del grande musicista inglese, in occasione del suo ottantesimo compleanno.



A 60 anni di distanza dal loro primo concerto a Londra, la storia della "più grande band di rock'n'roll del mondo".

Lecture a tempo di rock

IN LIBRERIA

SCOPRI LA COLLANA DI MUSICA



HOEPLI



A Bologna intervista all'ex premier nella piazza del V-Day del 2007: "Rimaniamo al governo per preservare le nostre battaglie dagli attacchi"

◀ In piazza Maggiore  
Al centro, Conte con Letta e Ely Schlein



Intervista al leader M5S

# Conte "In questo governo elettori M5S in sofferenza Di Maio ha offeso tutti noi"

di Eleonora Capelli



▲ Il confronto Giuseppe Conte con Stefano Cappellini di Repubblica

«Un aspetto che trovo molto offensivo nelle parole di Di Maio è quando dice che imitiamo Matteo Salvini ed evoca il Papeete. È un'offesa al M5S e alla sua stessa comunità». Nel giorno più lungo, Giuseppe Conte approda in serata a Bologna e dal palco di *Repubblica delle Idee*, intervistato da Stefano Cappellini, tocca tutti i punti caldi di uno scontro aperto con il ministro degli Esteri. Prima di salutare calorosamente Enrico Letta sotto il palco («Scusami se non sono venuto prima, ma è stata una giornata...») e di discutere a quattr'occhi con Ely Schlein. Nella stessa piazza che ha visto la nascita dei 5S, con il V-Day del 2007, ieri le parole più dure.

**Conte, in questa giornata di polemica nel Movimento, cosa risponde a Di Maio sulla sconfitta alle amministrative?**

«Mi sono assunto tutte le responsabilità, è un fatto storico che alle amministrative non abbiamo mai brillato. Però siamo una comunità in cammino che ha vissuto vari traumi, bisogna con umiltà dare tutti un contributo. I portavoce hanno girato il territorio, il ministro Di Maio lo ricordo solo a fare una foto con me in due paesi della Campania. Si è comunità anche nelle difficoltà».

**Di Maio ha parlato di mancanza di democrazia interna, cosa significa secondo lei?**

«Mi fa sorridere. Quando lui è stato leader, lo statuto prevedeva solo il capo politico, quindi suggerirei prudenza con le lezioni di democrazia interna. Oggi c'è un consiglio nazionale, il Movimento sarà l'unica forza politica che permetterà a tutti gli iscritti di esprimere dei rappresentanti nel consiglio nazionale».

**Un'altra critica che le viene rivolta è: "Non possiamo stare al governo e criticarlo un giorno sì e un giorno no, come fa Salvini".**

«È giusto che ci sia una varietà di opinioni, quello che scopro è che il ministro degli Esteri non condivide la linea politica del Movimento, che è stata deliberata all'unanimità. M5S

ha sempre contrastato il riarmo e l'escalation militare».

**Di Maio è un ministro e Mario Draghi oggi ha ribadito il sostegno all'Ucraina, qui sembra che ci sia un problema tra voi e il vostro ministro...**

«Mi ha sorpreso che il ministro degli Esteri oggi, nella giornata in cui Draghi è a Kiev, porti fuori beghe interne che rischiano di offuscare l'importanza di una visita che M5S ha chiesto a gran voce. L'Italia deve elaborare una strategia non schiacciata da Washington o altri paesi, essere protagonista di un negoziato di pace».

**Pensa che di Maio stia lavorando a un'altra formazione politica?**

«Non lo so e non posso essere nella testa di Di Maio, questa uscita di oggi è sorprendente. Persone che gli sono

vicine parlano di scissione».

**Il 21 giugno ci sarà un passaggio importante, Draghi tornerà in parlamento a discutere della questione Ucraina. C'è la possibilità che il Movimento chieda lo stop delle forniture militari?**

«Noi presenteremo una risoluzione, abbiamo l'ambizione di portare la nostra posizione nel dialogo e dare un contributo perché prevalga. Sì a un negoziato di pace».

**La pace però non si può chiedere con la resa dell'Ucraina...**

«Noi abbiamo già fatto tre invii di armi, credo che adesso l'Ue debba imprimere una svolta».

**Queste posizioni rischiano di confliggere con le scelte del governo?**

«No, Draghi ha fatto dichiarazioni



*Nella giornata di Draghi a Kiev il ministro degli Esteri oggi tira fuori beghe interne*

*Non mi piace parlare di centrosinistra ma di campo progressista, è più innovativo*

*Basta aiuti militari Nella risoluzione chiederemo la svolta per un negoziato di pace in Ucraina*



che indicano che un cambiamento di posizione c'è stato. Noi non abbiamo intenzione di creare difficoltà al governo, sono sincero. Quando vado in giro, gli iscritti mi chiedono di uscire (dalla maggioranza, ndr), c'è una sofferenza comprensibile, con un perimetro molto allargato. Io sto chiedendo maggiore dialettica, e che i provvedimenti non arrivino diretti in Cdm. Rimaniamo al governo per preservare le nostre battaglie, anche dagli attacchi di Meloni e Renzi».

**Perché preferisce "campo progressista" a centrosinistra?**

«Mi sembra una formula più riassuntiva di forze che vogliono lavorare a un progetto».

**Una coalizione deve mettersi d'accordo su cosa vuole fare, ma lei ha problemi ad esempio con Renzi. Non si può fare un'alleanza perché non ci sarà convergenza programmatica oppure perché c'è ostilità?**

«Nel Conte Due si è visto subito che non tutti andavano nella stessa direzione. A me interessa dare un contributo per trasformare questo Paese, ma lei ha sentito le dichiarazioni? Calenda ha detto: il mio lavoro è di interdizione. L'altro lo trascuro perché è molto intento a fare affari personali, allora di cosa parliamo?».

**La possibilità di una legge elettorale proporzionale, offrirebbe i partiti la possibilità di correre senza essere costretti a coalizioni larghe. Crede in questa possibilità?**

«Cercherò di dare il mio contributo per una legge proporzionale. Con la riduzione dei parlamentari avremo un problema di rappresentatività in Parlamento. Con un proporzionale ben dosato si mantiene un collegamento più diretto».

**In questo ultimo miglio della legislatura, può mettere in fila le leggi sui diritti per priorità di realizzazione?**

«Primo il suicidio assistito perché ci sono persone che soffrono, dobbiamo correre. Tengo allo Ius scholae, mentre non condivido molto lo Ius soli. Poi sono favorevole al ddl Zan e anche alla legge sulla cannabis».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il RINASCIMENTO di BEYFIN

L'energia Beyfin sostiene Donatello in Toscana, uno speciale itinerario tra le opere del grande maestro che tocca Firenze, Prato, Arezzo, Siena e Pisa in occasione della mostra *Donatello, il Rinascimento* (Palazzo Strozzi e Museo del Bargello fino al 31 luglio 2022).

La rinascita di Beyfin: nel 2022 il gruppo diventa Società Benefit.



Scansiona il QR Code ed esplora la mappa



www.beyfin.it



LA POLEMICA

# “Basta imitare Salvini” Di Maio difende Draghi i 5 Stelle in frantumi

Il ministro analizza i risultati delle Comunali: “Movimento mai andato così male”. I deputati a lui vicini: “Sta riflettendo su cosa fare adesso”

di Matteo Pucciarelli

Quattro mesi di calma apparente e in sole 24 ore riecoci punto e daccapo: Luigi Di Maio contro Giuseppe Conte, o viceversa, dipende dai punti di vista. Il M5S uscito a pezzi dalle elezioni amministrative – il quasi 33 per cento del 2018 diventato il 3 per cento nel 2022 – che adesso paga pegno con il riacutizzarsi dello scontro interno. Il ministro degli Esteri infatti sceglie la stessa location romana della famosa contestazione post-Quirinale al presidente dei 5 Stelle per incontrare i giornalisti e tornare con tutto il suo peso a far sentire la propria voce, di fatto contestando la linea del partito. Prima riflessione: «Alle elezioni amministrative non siamo andati mai così male, il nostro elettorato è disorientato, non è consapevole di quale sia la visione». Seconda: «Non si può risolvere l'analisi del voto facendo risalire i problemi all'elezione del presidente della Repubblica», ed è una risposta a ciò che aveva detto Conte lunedì nel commentare il flop, cioè che avevano influito anche le divisioni interne uscite allo scoperto nella partita per il Colle. Terza: «Credo che il M5S dovrebbe fare un grande sforzo di democrazia interna, non veniamo da una storia che si è distinta per democrazia interna. Rispetto anche a un nuovo corso servirebbero più inclusività e dibattito interno, includere nel Movimento persone esterne, portarle in questa grande esperienza». Quar-

► **Al governo**  
Luigi Di Maio è ministro degli Esteri del governo guidato da Mario Draghi. Nel precedente governo, il Conte bis, Di Maio ricopriva lo stesso ruolo. Nel Conte I, invece, in alleanza con la Lega, il deputato 5 Stelle è stato ministro dello Sviluppo economico. Trentasei anni, Di Maio è nato ad Avellino



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

ta: «Bisogna anche un po' assumersi delle responsabilità rispetto a un'autoreferenzialità che andrebbe superata. Lo dico a voi (ai cronisti, ndr) perché non esiste un posto dove poterlo dire oggi». Quinta e ultima frecciata: «Non credo si possa stare nel governo e poi, per imitare Matteo Salvini, un giorno sì ed uno no, si va ad attaccarlo».

Ce n'è abbastanza per far scoppiare il putiferio, una lunga sequela di accuse e controaccuse tra esponenti del Movimento. Di certo la mossa di Di Maio era stata coordinata con un gruppo di parlamentari a lui più vicini e basta vedere l'elenco di chi, a stretto giro, ha preso pubblica posizione per sostenerne le ragioni. Dalla viceministra all'Economia Laura Castelli ai senatori Primo Di Nicola e Vincenzo Presutto, dai deputati Gianluca Vacca e Sergio Battelli alla sottosegretaria alla Giustizia Anna Macina. Quanti sono i parlamentari “dimaiani”? Le cifre sono ballerine, c'è chi minimizza e parla di una ventina di persona e chi invece assicura che siano 60-70.

Ma al di là dei numeri, la verità è che nel M5S convivono non due anime ma due partiti diversi. La maggioranza contiana è determinata ad alzare il tiro nel confronto con l'esecutivo di cui pure fa parte, e il prossimo snodo fondamentale è il 21 giugno al Senato, quando si dovrà capire se c'è da votare o meno l'invio di nuove armi, su questo punto Conte e i suoi sono nettamente contrari; la truppa “dimaiana” invece è ormai convintamente posizionata nel sol-

**Il titolare della Farnesina convoca i giornalisti: “Parlo a voi perché manca la democrazia interna”**  
**Prossimo snodo il dibattito sulle armi**

co della “responsabilità”. Il faccia a faccia pubblico tra lui e Di Maio, promesso proprio dall'ex presidente del Consiglio dopo le vicende quirinalizie e che pareva quasi la resa dei conti, non c'è mai stato. Anche perché nel frattempo tra l'impasse giuridica del M5S con il tribunale di Napoli e lo scoppio della guerra in Ucraina la faccenda è passata in secondo piano. L'esigenza però si ripresenta adesso. Per Di Maio, raccontano i suoi, è «il momento della riflessione». Tradotto, non ha ben chiaro che strategia adottare. Comunque, alle considerazioni del ministro, Conte ha replicato a distanza in maniera piccata, avanzando il sospetto che la ribellione abbia una motivazione poco nobile, cioè una reazione all'annuncio di martedì scorso del leader di far votare la base del Movimento a fine mese sulla rimozione (o meno) del tetto dei due mandati. Una scelta che ad alcuni è sembrata pensata per tagliare metaforicamente la testa a tutto il vecchio gruppo dirigente.

Vero o no? Anche in questo caso le opinioni sono divergenti, ma la sostanza è appunto una nuova riapertura del conflitto interno. Se a tutto questo ci si aggiunge che Beppe Grillo, come raccontato ieri da Repubblica, non si è neanche preso la briga di andare a votare la sua creatura alle elezioni di domenica, il quadro è completo: sulle 5 Stelle sta calando il sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con Conte**

**Mario Turco**  
È uno dei cinque vice di Conte. “Senza di lui non esiste il M5S”, ha detto due giorni fa, scatenando proteste interne



**Alessandra Todde**  
Viceministra allo Sviluppo economico, è anche lei nella squadra dei cinque vicepresidenti di Conte



**Con Di Maio**

**Laura Castelli**  
5 Stelle della prima ora, viceministra all'Economia, ha partecipato a tutti e tre i governi finora sostenuti dal Movimento



**Primo Di Nicola**  
Senatore, giornalista, fu tra i promotori del Mattarella bis, ipotesi considerata remota alla vigilia e poi diventata realtà



**DOMENICA IN EDICOLA**  
**IL NUOVO NUMERO**

Domenica in abbinamento obbligatorio a la Repubblica a € 3,00. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 4,00.

VERSO I BALLOTTAGGI

# Verona, Sboarina rompe il centrodestra FI e Lega: “Meloni incapace di unire”

di Emanuele Lauria

ROMA – Un no pesante, che spacca il centrodestra e porta Forza Italia a “processare” Giorgia Meloni. Federico Sboarina, sindaco uscente di Fdi, rifiuta l'apparentamento con Flavio Tosi, il candidato che è rimasto fuori dal ballottaggio di Verona e che è appena entrato nel partito di Berlusconi. Una mossa, quella di Sboarina, che scatena un caso nazionale, e non solo perché la città scaligera è il più importante campo elettorale del secondo turno. Ci ha provato, Meloni, a convincere i dirigenti locali del suo partito a fare un accordo con Tosi. E Sboarina, in fase di riflessione, aveva pure rinviato la conferenza stampa prevista per la mattinata. Poi ha deciso di non fare un'intesa formale con Tosi: «Il cuore del centrodestra batte unito. Sì al contratto con i veronesi. No agli accordi di Palazzo». Fuor di metafora, Sboarina propone un percorso comune (che dovrebbe passare anche da un'assemblea pubblica del centrodestra) ma non ha alcuna intenzione di cedere quote dalla futura



maggioranza al potenziale alleato (e a Fi). Sboarina spiega che, «per una stranezza della legge», un apparentamento porterebbe più consiglieri alla sinistra ma a dargli maggiore fastidio è l'idea che in caso di vittoria dovrebbe consegnare 9 dei 22 consiglieri di maggioranza a Tosi e ai suoi partiti. Un sacrificio che il sindaco uscente non vuole proprio affrontare: pesano antichi rancori ma anche le scorie recenti di una spaccatura al primo turno che ora costringe Sboarina a inse-



guire Tommasi al ballottaggio. «Noi non eravamo contrari all'apparentamento – dice il meloniano Ignazio La Russa – ma non possiamo imporre nulla al candidato. Vorrà dire che mi farò garante di un accordo dopo il voto». Una posizione ritenuta insufficiente dagli alleati. Maurizio Gasparri, responsabile di FI per gli enti locali, non si dà pace: «Ho parlato con Sboarina, ho ascoltato le sue ragioni e gli ho detto di non essere d'accordo: quello del sindaco è un

No del candidato di Fdi e sindaco uscente all'apparentamento con Tosi. La leader prova a convincerlo ma fallisce “Assist alla sinistra”

### Spaccature

Da sinistra, Federico Sboarina, sindaco uscente di Fdi, e Flavio Tosi (FI)

errore politico. Se si vuole stare in coalizione, se ne accettano le regole che discendono dalla legge. Anche perché l'immagine che regaliamo, a livello nazionale, è quella di uno schieramento diviso. Meloni, qualche tempo fa, ha annunciato con orgoglio, l'adesione di Sboarina a Fdi. Ora – conclude Gasparri – intervenga per spingerlo sulle ragioni della coesione: ci sono ancora due giorni per farlo». E Salvini, si fa sapere, è «stupito» dal fatto che la leader di Fratelli d'Italia non rie-

sca a far cambiare idea al suo sindaco. Tosi non la prende affatto bene: «Questi personalismi rendono altamente probabile la vittoria di Tommasi e producono un danno incalcolabile al centrodestra. Se farò campagna per Sboarina? Ne riparlamo domenica, alla scadenza dei termini per gli apparentamenti e dopo aver parlato con i vertici di Fi». Situazione complessa, perché una buona parte della Lega – quella che in Veneto si riconosce nel governatore Luca Zaia – ritiene giusto non scendere a patti con Tosi, ritenuto inaffidabile. Però la questione veronese investe pesantemente la prospettiva nazionale del centrodestra. Perché alcuni esponenti di spicco di Lega e Fi ripropongono, da un lato, i dubbi sulla qualità della classe dirigente di Fdi. E dall'altro, a denti stretti, chiedono come possa Meloni federare la coalizione e guidarla alle Politiche se non riesce a far rispettare le indicazioni di partito a un proprio esponente locale. L'interrogativo che rende ancora più aspri i rapporti all'interno di un'alleanza che dalle amministrative cerca la spinta per la sfida delle Politiche.

## Intervista al governatore della Liguria

# Toti “Non siamo più nel '94 il terzo polo cambierà i giochi vince chi riesce ad allargarsi”

di Luigi Pastore

«Il centrodestra vive ancora su vertici a tre come se fossimo nel 1994, ma queste elezioni ci dimostrano che fuori c'è un mondo più grande che va conquistato, anche perché se non lo farà il centrosinistra oppure diventerà un terzo polo che cambierà lo schema di gioco. Io suggerirei ai grandi leader di interrogarsi su questo». Il governatore della Liguria Giovanni Toti dà il calcio d'inizio ad una lunga partita che finirà con le elezioni politiche e lo fa forte dell'effetto Genova, una città in cui Marco Bucci ha stravinto le elezioni e in cui le liste del sindaco e quella di Toti hanno raccolto oltre il 30%, ovvero il doppio di Lega e Fratelli d'Italia.

### Toti, come si trasferisce tutto ciò da una dimensione locale a una nazionale?

«Intanto, diciamo che la Liguria forse è il fenomeno più visibile, ma c'è una tendenza diffusa un po' in tutta Italia. Le coalizioni e i partiti tradizionali hanno fatto fatica a mantenere lo schema classico della Seconda Repubblica, mentre i candidati che hanno saputo interpretare il momento politico e allargare i confini delle proprie coalizioni e alleanze hanno riportato lusinghieri successi. Vale anche a sinistra a Verona con l'esempio di Tommasi»

### È finita la Seconda Repubblica?

«La politica non si vuole rassegnare alla crisi di sistema che il Paese vive ormai da 5 anni, ed è come se ad ogni elezione in cui gli elettori danno segnali di insofferenza, i leader rispondessero con una sorta di restaurazione dell'unico schema di gioco. La Seconda Repubblica è finita con il voto del 2018 e le alleanze trasversali che hanno percorso l'intera legislatura, la Terza non è ancora nata tanto che siamo stati costretti a commissariare il Paese con Draghi, che sta facendo un grande lavoro».

### Qual è la sua via di uscita?

— “ —  
**Queste elezioni dimostrano che fuori dalle coalizioni c'è un mondo più grande che va conquistato. Gli altri leader si interrogano**

**A Salvini e Meloni suggerisco di farsi promotori di una vera novità politica. E non cambiare la legge elettorale sarà punito dagli elettori**

— ” —



▲ Governatore Giovanni Toti, 53 anni, presidente della Liguria dal 2015

«La domanda che mi pongo è: le due coalizioni sono in grado domani mattina di esprimere una proposta coerente e convincente o sono solo consessi elettorali, che nel 2023, il giorno dopo le elezioni, si divideranno? L'alleanza di centrosinistra sta franando sotto le sue contraddizioni, dall'inceneritore di Roma alle posizioni sull'Ucraina; quella di centrodestra si divide a sua

volta sull'Ucraina o lo ha fatto anche sul Covid. Il centrodestra ha bisogno di una Costituente, di un momento importante».

### Sì, ma chi la convoca? Chi è il leader ora? Salvini? Meloni?

«Sono loro i leader dei principali partiti del centrodestra, ma c'è un deficit di rappresentanza del polo popolare e liberale nella coalizione: queste elezioni amministrative

ricordano che il 40% dei voti viene fuori dai partiti tradizionali. Chi saprà conquistarsi il cuore e la fiducia di un elettorato frammentato ma non rappresentato dai partiti tradizionali, vincerà le elezioni. Chi saprà trovare tra gli esponenti migliori dei governi territoriali la nuova classe dirigente riuscirà a riconquistare la credibilità dei cittadini italiani, esattamente come è successo a livello locale».

### Ma quanto vale quest'area fuori dai partiti?

«A Genova le tre liste che appoggiano Bucci totalizzano il 32-33 per cento, percentuali da Democrazia Cristiana

dei tempi d'oro. Ma si potrebbero fare molti altri esempi dall'Aquila a Catanzaro. Vogliamo conquistarle o no a livello politico?».

### Renzi a Genova vi ha appoggiato. Resta un interlocutore?

«Renzi è un ragazzo di grande intelligenza, ha scelto il sindaco migliore anche per i suoi elettori e non ha seguito il Pd nella deriva delle sue alleanze. Detto ciò alla Spezia Italia Viva si è presentata da sola con risultati modesti e a Genova non si è presentata, mettendo proprie persone nelle liste del sindaco. Immagino che Renzi sappia bene che anche le idee migliori

camminano sulle gambe degli uomini».

### A Salvini cosa suggerisce?

«A lui, come a Giorgia Meloni, di farsi promotori di una vera novità politica. I prossimi sei mesi saranno decisivi. C'è ancora tempo anche per cambiare la legge elettorale. Se non si vorrà farlo, sarà l'ennesimo tentativo di auto perpetuazione e sarà punito dagli elettori».

LA GIUSTIZIA

# Csm, è legge la riforma Cartabia

## I magistrati: "Indipendenza a rischio"

Ok col sì della Lega. Iv si astiene. Da giudice a pm solo un passaggio, stop alle porte girevoli

di Liana Milella  
Conchita Sannino

Il Parlamento ce l'ha fatta. Ha approvato la riforma del Csm. Ha rispettato l'impegno assunto con l'applauso del 3 febbraio alla Camera per Sergio Mattarella che lo chiedeva come risposta al "terremoto" Palamara del 2019. E la Guardasigilli Marta Cartabia sorvola sulle polemiche per via della Lega, ignora anche l'emendamento sulla custodia cautelare, ammesso dalla presidente del Senato Casellati, che ha fatto fibrillare la maggioranza. La ministra guarda alle prossime elezioni del Csm consentite «regolarmente» proprio dalla nuova legge. Un Csm «presidio costituzionale», garante «dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario». Un Csm – e qui Cartabia cita Mattarella – «che possa svolgere appieno la funzione che gli è propria, valorizzando le indiscusse alte professionalità su cui la magistratura può contare».

Una riforma, dice ancora la Guardasigilli, in cui ogni partito «ha portato il suo contributo», mostrando «un impegno costruttivo». Una riforma che però è costata anche uno sciopero della magistratura, il primo dopo 12 anni, quello del 16 maggio, pur se col 48% di adesioni. E ora che la riforma è legge le toghe non fanno marcia indietro. Il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia, con *Repubblica*, non nasconde la «forte delusione» per una legge «che contiene più errori». E anche «profili di dubbia conformità rispetto al disegno costituzionale». Santalucia, uomo delle istituzioni, non può che partire dal «massimo rispetto» che si deve alle leggi, ma chiede «che si guardi alla magistratura come a un'istituzione preziosa che, al di là di quanto con pericolosa superficialità si dice, ha contribuito a innalzare e rafforzare il livello di tutela dei diritti delle persone in questo Paese». Per l'Anm c'è ancora tempo – partirà adesso la stesura dei decreti delegati da chiudere a fine anno – «per rimediare agli errori commessi in odio ai magistrati, sì, ma in danno della giurisdizione libera e indipendente, e in fin dei conti degli interessi reali della collettività».

Indigesta, per le toghe, la nuova legge elettorale per il Csm (maggioritario binominale con piccola quota proporzionale), il fascicolo personale, l'illecito sulla presunzione d'innocenza, l'ormai unico passaggio da giudice a pm e viceversa. Di positivo c'è lo stop alle «porte girevoli» tra magistratura e politica, che Anm e Csm chiedevano da tempo, ma non basta a farne una buona legge.

Santalucia, come tanti magistrati, ha seguito la due giorni al Senato che ha portato al voto finale, 173 a favore (Pd, M5S, Fi, Lega, Leu), 37 contrari (FdI), 16 astenuti (Iv). Impossibile non ascoltare la reprimenda di Matteo Renzi non solo contro «una riforma inutile più che dannosa, che non fa fare il passo avanti», ma contro la magistratura e le correnti che «parlano di cordone sanitario con-



▲ In Aula La ministra Marta Cartabia ieri al Senato dopo l'ok alla sua riforma

tro un avversario politico nel silenzio grave delle istituzioni». Renzi ce l'ha pure con M5S «che dovrebbe chiedere scusa alla Boschi», e come Giulia Bongiorno guarda già alla prossima legislatura «per avere una giustizia giusta». La responsabile Giustizia della Lega parla di riforma «anacronistica», «pre-Palamara», lei ne voleva una «costituzionale», e lancia la sfida ormai elettorale, «ne faremo noi una coraggiosa e nell'interesse di tutti nella prossima legislatura». Perché «di fronte a rivelazioni sconvolgenti, ci vuole un cambiamento sconvolgente, non semplici ritocchi».

Il Pd difende la riforma. Lo dice la responsabile Giustizia Anna Rosso-

mando. «La nostra ossessione era che potesse essere affossata e che tutto potesse restare uguale, la politica non sarebbe stata più credibile dopo le parole di Mattarella. L'abbiamo detto anche a quella parte della magistratura che secondo noi, sbagliando, ha avuto una posizione di arroccamento e non ha voluto capire quanto di importante e di innovativo ci fosse in questa legge». Eppure proprio nella base delle toghe lo scontento ieri era forte. I 300 magistrati dell'appello «Fate presto!», che da Nola a Busto Arsizio chiesero e ottennero lo sciopero, ora fanno appello all'Anm perché «porti la preoccupazione della magistratura proprio a Mattarella». © RIPRODUZIONE RISERVATA

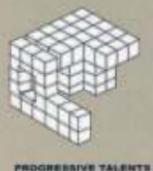


"Skateboarding is a lifestyle.  
If I weren't a professional skateboarder,  
I'd be skating every day."

Davidino  
Skater

PT  
TORINO

presents



PROGRESSIVE TALENTS



**Il presidente ucraino al vertice Nato di Madrid**

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha accettato l'invito del segretario della Nato Jens Stoltenberg e parteciperà al prossimo vertice dell'Alleanza atlantica in programma a Madrid dal 28 al 30 giugno



**La diplomazia**

**Europei uniti da Zelensky  
“Vogliamo Kiev nella Ue”  
Scholz, sì all'invio di armi**

**Il premier italiano vince le resistenze del cancelliere tedesco  
E sul processo di pace: “Solo l'Ucraina può decidere”**

dalla nostra inviata  
**Tonia Mastrobuoni**

**KIEV** – È il momento in cui tutti alzano lo sguardo dal taccuino. È la notizia che tutti attendevano. E dopo la conferenza stampa Olaf Scholz la twitta, persino, fugando ogni dubbio residuo. È uno dei passaggi importanti di questa lunga giornata assolata e destinata a entrare nei libri di storia. Le ultime resistenze della Germania sulla candidatura dell'Ucraina nella Ue sono cadute. «Siamo venuti a Kiev con un chiaro messaggio - scandisce il cancelliere nel giardino del palazzo presidenziale - L'Ucraina fa parte della famiglia europea. La Germania vuole una decisione positiva sulla richiesta di candidatura dell'Ucraina all'Unione». Dai colloqui off the record con fonti governative emerge poi il tenace lavoro ai fianchi di Mario Draghi sul cancelliere tedesco, durante il loro lungo viaggio in treno per raggiungere Kiev insieme a Emmanuel Macron. Non a caso, alla conferenza stampa il premier italiano è stato ancora una volta il più esplicito, sulla tormentata questione: «Il messaggio più importante della nostra visita qui è che l'Italia vuole l'Ucraina nella Ue». Negli ultimi giorni anche Macron ha cambiato idea, ma l'osso duro tra i “grandi” restava Berlino.

I tre maggiori leader europei hanno scelto di arrivare per la prima volta in Ucraina insieme per dare un segnale di unità europea. E Vladimir Putin li ha salutati con una sventagliata di bombe che hanno colpito ieri l'intero Paese. Le sirene che ululavano per i missili in arrivo nell'area della capitale hanno salutato i tre già ieri mattina, all'arrivo in stazione. E l'allarme antiaereo è suonato di nuovo durante i colloqui nel palazzo presidenziale. La risposta politica delle tre maggiori potenze del continente è stata altrettanto chiara. Non solo sull'ingresso nella Ue, anche sulla fornitura di armi, capitolo dolente dei rapporti tra Berlino e Kiev, Scholz ha dato rassicurazioni sull'arrivo di aiuti militari in Ucraina «finché sarà necessario». E il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha riconosciuto che «la Germania ci aiuta molto», dopo settimane di appelli disperati caduti nel vuoto. Gli ucraini hanno scortato i leader europei anche a Irpin prima dell'incontro con Zelensky. E Scholz

ha voluto sottolineare anche in conferenza stampa, con maggiore enfasi rispetto a quanto fatto finora, che «l'integrità e la sovranità dell'Ucraina e il suo diritto a difendersi sono fuori discussione». E sul processo di pace «solo l'Ucraina può decidere, e anche su una pace dalla quale mi sembra che siamo molto, molto lontani. La Russia non può imporre un *dikatfrieden*, una pace coatta».

Al di là delle resistenze che ancora ci sono da parte di Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Austria e Danimarca sull'accettazione dell'avvio

dell'integrazione di Kiev nell'Unione, la Commissione europea dovrebbe ufficializzare oggi il suo parere positivo al dossier, insieme a quello sulla Moldavia. Ma non sarà privo di caveat. E la strada per il via libera del Consiglio Ue del 23-23 giugno resta ancora in salita per il gruppo degli scettici. Ma ieri Macron ha accennato a un percorso «legato a condizioni», all'attuazione preventiva, in sostanza, di riforme in Ucraina che per Scholz dovranno essere «profonde», soprattutto nell'ambito della lotta alla corruzione e nella tutela

dello Stato di diritto. Dal punto di vista politico è indubbio che il via libera della Germania potrebbe accelerare lo sblocco del dossier, convincendo gli ultimi irriducibili.

I tre leader europei, affiancati su volontà di Macron dal premier rumeno Klaus Iohannis, hanno anche parlato con Zelensky della sicurezza alimentare e della catastrofica guerra della fame che si profila «in Asia e Africa» come ha sottolineato il presidente ucraino, a causa del grano bloccato nei porti sul Mar Nero. Draghi ha sottolineato l'importanza che

nel negoziato sia l'Onu ad assumere il ruolo di garante dei trasporti. «Non c'è spazio per singoli ruoli», ha scandito, con chiaro riferimento alla proposta di francese di scortare le navi ucraine: «È l'ora di riscoprire il ruolo dell'Onu». Secondo una fonte governativa Draghi avrebbe proposto una timeline per sbloccare il negoziato sul grano che potrebbe essere discussa al G7 di fine giugno. Un suggerimento accolto con grande favore anzitutto dal padrone di casa della riunione imminente dei Sette Grandi, Olaf Scholz. © RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Il viaggio e l'incontro**  
Zelensky (al centro) con Draghi, Scholz, Macron e Iohannis; a lato, Draghi, Macron e Scholz durante il viaggio notturno in treno verso Kiev



LUDOVIC MARIN/AFP

*Il ministro russo contro l'adesione all'Unione*

**Lavrov: “La Moldavia? Una seconda Ucraina”**

dalla nostra inviata  
**Rosalba Castelletti**

**SAN PIETROBURGO** – La Commissione europea non si è ancora pronunciata sullo status di candidato all'adesione alla Ue a Ucraina e Moldavia, ma Mosca va già al contrattacco. La Ue, commenta il ministro degli Esteri Sergej Lavrov intervistato da *Ntv*, «opera in modo molto grossolano, costringendo questi nemmeno candidati ad aprire un secondo fronte». Se dirà sì a Kiev, precisa, vuol dire che «ancora una volta è pronta a chiudere un occhio su tutti i suoi criteri», ma soprattutto che «è pronta a lasciarsi guidare esclusivamente da considerazioni geopolitiche». Quanto alla Moldavia, il capo della diplomazia russa non ha dubbi: l'Occidente «sta chiaramente cercando di farne una seconda Ucraina», mentre le autorità di Chisinau hanno adottato un «approccio consumistico» che

Lavrov arriva a definire «accattonaggio» o «estorsione». Mendicano sulle forniture di gas, sostiene, chiedendo uno sconto sui pagamenti in cambio di un rallentamento del cammino di accesso all'Unione Europea. Tra un incontro con il primo ministro centrafricano e uno con il vicepremier cubano a margine del Forum economico di San Pietroburgo, Lavrov non risparmia nessuno. Intervistato da *Tass*, non vede un accordo a conclusione della cosiddetta “operazione militare speciale” in Ucraina, perché è Kiev ad aver rinunciato alla piattaforma di negoziati concordata a Istanbul opponendo il «silenzio assoluto» alle proposte russe. Lavrov sottolinea inoltre l'attivismo di Paesi come Polonia, Ungheria e Romania che rilasciano passaporti in Ucraina da anni senza che nessuno si scandalizzi. Mentre, ai microfoni di *Bbc*, alza il tiro: «Trascinare l'Ucraina nella Nato è un atto criminale». Il comune denomina-



**DMITRIJ MEDVEDEV**  
EX PRESIDENTE DELLA RUSSIA

“  
**Gli europei fan di rane, salsicce di fegato e spaghetti amano visitare Kiev. Con zero utilità. Non li avvicineranno alla pace**  
”

tore, alla fine, è sempre l'Occidente. Nel giorno in cui Mario Draghi, Olaf Scholz ed Emmanuel Macron visitano Kiev, torna alla carica anche l'ex presidente e premier Dmitrij Medvedev, oramai saettatore seriale: «Agli appassionati europei di rane, salsicce di fegato e spaghetti, piace visitare Kiev. Con zero utilità». L'attuale vice del Consiglio di sicurezza scrive che i leader Ue prometteranno a Kiev «l'adesione all'Ue e vecchi obici, si lecceranno i baffi con l'horilka», una vodka ucraina, e torneranno a casa in treno «come 100 anni fa», ma «non avvicineranno l'Ucraina alla pace». Il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov si augura invece che i tre leader non «pompino ulteriormente armi» perché «è assolutamente inutile» e «infiggerà più danni», ma che adottino uno «sguardo realistico allo stato delle cose». Toni più moderati, ma la sostanza non cambia. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il summit**  
Da sinistra, i leader di Romania (Klaus Iohannis), Italia (Mario Draghi), Francia (Emmanuel Macron) e Germania (Olaf Scholz) durante la conferenza stampa a Kiev con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (al centro)

IL RETROSCENA

# Draghi rilancia sul grano di Odessa “Un patto Onu da portare al G7”

“  
*Non vogliamo solo mostrare la nostra solidarietà, ma garantire che continuino gli aiuti finanziari, umanitari, e di armi*

**OLAF SCHOLZ**  
CANCELLIERE TEDESCO

*Dall'Europa sostegno incondizionato a Zelensky e al popolo ucraino, che si è fatto esercito per respingere l'aggressione russa, per vivere in libertà*

**MARIO DRAGHI**  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ITALIANO

*Le modalità della pace le deciderà l'Ucraina. Francia e Germania non negozieranno mai con Mosca alle spalle di Kiev*

**EMMANUEL MACRON**  
PRESIDENTE FRANCESE

*È un giorno storico: abbiamo sentito il sostegno di quattro potenti Stati europei. Siamo in prima linea contro la Russia ma non siamo soli*

**VOLODYMYR ZELENSKY**  
PRESIDENTE UCRAINO

*dal nostro inviato*  
**Tommaso Ciriaco**

**KIEV** – La battaglia del grano passa dalle Nazioni Unite. Da una risoluzione che regoli corridoi sicuri per il passaggio delle navi sul Mar Nero. Non c'è tempo da perdere, recita lo sconcertante report che Zelensky consegna nel chiuso del Palazzo Presidenziale ai tre leader europei: «Servono due settimane per lo sminamento delle coste», poi bisognerà svuotare i silos ancora pieni a causa dello stallo. E farlo «entro settembre, in tempo per il nuovo raccolto». L'ansia cresce, insomma. Terrorizza gli europei e allarma gli americani, messi in allerta dall'intelligence che già prevede: questa emergenza può alimentare il terrorismo.

È il nodo dei nodi. Draghi, sospinto da un'intesa sempre più solida con Washington, preme nel chiuso del summit per percorrere questa strada. Il posizionamento assunto nelle ultime settimane ha dato frutto. A Kiev vince il duello con Berlino per la concessione dello status di candidato dell'Ucraina a entrare nell'Unione. E osserva soddisfatto Macron e Scholz valorizzare un concetto finora un po' trascurato: chi resiste va armato, perché soltanto così si favorirà la pace.

Su queste basi si fonda la nuova mossa del premier. A Zelensky chiede – ottenendolo – l'impegno ad accettare un patto che sblocchi i cereali. «Sono pronto», assicura il leader ucraino, ma soltanto con una garanzia totale che eviti il rischio di un'invasione di Odessa. Serve insomma il sigillo dell'Onu. «Non basta l'impegno di singoli Paesi – rilancia l'ex banchiere – Noi e la Francia potremmo sminare i porti, ma l'unica soluzione è un percorso sotto l'egida delle Nazioni Unite». La risoluzione andrebbe blindata durante il G7 di Germania che si apre il 26 giugno. Giocando di sponda con il segretario generale Guterres, impegnato a marcare stretto lo Zar. Un primo tentativo, fallito, è stato stroncato da Putin soltanto pochi giorni fa. In questi giorni, a Mosca, una delegazione delle Nazioni Unite ci riprova e lavora con discrezione per favorire un testo condiviso. E d'altra parte, non esistono schemi alternativi. Macron

Il premier: “Mosca mente sui gasdotti, usa gas e cereali per fini politici”. Roma potrebbe inviare nuove armi

porta a Kiev anche il Presidente romeno. E fa ascoltare a tutti, dalla sua viva voce, la realtà: Bucarest si impegna a raddoppiare le rotte terrestri, usando il Danubio e il porto romeno di Costanza sul mar Nero. Ma non basta, se non si sblocca Odessa. «Si sta avvicinando – ammette il presidente del Consiglio – il dramma di una carestia mondiale».

È un giorno duro, fisicamente logorante. Quando mancano 90 secondi alla conferenza stampa, suonano le sirene antiaeree su Kiev. La guerra è qui. Draghi non ha paura a pronunciare la parola, dopo aver esaltato «un popolo che si è fatto esercito per respingere l'aggressione russa e vivere in libertà». Una tregua, dice, arriverà soltanto mettendo Kiev in condizioni di non capitulare. «Se vogliamo la pace, l'Ucraina deve potersi difendere. Nessuna soluzione diplomatica può prescindere dalla volontà degli ucraini». Difendersi significa anche armare il Paese aggredito. La conferenza dei donatori riunita sotto la regia della Nato ha stabilito che bisognerà procedere con nuove spedizioni. L'Italia – che esaurirà gli invii del terzo decreto interministeriale entro la settimana, rispettando a perfezione la tabella di marcia – non si sottrarrà, se sarà chiamata in causa. Ma soltanto dopo il delicato passaggio parlamentare del prossimo 21 giugno. Per questo Draghi resta vago: «Oggi non ci hanno chiesto nuove armi».

Ne discutono anche dentro il Palazzo presidenziale, che solo tre mesi fa divenne potenziale bersaglio di un assalto russo nella notte dell'invasione. I leader europei chiedono a Zelensky quale potrebbe essere la linea rossa per una mediazione. E lui risponde: la sovranità dell'intero territorio nazionale. «La condizione che gli ucraini pongono oggi è l'integrità territoriale», sintetizza Draghi. Eppure, qualcosa si muove. Lo dicono i report delle intelligence occidentali, fissando a metà di luglio la finestra di opportunità per una svolta. «Al momento non si vedono margini per un cessate il fuoco – aggiunge il premier – ma c'è un'iniziativa diplomatica mondiale che non c'era un mese fa».

Prima di risalire sul treno notturno con destinazione Polonia, Draghi ha tempo anche per definire i contorni del ricatto russo sul gas. Mosca ha infatti fatto sapere a Roma che i tagli alle forniture delle ultime 48 ore sono causati da ragioni tecniche, «legate a pezzi per la manutenzione che non arrivano a causa delle sanzioni». Sciocchezze, taglia corto l'ex banchiere: «Come la Germania, anche noi riteniamo che siano bugie. C'è un uso politico del gas, così come del gra-



SHOP AT [ORCIANI.COM](http://ORCIANI.COM)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole del Papa? Sostenere l'Ucraina non è una provocazione. La guerra è una scelta di Putin  
Jens Stoltenberg, segretario generale della Nato

## Il reportage

# “Incredibile orrore” I tre leader paralizzati tra le macerie di Irpin

Scholz infila la testa in un'auto dove è morta una famiglia: fatica a riprendersi  
Macron si batte sul cuore davanti a una scritta pro-Ue. Draghi: “Ricostruiremo tutto”

dal nostro inviato **Tommaso Ciriaco**

**IRPIN (KIEV)** - Cento colpi sulla fiancata di una Hyundai sventrata, il cofano accartocciato, il sangue rappreso dell'Ucraina sul volante. Olaf Scholz non regge l'immagine. Rompe il protocollo. Infila la testa nel finestrino, sfiora le schegge con il collo. Poi resta immobile, la mano che non si stacca dallo sportello. In questo abitacolo sono morti donne e bambini. Hanno provato a fuggire, li hanno finiti con una sventagliata di mitra. Irpin, un mattino. L'Europa è venuta fin qui per toccare la guerra. Tre leader, lo stesso sospiro a ogni passo: «Incredibile».

C'è l'ombra di un palazzo. Dieci piani. Ogni appartamento è un buco nero di fumo. Anche quelli del primo piano, perché i russi qui hanno piazzato i carri armati e sparato ad altezza d'uomo. «C'erano solo civili o anche postazioni militari?», domanda incredulo il premier italiano. «Solo civili», risponde il ministro di Zelensky, per un giorno guida in questo parco dell'orrore. «Sono morti sparati o bruciati». Meticoloso, l'esercito di Putin ha abbattuto il 45% degli edifici. Almeno trecento cadaveri ucraini lasciati sul campo. Alcuni, dicono, calpestati dai tank. «Che vergogna», sibila in italiano il presidente del Consiglio.



► **La mappa**  
Il ministro ucraino delle comunità Chernyshov mostra a Scholz Draghi e Macron una mappa di guerra durante la loro visita a Irpin



◀ **Testimoni**  
Il premier Draghi e il presidente francese Macron durante la visita a Irpin, la cittadina a nord di Kiev pesantemente bombardata dai russi

giungla: «Incredibile», e storce la bocca. Scholz sembra muto. «Il mondo deve sapere», rompe il silenzio Draghi.

In cento metri quadrati ci saranno ottanta militari dei corpi speciali. Un cordone doppio di ucraini, italiani, tedeschi, francesi. Alcuni indossano un giubbotto anti-proiettile spesso trenta centimetri. Si mettono nuca a nuca con il leader da difendere, offrono il corpo a ipotetici cecchini. Le dita sono incollate sul grilletto del mitra. «In questo cratere - mostra il ministro - sono morti in un colpo di ciotto della Guardia nazionale».

In un angolo di macerie c'è di tutto. Draghi dribbla una scarpa

nera abbandonata, fili di rame, buste di plastica piene di una fuga fallita. C'è un odore acre, cibo avariato che puzza di marcio. Macron, ancora: «Incredibile, non è sostenibile quello che hanno fatto». Poi si paralizza: «E quello cos'è?». Su un muro scrostato c'è un marchio nero: «Make Europe not war». Il presidente francese batte per tre volte la mano sul cuore. «Vogliamo aiutarvi - si ridesta Scholz - e vogliamo far vedere che siamo disposti a farlo».

Draghi domanda, mentre cammina. Chiede a esempio se in quel parco per bambini distrutto che si vede in una foto è morto qualche piccolo. «No - risponde il mini-



“Che vergogna”,  
sibila in italiano  
il presidente  
del Consiglio

Tutto è fermo al 28 marzo, il giorno della liberazione di Irpin. Bucha è a un passo e sanguinerà per sempre. Questa zolla di Ucraina è il punto più vicino a Kiev in cui sono riusciti ad arrivare i russi. Hanno sbranato civili, sbattuto contro il muro della resistenza, si sono ritirati. Per la visita, Zelensky ha preparato il percorso per i tre leader congelando l'orrore. Prima una stazione della benzina esplosa, poi un camion della nettezza urbana bruciato e a testa in giù. Infine le case. Scheletri e buchi di mitragliatrici. Ogni passo sempre peggio, fino al quadrilatero in cui si fermano i van dei presidenti. Macron non se ne fa una ra-

### Le reazioni a Maidan

## “Un giorno felice”. “Ma arrivano tardi” Voci discordanti nella piazza di Kiev

dalla nostra inviata  
**Tonia Mastrobuoni**

**KIEV** - Il suo cappello è blu «come la bandiera dell'Europa, come quella dell'Ucraina». Ed è il simbolo della sua personalissima guerra. «Ho vinto!». Lena Hryb si sfilava euforica il berretto dalla testa, gli occhi pieni di lacrime. «Dopo due anni di Covid e quasi quattro mesi di guerra non ci credevo più». E invece Lena ce l'ha fatta, nonostante le lezioni a singhiozzo e le aule chiuse. Ha finito la scuola. «Ed è stata dura, perché in tre anni l'ho vista veramente poco». E che in

questo giorno di festa siano arrivati a Kiev anche tre importanti leader europei, Mario Draghi, Emmanuel Macron e Olaf Scholz, a manifestare solidarietà verso il suo Paese in trincea, «è una felice coincidenza», per la diciassettenne che sogna di studiare legge. «Penso che sia molto importante per noi che siano venuti a trovarci, che abbiano visto con i loro occhi che stiamo combattendo anche per la libertà dell'Europa».

Siamo nel luogo più simbolico di Kiev, Maidan Nezalezhnosti, la piazza della rivoluzione filo-europeista del popolo ucraino, quella che tanti, in questi mesi di guerra,

sembrano aver dimenticato. Quasi nove anni fa milioni di ucraini manifestarono per mesi per opporsi a un governo che voleva far risucchiare Kiev nella sfera di influenza russa, e sventolarono tenaci le bandiere europee mentre le truppe di Viktor Yanukovich reprimevano le proteste nel sangue. Adesso la piazza pullula di bandierine blu e gialle con i nomi dei martiri più recenti, quelli della brutale invasione russa. E sotto il cartello che spiega che si tratta delle vittime di Putin, qualcuno ha scritto a penna “huilo”, una parolaccia volgarissima.

Ce la traduce Volodymyr, 59 an-



ni, impiegato pubblico per una vita e ora in pensione. L'accostamento di “huilo” con Putin è nato anni fa tra gli hooligan, negli stadi, ci spiega. E attorno a quell'imprecazione è fioccata una solida leggenda metropolitana. Narra di un manifestante arrestato a Mosca per aver scritto “huilo” su un foglio bianco. Quando ha chiesto al poliziotto «Perché mi arresta?»,



1,2

I miliardi di aiuti americani

“Gli Stati Uniti stanno fornendo oltre 1,2 miliardi di dollari in assistenza umanitaria e in sicurezza”. Lo ha scritto su Twitter il presidente americano Joe Biden

IL RETROSCENA

# L'allarme della Nato “Il conflitto proseguirà anche nel 2023”

La previsione è contenuta nei report consegnati al vertice dei ministri alleati

dal nostro inviato  
**Claudio Tito**

**LUSSEMBURGO** - Tra i tavoli dei ministri per due giorni è circolato un documento non classificato (e quindi non “top secret”) che ha fatto spalancare gli occhi. Per la sorpresa e soprattutto per la preoccupazione. Al vertice dei titolari della Difesa della Nato che si è chiuso ieri Bruxelles, l'ipotesi di una tregua in tempi brevi è stata sostanzialmente cancellata da quel documento. Che indicava due possibili scenari per la guerra in Ucraina. Il primo prospettava un “cessate il fuoco” di fatto ad agosto. Una previsione considerata però ottimistica. L'altro scenario che in que-

sti due giorni è stato spesso avvalorato dai vertici dell'Alleanza Atlantica consisteva invece in un conflitto che potrebbe andare avanti fino al 2023. Una possibilità, certo, accompagnata da una serie di subordinate e di condizioni. A cominciare da quali risultati possa conseguire l'operazione russa di “accerchiamento” nel Donbass. Ma resta il fatto che al momento il confine temporale è decisamente spostato in là, al prossimo anno.

Il documento sostanzia questa indicazione con una serie di informazioni sul campo. Ce n'è una in particolare che legittima la previsione. Le truppe di Mosca, sebbene più numerose e potenti, avanzano con un ritmo che oscilla tra i 500 metri e un chilometro al giorno. Anzi, quando raggiungono i mille metri, spesso il giorno dopo ne perdono la metà. Un ritmo, quindi, non incalzante. Che sta sempre più trasformando questa campagna in una vera e propria guerra di trincea, come quella del

'15-'18. È anche il motivo per cui il fronte occidentale ha confermato di incrementare le forniture di armi. «Gli Alleati della Nato - ha spiegato il segretario generale Jens Stoltenberg al termine del summit - hanno offerto all'Ucraina aiuti senza precedenti e hanno annunciato maggiore assistenza che comprenderà armi pesanti e sistemi ad ampio raggio». Viene considerato l'unico modo per resistere all'attacco del Cremlino. Per di più è stato sottolineato che la Russia sta mostrando segni di difficoltà per quanto riguarda l'approvvigionamento di munizioni. Secondo diversi resoconti, l'esercito di Putin sta facendo ricorso a proiettili e razzi di progettazione sovietica. Quelli che erano rimasti nel fondo dei depositi. Sostanzialmente la componente più moderna è già esaurita o in via di esaurimento. Una scelta che provoca effetti collaterali devastanti sulla popolazione civile: semplicemente perché si tratta di armi meno precise. Inoltre, se la battaglia proseguirà oltre l'estate, il Cremlino sarà costretto a mobilitare i ragazzi di leva. Un'alternativa non priva di conseguenze, anche sul piano del consenso interno.

In questo quadro tutti gli alleati stanno procedendo con i trasferimenti di armi in Ucraina. L'Italia ad esempio sta consegnando i suoi cannoni. «Stiamo facendo la nostra parte - ha rimarcato il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini - sulla base delle decisioni prese insieme. Abbiamo accresciuto il nostro contributo operativo, come stiamo già dimostrando partecipando alle misure di rafforzamento della presenza sul fianco est». Negli ultimi giorni, comunque, stanno arrivando a Kiev 200 tank forniti dalla Polonia e 400 mezzi cingolati da Olanda e Usa. La Germania è la grande eccezione. Manderà i primi cannoni semoventi solo tra dieci giorni e in tutto saranno 14. Ha promesso missili antiaerei ma soltanto tra mesi. Ha annunciato la consegna di semoventi anti-aerei ma poi non si sono mossi. Un'azienda tedesca - il colosso dei tank Rheinmetall - ha pronti cingolati Marder da combattimento e può fornire tank Leopard di seconda mano - che l'Ucraina acquisterebbe - ma non riceve l'autorizzazione del governo.

Nello stesso tempo, il fronte occidentale deve superare difficoltà logistiche piuttosto imponenti. A cominciare dal fatto che sono state donate armi di diverso modello e epoca, con munizioni differenti e capacità di riparazione diverse. I dispositivi più moderni, poi, richiedono un addestramento non breve. «Lavoriamo notte e giorno per poter consegnare gli aiuti bellici all'Ucraina il più velocemente possibile - ha confermato ancora Stoltenberg - ed è una sfida logistica». Insomma, il tempo della pace non è ancora vicino.

**People of Shibuya**  
TRAVELLERS OF THE FUTURE

peopleofshibuya.com  
@peopleofshibuya

stro - ma qui nei dintorni sono stati uccisi diversi bimbi». Il presidente rumeno, che si è aggiunto alla fine alla visita, si indigna: «Questa non è stata un'operazione militare, ma distruzione».

Nel centro di Kiev hanno scritto su una catasta di sacchi di sabbia: “World help us”. A Irpin, invece, hanno iniziato a ricostruire, senza attendere. «Abbiamo bisogno del vostro aiuto», dice il ministro, «vogliamo entrare in Europa». «Come possiamo aiutarvi?», chiedono insieme. L'ucraino tira fuori l'iPhone. Mostra una app che raccoglie un elenco: case distrutte, attività bombardate, dove e come ricostruire. Ogni famiglia ucraina

posta il suo report, come un enorme quaderno della vergogna. Vergogna russa contro i civili.

Muoversi dentro Irpin plasma la prospettiva. I toni di Macron, per dire, diventano durissimi, lontani dai ragionamenti sulla necessità di non mortificare Putin. «È una città eroica. Hanno fermato l'esercito russo. Questa devastazione è l'immagine della barbarie».

Le parole di Draghi sono state dall'inizio più accorte, dunque oggi sceglie quelle più proiettate al futuro: «Ricostruiremo tutto». Dall'ex premier russo Dmitry Medvedev arrivano invece solo insulti: «Ai mangiatori di rane, salsicce

**In cento metri quadrati ci saranno ottanta militari dei corpi speciali**

e spaghetti piace visitare inutilmente Kiev. Ubriacarsi di vodka ucraina e tornare a casa in treno, come cento anni fa».

Avevano limato la linea assieme, tre leader nel salottino spartano del vagone di Macron. Correndo verso Kiev sul treno con lamie gialle e blu, dopo aver attraversato il check point di confine a piedi, scarpe nel fango, in mezzo al nulla. Fotografia storica, dettagli sobri come richiede il conflitto. Undici ore al buio, nella notte di presidenti che dormono in cuccetta. Notte triste come la guerra, lunghissima come l'Ucraina che non finisce e non si arrende mai.

**Il cappello**

La studentessa ucraina Lena Hryb, con un cappello blu “come la bandiera dell'Ue e dell'Ucraina”

il poliziotto gli ha risposto «perché c'è un solo huilo, in Russia». E comunque, per Volodymyr c'è poco da festeggiare l'arrivo di Scholz, Draghi e Macron. Scuote la testa: «Arrivano tardi».

Lo pensa anche Valeria Lyshnevskaya, che nella vita fa la bibliotecaria e che ha trovato riparo dal caldo torrido in un caffè. «Se quei tre non fossero arrivati così tardi, forse avremmo meno morti e meno guai. Ma poi io sospetto che siano arrivati tutti e tre insieme perché hanno paura di venire da soli. Non sia mai che Zelensky li convinca ad aiutarci sul serio».



Anche imprese Usa e Ue a San Pietroburgo. "Il business è business, ma non sosteniamo gli eventi di febbraio", dice Trani della Camera di Commercio italo-russa

**I padiglioni**

La folla tra gli stand del forum economico di San Pietroburgo



# Italiani e francesi al forum di Putin Le sanzioni non fermano gli affari

dalla nostra inviata  
**Rosalba Castelletti**

**SAN PIETROBURGO** – La parata di bandiere davanti al complesso che ospiterà fino a sabato la 25esima edizione dello Spief, il Forum economico di San Pietroburgo, è emblematica: l'Occidente non c'è. Dopo aver sanzionato in blocco la Russia in risposta alla cosiddetta "operazione militare speciale" in Ucraina, Europa e Stati Uniti hanno disertato quella che un tempo si fregiava di essere la "Davos russa". Unica eccezione: l'appuntamento intitolato "Investitori occidentali in Russia: nuove realtà". In una saletta al secondo piano, in barba agli espliciti appelli al boicottaggio e alla pragmatica prudenza, accanto ai presidenti della Camera di Commercio americana e franco-russa Robert Agee ed Emmanuel Quidet, c'erano anche due italiani: Alfredo Gozzi, direttore generale di Confindustria Russia, e Vincenzo Trani, da poco riconfermato presidente della Camera di Commercio italo-russa. Una peculiarità tutta italiana quella che vede la comunità degli imprenditori nostrani nella Federazione russa rappresentata da tre diverse organizzazioni, compresa Gim-Unimpresa, che però a San Pietroburgo non c'è.

L'anomala sessione in una kermesse disertata da gran parte della comunità internazionale era moderata da Pavel Shinskij, numero due di Quidet, che ai suoi interlocutori locali e stranieri ha chiesto perché, e come, continuare a fare affari in Russia a dispetto della opposta decisione di oltre mille aziende di abbandonare il mercato russo, o ridurre o sospendere le operazioni, e delle sanzioni approvate dai governi. Il «segreto italiano», ha risposto Gozzi, è che la maggior parte della presenza nostrana in Russia è costituita da piccole e medie imprese. «Essere piccoli – ha detto – consente una maggiore flessibilità a livello decisionale». Il contraltare, ha però aggiunto, è la maggiore fragilità e vulnerabilità a livello finanziario. Non solo di fronte alle sanzioni decise dall'Occidente, ma anche rispetto alle contromisure russe. Come la recente direttiva della Banca centrale russa che ha imposto restrizioni alle operazioni sui conti degli italiani presso le controllate russe di Intesa e Unicredit. «Non dico che le misure siano giuste o sbagliate, ma è un fatto oggettivo. Le nostre aziende non

possono portare in Italia ricavi e profitti, né avere transazioni libere». Gozzi ha anche indirizzato un suggerimento alle autorità russe: Mosca, ha detto, deve pensare a un nuovo modello economico che coinvolga le piccole e medie imprese.

Alla domanda di Shinskij, Trani ha dato una risposta diversa ricordando di essere egli stesso un imprenditore. Secondo il capo di Delimobil, la società russa di car sharing nel suo cda anche l'ex premier Matteo Renzi, se la maggior parte delle aziende italiane è rimasta, la ragione sta nella loro «responsabilità sociale, contrattuale e morale nel fare business»: responsabilità nei confronti dei dipendenti, responsabilità nel rispettare i contratti garantendo l'assistenza dopo aver fornito attrezzature e responsabilità nei confronti degli investitori.

Ma il concetto chiave, ha precisato Trani, è un altro: «Il fatto che siamo rimasti in Russia non vuol dire che sosteniamo gli eventi di febbraio. Il business vuole la stabilità e pace. Ma il business è business. Non può mischiarsi con la politica». E se

**Partecipanti**



**Confindustria**

Alfredo Gozzi, direttore generale di Confindustria Russia



**Camera di Commercio**

Vincenzo Trani, presidente della Camera di Commercio italo-russa

Trani non parla a nome degli italiani, ha aggiunto, è perché la Camera di Commercio italo-russa rappresenta anche aziende locali. «Siamo il ponte tra Italia e Russia. E ovviamente soffriamo quando questo ponte è rovinato».

Lo statunitense Agee, il primo ad aver preso la parola, ha invece contestato le ricostruzioni sul ritiro dei grandi marchi. «Solo l'11% delle aziende americane ha abbandonato il mercato russo», ha detto citando numeri che persino un russo, Sergej Krasilnikov dell'Unione degli industriali e imprenditori (Rspp), ha però messo in dubbio: «La situazione è fluida, le statistiche cambiano». Mentre il francese Quidet ha evitato i toni trionfalistici ammettendo «le difficoltà e le pressioni». Si resta, ha detto, «anche per non abbandonare i propri dipendenti». Ma il punto ieri era soprattutto un altro: perché essere presenti al Forum di San Pietroburgo, mentre il resto dell'Europa ha rinunciato alla kermesse. Ma alla richiesta di *Repubblica* di commentare, sia Gozzi sia Trani hanno risposto di non poter rilasciare dichiarazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il caso*

## Auto di Stato per i funzionari Ora Mosca rilancia la Lada

dalla nostra inviata

**SAN PIETROBURGO** – Il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov è pronto. E pure la casa automobilistica AvtoVaz. Ieri, al Forum economico di San Pietroburgo, il ministro delle Finanze Anton Siluanov ha detto che, in tempi di crisi e di sanzioni, «lo Stato deve assumersi i rischi dell'attività di vendita di beni e garantire la domanda, ad esempio trasferendo i funzionari russi sulle Lada». Il primo a provarci, nell'aprile 1997, fu Boris Eltsin. L'allora primo presidente della Federazione Russa ordinò che i funzionari viaggiassero su



La tua serie preferita?  
**KIREIA**

La serie di climatizzatori di Mitsubishi Heavy Industries.  
Tecnologia intelligente, eleganza che conquista.

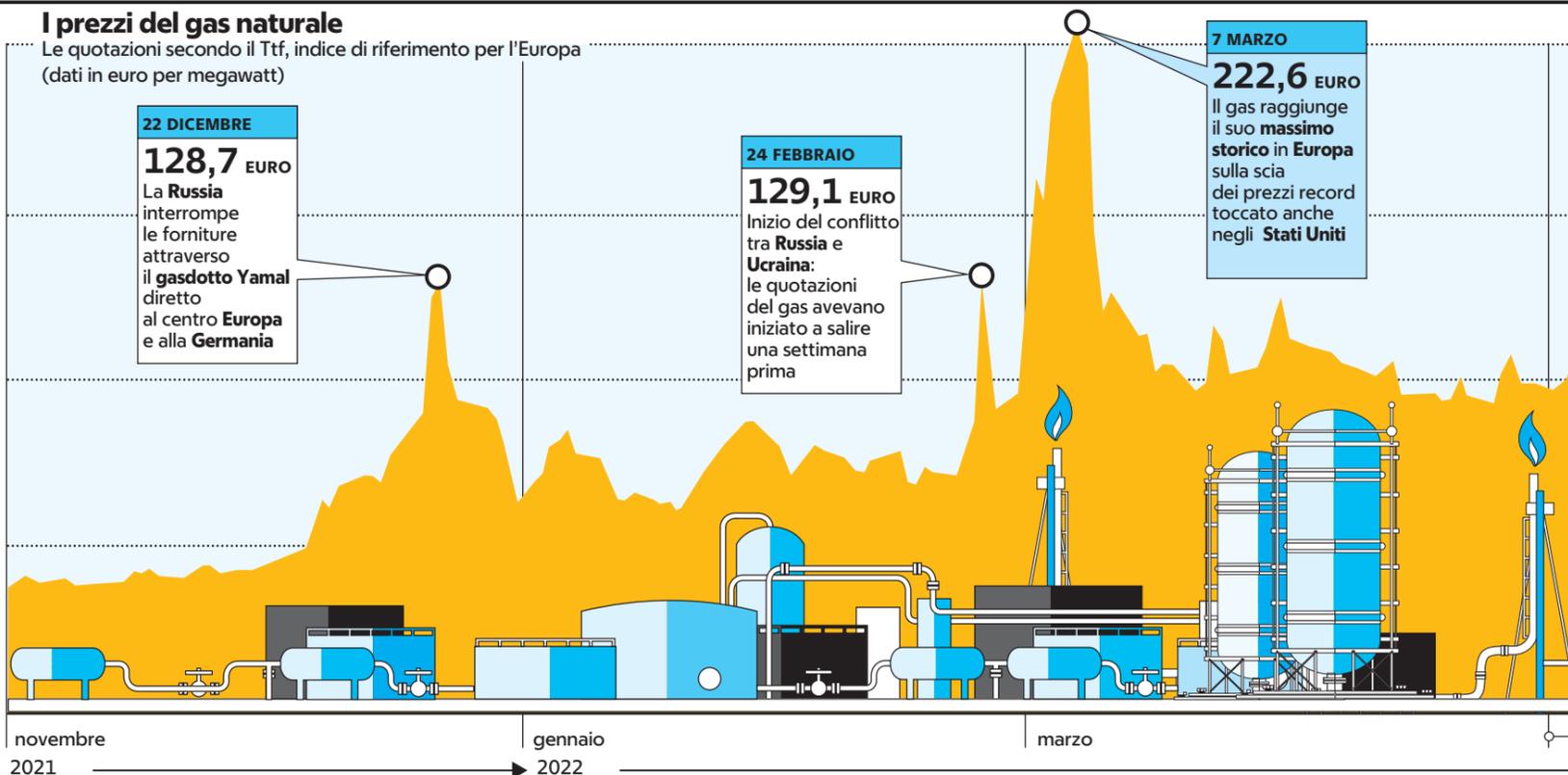
TOP MODEL: A+++

mitsubishi-termal.it

auto domestiche come Volga e Zhiguli. L'idea in realtà era del suo vice ed ex governatore della regione di Nizhnij Novgorod, Boris Nemtsov, che aveva deciso di dare l'esempio salendo a bordo di automobili della Gaz, la Gorkovskij avtomobilnyj zavod. Firmato il decreto, lo stesso Eltsin non abbandonò le Mercedes: ragioni di sicurezza, si disse, peculiari del capo di Stato. Ma neppure ministri, governatori e sindaci ebbero fretta di cambiare automobile. Di conseguenza, tre anni dopo, l'ordine fu revocato. Un altro tentativo lo fece l'ex sindaco di Mosca Jurij Luzhkov: comprò "Principe Vladimiro", una macchina prodotta da Azlk, marchio defunto che il suo successore Sergej Sobjanin ora vorrebbe resuscitare. Da allora il tema auto e nomenclatura è stato sollevato ripetutamente. Nessuno guida le Volga, ma già da tempi non sospetti Vladimir Putin viaggia solo su limousine "made in Russia": le blasonate Aurus. – R. Cas. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Eni scrive a Gazprom di aumentare i flussi ma riceve solo il 65% di quanto chiesto. La minaccia di fermare il Nord Stream gonfia le quotazioni in Europa a 124 euro



# Gas, da Mosca nuova stretta per Italia e Germania

## I costi si impennano del 10%

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Mosca aumenta la pressione sull'Europa, usando la principale arma economica di cui dispone: il gas. Ai tagli delle forniture a Germania e Italia, che ieri sono cresciuti ancora, si aggiungono quelli a Francia e Austria. Ma soprattutto, da Mosca si concretizza l'ipotesi della chiusura totale del Nord Stream, il gasdotto che partendo dalla Russia approda in territorio tedesco passando sotto il Mar Baltico.

Le ragioni addotte sono le stesse dei tagli alle forniture: i problemi nelle riparazioni delle turbine, fornite dal gruppo tedesco Siemens, per mancanza di componenti, a causa delle sanzioni. Ragioni che non convincono i leader europei: «I motivi per i tagli delle forniture ci viene detto che sono tecnici - ha affermato il presidente del Consiglio Mario Draghi, in visita a Kiev insieme al presidente francese Emmanuel Macron e al cancelliere tedesco Olaf Scholz -. Ce ne sono tante, ma una delle spiegazioni che ci è stata data è che la manutenzione di questi tubi richiede pezzi di ricambio, ma siccome ci sono le sanzioni que-

mento europeo Ttf, il gas si è assestato su una quotazione di 135,2 euro al Mwh (+10,7% sul giorno precedente), dopo aver registrato in mattinata un balzo del 24% a 148,99 eu-

ro. In Germania l'allarme è già alto dopo il taglio di oltre il 50% delle forniture di gas dalla Russia in due giorni: il vicecancelliere Robert Ha-

beck ha rivolto un appello al Paese chiedendo di risparmiare energia il più possibile. «Ogni kilowattora aiuta in questa situazione», ha spiegato. In Italia l'Eni ha provato a ristabi-

lire il flusso precedente al taglio del 15% di martedì, chiedendo il recupero delle quantità non ricevute. Ma, spiega un portavoce, «a fronte di una richiesta giornaliera di gas su-

**Berlino invita imprese e cittadini a usare meno energia "Situazione seria"**

sti pezzi non arrivano, quindi bisogna tagliare le forniture. Sia noi, sia la Germania, sia altri riteniamo che siano bugie». Più possibilista il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni: «Per il momento parliamo di segnali che vengono inviati ad alcuni Stati membri, ma non decisioni vere e proprie da parte della Russia». Alla chiusura del Nord Stream non ci sarebbero alternative: il Nord Stream 2, ha ribadito Alexei Miller, amministratore delegato di Gazprom, «sarebbe pronto per il trasporto di gas in Europa», ma non può essere messo in funzione «perché non è certificato». In realtà, il processo autorizzativo è stato bloccato da Berlino all'indomani dell'invasione.

L'ipotesi della chiusura spaventa i mercati e fa impennare ancora di più i prezzi: alla Borsa di Amsterdam, che gestisce l'indice di riferi-

**Touring Club Italiano**  
APERTI PER VOI

**APERTI PER VOI SOTTO LE STELLE**  
Dal 16 al 19 giugno

I luoghi Aperti per Voi ti aspettano con eventi speciali, aperture straordinarie e atmosfere suggestive.

Main partner per l'assicurazione: **Vittoria Assicurazioni**  
Main partner per l'autonoleggio: **Sicily by Car**  
Main partner per l'energia: **SORGENIA YOUR NEXT ENERGY**

Scopri il programma e prenota su [touringclub.it/sottolestelle](http://touringclub.it/sottolestelle)

*Venduta la partecipata locale*

## Enel esce dalla Russia e incassa 137 milioni

**ROMA** – Enel esce dalla Russia. E incassa 137 milioni dalla cessione, con due distinti accordi, del 56,43% della sua controllata Enel Russia al colosso Lukoil e al fondo di investimento Gazprombank-Frezia. Transazione avvenuta, a quanto si apprende, in euro. Si chiude così un passaggio delicato per il colosso energetico guidato da Francesco Starace, iniziato a fine gennaio, qualche settimana prima dell'invasione russa in Ucraina. E motivo di frizione con il governo.



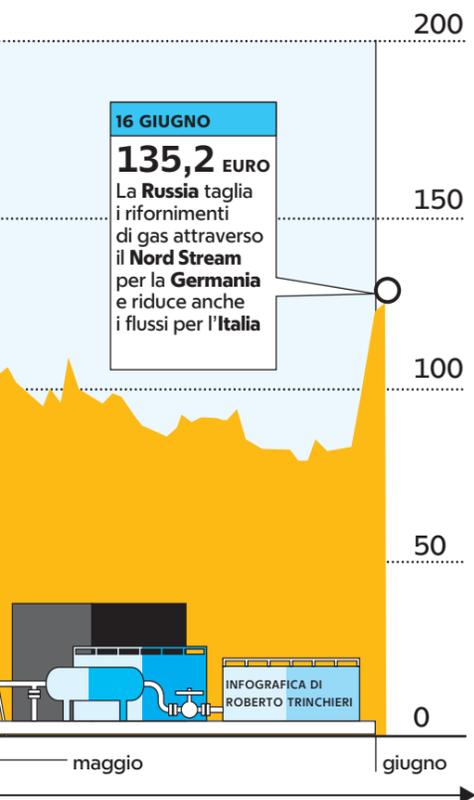
▲ **Al vertice**  
Francesco Starace, ad Enel

All'epoca Starace decise di partecipare alla video-conferenza organizzata il 25 gennaio dal governo di Mosca tra Vladimir Putin e un gruppo di imprenditori italiani di primo piano, da Marco Tronchetti Provera di Pirelli al capo di Unicredit Andrea Orcel. E questo nonostante la richiesta esplicita di Palazzo Chigi alle controllate del Tesoro - tra cui Enel - di non presentarsi all'incontro per coerenza con la posizione italiana anti-russa. I sentori del conflitto erano già chiari, anche se la guerra deflagrò il 24 febbraio.

Così fecero Claudio Descalzi e Marco Alverà, amministrato-

ri delegati di Eni e Snam. Starace invece giustificò la sua presenza al meeting con la necessità di non mettere a rischio la cessione a un'azienda del settore energia controllata dal Cremlino di tre centrali elettriche a gas e due impianti eolici che Enel possedeva in Russia. E che ieri alla fine ha ceduto.

L'operazione vale 5,6 gigawatt di produzione elettrica e 300 megawatt di capacità eolica, a cui Enel rinuncia. E avrà un effetto positivo di 550 milioni sull'indebitamento netto del gruppo italiano e negativo sull'utile netto di 1,3 miliardi, per lo più per l'effetto del cambio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



**52%**

**Il livello degli stoccaggi**

La Ue ha previsto che a fine ottobre il livello degli stoccaggi (i depositi di gas per l'inverno) raggiunga il 90% della capacità. Ora in Italia siamo al 52%.

**LE CONTROMISURE**

# Trivelle e meno consumi Il governo accelera sul piano di emergenza

di Serenella Mattera e Luca Pagni

**La strategia per fare a meno del gas di Putin  
Nuova spinta per un tetto Ue ai prezzi**

**ROMA** – Nell'immediato: riduzione dei consumi nelle case e negli uffici e aumento della produzione da carbone. Nel medio e lungo periodo: più gas da fornitori alternativi alla Russia e incremento della produzione nazionale, anche con nuove trivelle. Ecco cosa succederebbe se Mosca riducesse drasticamente le forniture all'Italia o arrivasse a chiudere del tutto i rubinetti. Per far fronte all'improvvisa mancanza di forniture fino a 28-30 miliardi di metri cubi di gas, il governo lavora da tempo, già prima dell'inizio della guerra in Ucraina, a un piano di emergenza. Vediamo di cosa si tratta.

**Riscaldamento e illuminazione**  
Il governo lavora per ridurre in maniera strutturale i consumi di gas. In caso di interruzione delle forniture scatterebbero subito alcuni provvedimenti. Il primo riguarda la limitazione del riscaldamento in abitazioni e uffici: verrebbe imposta una temperatura massima nonché un numero di ore per l'accensione durante la giornata. Limitazioni anche per l'illuminazione pubblica sia nelle città, sia lungo la rete stradale extra urbana.

**Ritorna il carbone**  
Un secondo provvedimento che può essere preso da subito è l'aumento della produzione di elettricità grazie a un maggior uso delle centrali a carbone. Sono ancora sei in attività in Italia (due in Sardegna, Venezia, Monfalcone, Civitavecchia e Brindisi): sono destinate a chiudere entro il 2025, ma possono essere utilizzate in emergenza. Gli operatori sono stati pre-allertati e si procederà solo in caso di blocco dell'import dalla Russia: l'obiettivo è di sostituire 5 miliardi di metri cubi di gas.

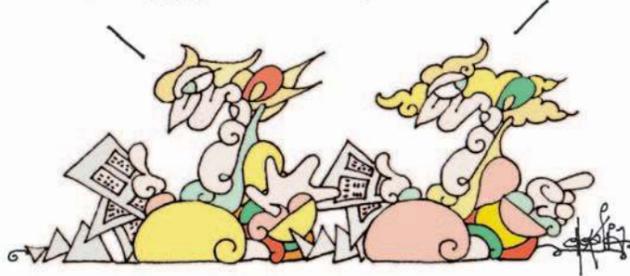
**Forniture alternative via tubo**  
Negli ultimi tre mesi, il governo ha chiuso accordi per aumentare le forniture via gasdotto da Paesi che sono da anni partner strategici: fino a 8-10 miliardi di metri cubi potrebbero arrivare nel giro di due inverni da Algeria, Libia e Azerbaijan. Anche i produttori del Mare del Nord potrebbero garantire maggiori approvvigionamenti.

**Gnl e rigassificatori**  
Ma il gas arriva anche via nave: nella forma di Gnl (Gas naturale liquefatto) va ai tre rigassificatori italiani a La Spezia, Livorno e Rovigo. La quota di importazioni potrebbe salire di altri 5 milioni, visto che gli impianti

**Punto di svista**

**Ellekappa**

TAGLIO DEL GAS, I RUSSI HANNO PROBLEMI CON I PEZZI DI RICAMBIO  
SONO COSTRETTI AD ANDARE AVANTI CON I VECCHI RICAMBI



potrebbero lavorare un 20-25% di materia prima in più. Dal Qatar, uno dei maggiori paesi produttori, che spedisce il suo gas a Rovigo, ma anche da Egitto e Israele. Anche gli Stati Uniti hanno promesso almeno 30 miliardi di Gnl in più all'Europa per il prossimo inverno, di cui una parte all'Italia. Per questo il gruppo Snam ha acquistato una nave rigassificatrice da posizionare al largo di Piombino, mentre una seconda nave dovrebbe arrivare per fine anno nel porto di Ravenna.

**Tetto al prezzo del gas**

Cercare fonti alternative non esclude che il governo porti avanti a livello europeo la proposta di un tetto al prezzo per gli acquisti di gas. Il premier Draghi prova a vincere le resistenze in nome dell'obiettivo di frenare speculazione e prezzi, fermando la spirale inflazionistica. A livello Ue si propone anche di sganciare il prezzo del gas da quello del petrolio (per i contratti che ancora lo prevedono), ma anche dal Ttf, la Borsa che si trova ad Amsterdam dove si scambiano i contratti "spot".

**Nuove trivellazioni in Adriatico**

Estrarre più metano dai giacimenti in Italia. Attivarne di nuovi. È uno degli assi di medio termine, nella strategia del governo. Lo strumento è il Pitesai, la mappa delle zone idonee all'estrazione di idrocarburi: aveva ridotto la produzione nazionale dal 20% del 2000 al 3-4% del 2020 e invece ora sarà rivisto, annuncia il ministro Roberto Cingolani, per poter «usare sempre più gas nazionale» e ridurre l'import. Due le direttrici possibili: aumentare le estrazioni dai giacimenti già attivi, come quelli nel basso Adriatico, e avviare nuove trivellazioni. Occhi puntati sull'alto Adriatico, dove la Croazia già sfrutta i ricchi giacimenti. Il governo farà presto le sue valutazioni, sulla base di analisi «tecniche serie e dettagliate».

**Benzina, taglio alle accise**

Contro la fiammata dei prezzi si annuncia un nuovo pacchetto di aiuti a famiglie e imprese. Entro fine giugno un decreto rinnoverà per il terzo trimestre gli sconti sulle bollette e tornerà a tagliare le accise sulla benzina. Ma allo studio ci sono «varie» altre ipotesi, a sostegno dei «più deboli». Lo sconto sulla benzina potrebbe essere aumentato rispetto agli attuali 30 centesimi. Si studia poi un taglio del cuneo fiscale fino a fine anno (almeno il raddoppio del taglio fino a 35mila euro). Servono almeno 7 miliardi, si punta a trovarne più di 10. I fondi verranno da entrate fiscali superiori al previsto e dall'extra gettito Iva. E non si esclude un aumento del prelievo sugli extra profitti, ora al 25%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

periore di circa il 44% rispetto a quella avanzata il giorno prima, Gazprom ha comunicato che sarà consegnato solo il 65% delle forniture richieste». Il risultato è quindi quello di un modesto aumento che non compensa i tagli. «Abbiamo tutte le contromisure pronte, ma la prima cosa è vedere se questa situazione si stabilizza o no», ragiona il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, aggiungendo che bisogna essere rapidi ma non precipitosi. E che solo se la diminuzione delle forniture dovesse essere confermata «si prenderanno le decisioni opportune», fermo restando che «abbiamo tutte le contromisure pronte». Cingolani lascia la porta aperta alla possibilità che le ragioni tecniche adottate dalla Russia per il taglio delle forniture possano essere autentiche, pur ipotizzando anche che si possa trattare di «una vera e propria rappresaglia di fornitura».

Ma intanto ai tagli nelle forniture di gas all'Italia e alla Germania di due giorni fa, ieri si sono aggiunti quelli all'Austria e alla Francia. E dalla Russia arrivano dichiarazioni contraddittorie: da un lato si parla

**Tagli anche per Francia e Austria  
Intanto esplose l'export verso la Cina**

di ragioni "tecniche" che riguardano i problemi alla centrale di Portovaya, che alimenta il gasdotto Nord Stream, e si afferma che la riduzione delle forniture all'Europa «non è un'azione deliberata», come conferma il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov. Ma dall'altro il ceo di Gazprom Alexei Miller dichiara che la Russia garantirà «forniture stabili agli amici» di Mosca. Cosa che in effetti sta già avvenendo, perché, prosegue lo stesso Miller, «nei primi cinque mesi del 2022, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, Gazprom ha aumentato del 67,5% le forniture di gas degli oleodotti alla Cina». Una quantità che, calcolano gli addetti ai lavori, corrisponde proprio a quella «dirottata» dai Paesi Ue. «Nostro il prodotto, nostre le regole. Non giochiamo con le regole che hanno fatto gli altri», conferma il ceo di Gazprom. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**NATURALMENTE PIANOFORTE**  
**IL FESTIVAL ANIMA DEL CASENTINO**  
A WILD TUSCAN EXPERIENCE

**20 > 24**  
**€ 27**  
**LUGLIO 2022**

TRA I MOLTI ARTISTI SARANNO CON NOI  
ALAN CLARK  
LUDOVICO EINAUDI  
FABIO CONCATO  
PAOLO ROSSI  
VITTORIO COSMA  
PACIFICO  
CARLO GUAITOLI  
-- Direttore artistico Enzo Gentile --

MUSICA, NATURA E SPIRITUALITÀ  
Immagina la valle selvaggia della Toscana dove nasce l'Arno, coronata da foreste secolari. Immagina la musica degli 88 tasti diffusa tra borghi, castelli, pievi, eremi e santuari.  
Questo è **Naturalmente Pianoforte**

PARTNER  
COMUNE DI PRATOVECCHIO STIA

CON IL PATROCINIO E IL CONTRIBUTO DI

MAIN SPONSOR  
FRESCHI VANGELISTI

OFFICIAL HOSPITALITY  
OFFICIAL SPONSOR

INFO E PRENOTAZIONI [naturalmentepianoforte.it](http://naturalmentepianoforte.it)  
Naturalmente Pianoforte è un progetto dell'Ass. Pratovecchieri di Pratovecchio Stia (AR)



# Roma apre sul tesoretto, nuova manovra di Armao Regione, flop del concorso per laureati

Candidati in 57.762 per i Centri per l'impiego hanno superato la prova in 200: ma i posti da coprire sono 537. Il nodo dei requisiti per la preselezione. Zambuto: decideremo i rimedi

---

Giacinto Pipitone Palermo

Erano 57.762, sono rimasti in circa 200. E il problema è che dovrebbero essere almeno 537. Il maxi concorso per i Centri per l'impiego ha riservato la prima sorpresa: la selezione per vincitori è stata superata da pochissimi concorrenti, più della metà dei posti messi in palio resterà senza vincitori.

Le cifre non sono ancora ufficiali ma all'assessorato alla funzione pubblica hanno confermato lo stupore di fronte alle prime notizie ricevute dal Fornez, l'istituto nazionale che sta curando le selezioni. «Sì - ammette l'assessore al Personale, Marco Zambuto - abbiamo un problema con i laureati. Avevamo già notato che meno aveva del 50% di chi fatto domanda si era presentato alla prova d'esame. Ora sappiamo che ancora meno concorrenti hanno superato lo scritto. Avremo dei posti vacanti e dovremo decidere come assegnarli».

La genesi del concorso

Per capire cosa è successo bisogna ricostruire la genesi del maxiconcorso. Dopo una serie di stop&go durata quasi 2 anni la Regione ha pubblicato nell'ultima settimana di dicembre un bando che mette in palio in totale 1.024 posti. I primi 487 sono destinati ad assumere funzionari di categoria C e dunque a questa selezione possono concorrere anche semplici diplomati: alla fine saranno in 46.558. Le prime prove, senza alcuna preselezione, si sono svolte durante il mese di maggio e non hanno destato motivi di allarme. Sono passati in tanti.

Le prime defezioni

L'allerta è scattata invece quando sono arrivati i primi riscontri della selezione per laureati. Qui il percorso è stato più tortuoso. Sulle 57.762 domande iniziali è stata fatta una prima scrematura sulla base dei titoli e altri parametri indicati nel bando. Il numero iniziale dei concorrenti si era già notevolmente ridotto e poi sono state fissate le date della prova scritta divisa per i quattro profili professionali richiesti nel bando.

Ed è qui che sono iniziate le sorprese. Per i 37 posti da analista del mercato del lavoro erano appena in 411. Ancora meno, 223 erano per gli altri 37 posti da specialista informatico statistico. Per i 119 posti da specialista amministrativo contabile si sono presentati in 920. Un po' meglio era andata per la figura di specialista di mercato e servizi per il lavoro: i posti sono 344 e i concorrenti approdati alla prova scritta 2.239.

Solo in 200 vanno avanti

Da qui in poi però la situazione è precipitata. Cifre non ce ne sono ancora ma Zambuto conferma che molti posti non verranno assegnati: secondo le prime indicazioni arrivate in valutato ad aver superato la prova scritta sono stati circa 200 concorrenti in totale. I posti che rimarranno senza un vincitore saranno dunque almeno 300, più della metà.

Zambuto sottolinea che si tratta delle prime informazioni e che per questo motivo non è stato ancora deciso come andare avanti: il dubbio è se andare un secondo bando modificando alcuni procedure requisiti o cambiare tutto concorsuale. In entrambi i casi però si pone un problema: sia il bando che la procedura basata sulla preselezione sono stati decisi a livello nazionale, visto che il concorso rientra in una manovra di potenziamento dei centri per l'impiego in tutta Italia. Dunque è difficile discostarsi da questi paletti.

Le polemiche

Il bando era stato preceduto da qualche polemica. Innanzitutto non aveva previsto una corsia preferenziale per i navigator, che almeno in una fase iniziale erano considerati i preferiti. In seconda battuta l'elenco delle lauree che legittimavano o meno il superamento della preselezione era considerato troppo corto, in pratica sbarrava la strada a troppi aspiranti.

In attesa di decidere come selezionare i posti che resteranno vacanti, vanno avanti tutte le altre bandite l'anno scorso nell'ultima settimana di dicembre. A parte quella per i 487 posti di categoria C nei Centri per l'impiego ci sono anche le selezioni per una cinquantina di agenti del Corpo forestale e quella per una ottantina di funzionari negli assessorati regionali.

Tutti questi concorsi assegnano posti a tempo indeterminato. E sono la prima tranche di un ricambio generazionale che la Regione vorrebbe attuare anche nei prossimi anni.

# Covid, Omicron 5 avanza E spunta una nuova variante

Un caso di XT, ennesima mutazione del virus

---

Andrea D'Orazio

Lo impegnato sulle pagine di questo giornale domenica scorsa, confrontando i bollettini Covid degli ultimi giorni, ma adesso c'è la conferma ufficiale, scritta su bianco nel report epidemiologico pubblicato ieri dal Dasoe: anche su base settimanale: per la prima volta dopo due mesi, le infezioni da SarsCov2 diagnosticate nell'Isola tornano a salire, e al di là del rialzo, peraltro in linea con quanto sta accadendo in scala nazionale, a far è il salto registrato tra le fasce d'età più a rischio per incidenza di nuovi contagi, con gli under 18 che lasciano stavolta il triste primato agli over 50, ovvero a un target di popolazione siciliana che conta ancora oltre 90mila no vax, mentre sul territorio emergono altri 33 soggetti da Omicron 5 (Ba5), la più contagiosa delle varianti attualmente in circolo.

Per la maggior parte si tratta di persone residenti nel Trapanese, ma ci sono anche palermitani. I loro campioni sono stati qualità sequenziati al Centro regionale laboratori (Crq), dove, spiega il commissario per l'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa, «in questa fase stiamo portando anche i tamponi effettuati nel Catanese e in altre province, con l'intento di aumentare al massimo il monitoraggio dei ceppi virali, perché il virus sta accelerando e dobbiamo come si evolve il quadro, con quali novità nei sintomi dell'infezione».

E tra le decine di test analizzati di recente al Crq, oltre alla Ba5, per la prima volta in Sicilia fuori un caso di XT, l'ennesima mutazione della «famiglia» Omicron già abbastanza diffusa in Spagna, ma non particolarmente preoccupante.

Tornando al report settimanale del Dasoe più nel dettaglio, nel periodo 6-12 giugno la Sicilia registra un incremento di contagi pari al 22%, per un'incidenza di positivi in rialzo da 295 a 360 unità ogni 100mila abitanti, con picchi nelle province di Catania, Siracusa e Palermo, che contano, rispettivamente, 424 e 395 casi ogni 100mila persone. Le fasce d'età maggiormente a rischio risultano quelle tra i 60 ei 69, tra i 45 e 59 e tra i 70 ei 79 anni, ciascuna con 401, 395 e 386 ogni 100mila abitanti. Sostanzialmente stabili, invece, le ospedalizzazioni, anche se, come sottolinea il monitoraggio Covid della Fondazione Gimbe, il tasso di saturazione dei posti letto riservati ai contagiati resta sopra la media nazionale, con un 15% in aera medica e un 3% nelle terapie intensive , controllo 6,

Quanto alle vaccinazioni, stando ai dati del Dasoe l'incidenza dei bambini 5-11 anni che hanno ricevuto almeno una dose di siero resta quasi ferma al palo, passando, si fa per dire, dal 27,2 al 27,6%, contro una media italiana del 34,8% calcolata nel report Gimbe, che piazza la Sicilia al terzo posto per quota di popolazione over 5 a zero somministrazioni, pari al 9,3% contro una media nazionale del 7%. Leggermente più dinamico il trend delle quarte dosi effettuate nell'Isola, passate, rispetto al precedente monitoraggio Daose, da 26.263 a 28.726 unità, di cui 20.726 inoculate ad over 80, mentre ammontano a 999.582 i cittadini che potrebbero ricevere la terza dose ma non l'hanno ancora fatta. Intanto, nel bollettino di ieri l'Osservatorio epidemiologico regionale indica 2878 infezioni, 144 in più rispetto a mercoledì scorso, a fronte di 16.285 tamponi processati, per un tasso di positività in aumento dal 15 al 17,6%, mentre si contano altri 10 decessi e, negli ospedali, tre posti letto occupati in meno.

Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui aggiungere 497 casi emersi prima del 15 giugno: Palermo 1064, Catania 914, Siracusa 299, Messina 287, Ragusa 259, Agrigento 232, Trapani 148, Caltanissetta 117, Enna 55. (\*ADO\*)

# Formazione, in arrivo 12 milioni

---

Palermo

La Regione mette a disposizione ulteriori 112 milioni di euro per altri 21 progetti di formazione professionale mirati al rafforzamento dell'occupabilità in Sicilia. La nuova graduatoria dell'Avviso 8, che sarà pubblicata oggi, autorizza così un totale di 156 progetti proposti da circa 50 enti e finanziati con 136 milioni di euro dal Fondo sociale europeo. «È un obiettivo molto atteso - evidenzia l'assessore regionale, Alessandro Aricò - attraverso il quale si risponde alla formazione che risponde alle istanze del territorio con un cospicuo finanziamento».

# Condannati 4 dirigenti regionali

---

PALERMO

La Corte dei conti in sede giurisdizionale, presieduta da Giuseppa Maneggio, ha condannato quattro dirigenti regionali del dipartimento dell'Energia a risarcire la Regione per circa 3 milioni e 200 mila euro per danno erariale. Erano citati in giudizio Francesco Sucato, Vincenzo Iuculano e Antonella Natoli, tutti dirigenti tra il 2014 e il 2016, e Silvio Piombino funzionario del Dipartimento. Il danno erale sarebbe stato provocato dal controllo di molteplici procedure di pignoramento eseguite da ex dipendenti della società Multiservizi Spa ai danni del bilancio regionale.

# Il dopo voto, c'è Salvini: è resa dei contiL'ex ministro glissa sul Musumeci bis

Ieri a Mondello l'incontro fra il leader leghista e il neosindaco Lagalla. Assicurato l'impegno a sostenere la città. Ma nel partito nervi a fior di pelle per lo scarso risultato ottenuto alle urne

Giancarlo Macaluso

Dentro la Lega è partito una sorta di processo e un tutti contro tutti. I trecento voti che hanno salvato dal baratro la formazione leghista rappresentano uno scarto di sicurezza troppo debole per non imporre una discussione, anche dolorosa.

Di chi la colpa se lo spoglio delle schede ha consegnato un misero 5,21%, tale che il partito stava per rimanere fuori dal Consiglio comunale? Perché chi doveva muovere un bel po' di consenso non lo ha fatto? Sono stati questi gli argomenti che ieri pomeriggio Matteo Salvini ha affrontato con la pattuglia di eletti e maggioranti all'hotel La Torre di Mondello.

Il Capitano si è detto soddisfatto davanti alle telecamere del risultato: «Ringraziamo gli elettori che ci hanno dato consiglieri a Palermo ea Messina». Ma nelle partecipanti interne, anche ieri a pranzo davanti a un dentice cucinato «Al Gabbiano», il livello di soddisfazione per la performance di «Prima l'Italia» era sotto i tacchi. C'è molto nervosismo, difficile da fare evaporare avendo alle calcagna la competizione per l'Assemblea regionale.

Nel pomeriggio molte orecchie attendevano di ascoltare cosa aveva da dire l'assessore regionale, Alberto Samonà, per il ottenuto dal candidato su cui si misurava, Antonio Triolo, 137 preferenze. Qualcuno potrebbe mettere in discussione il ruolo, i veleni scorrono copiosi. Ovviamente le misure si trovano sempre: la scarsa affluenze, il caos ai seggi, il simbolo della Lega che ha ceduto il passo a «Prima l'Italia». «Ma chi ha ruoli di spessore - ha detto ieri qualcuno - non può partecipare a una competizione importante come la corsa a Palazzo delle Aquile con 137 voti». Ma c'è anche chi prende le parti di Samonà, dicendo che sosteneva in realtà tre candidati e che anche i big delle preferenze hanno dovuto fare i conti con un pesante calo di consensi: i 3925 voti del 2017 di Marianna Caronia sono diventati l' altro ieri 1764,

Davanti al segretario, comunque, tutti hanno mantenuto un tono calmo e nessuno ha puntato il dito contro qualcuno. Ma certo, il clima non è buono. C'è il rischio di un'implosione del partito. Con i numeri che il Carroccio ha totalizzato il 12, alle Regionali su Palermo sarà in grado di strappare solo un seggio e i pretendenti sono almeno i due uscenti (Vincenzo Figuccia e la Caronia). Gli equilibri sono delicati, si temono possibili defezioni. Qualcuno guarda a prove di intesa possibili con chi, come l'Udc, ha i medesimi problemi. Parole, al momento. Ora c'è da insediare l'amministrazione Lagalla. E bisogna correre. Al momento c'è Pippo Fallica indicato. Ma si convergerà su di lui o chi ha fatto il bottino elettorale più grosso vorrà decidere quale pedina piazzare, magari un tecnico?

Allegato:

Parola d'ordine, unire. Il Capitano della Lega anche sull'appuntamento delle elezioni regionali predica l'obiettivo di non dividere il centrodestra «perché altrimenti si perde». Nella quiete di Capo Gallo Matteo Salvini ai suoi dice che sul «candidato governatore in Sicilia per quando mi riguarda sceglieranno i siciliani. Non arriveranno da me, da Milano, da Roma o da altre città imposizioni calate dall'alto». Gela le attese di Nello Musumeci, però, a favore del quale non spende una sola parola. «Il centrodestra in Sicilia trovi una candidatura unitaria che metta d'accordo tutti, perché uniti si vince». Alla domanda se sarà l'uscente a incarnare l'unità, così come Lagalla lo è stato per il Comune, lui dice: «Non faccio nomi e cognomi. Bisogna trovare qualcuno che unisca. Perché dove la coalizione moderata va insieme coesa stravince dappertutto: da Palermo a Genova. Dove è divisa come a Verona, Parma o Catanzaro non vince. Quindi l'importante è trovare una candidatura che accontenti tutti». Si riparte da zero senza Musumeci per trovare il profilo giusto? «Decideranno i siciliani, io non sono siciliano quanto meno mi piacerebbe esserlo d'adozione», sorride.

Salvini guarda di buon occhio la possibilità di replicare alle elezioni regionali l'esperimento di «Prima l'Italia», la lista messa su in città al posto delle insegne leghiste: «Siamo partiti da zero e siamo arrivati a dare tre consiglieri a Palermo e tre consiglieri a Messina. A Catanzaro le due liste di ispirazione leghista arrivano al 13%. Un movimento che è partito con zero soldi e una campagna elettorale fatta a mani nude e arriva a raccogliere 10 mila consensi dei palermitani e dare un contributo per governare la più importante città che andava al voto, per me è motivo di orgoglio».

Gi. Ma.

# Bilancio e Tari, «precettato» il vecchio Consiglio

---

Roberto Lagalla è già in guerra, senza ancora avere indossato l'armatura di sindaco (avverrà lunedì alle 9, a Palazzo delle Aquile). Ma già scoppiano le prime grande, le urgenze bussano alla porta, i problemi tornano tutti interi a farsi sentire dopo il periodo sospeso e ovattato della campagna elettorale.

A cominciare dal Bilancio. Gli atti propedeutici sono messi in fila per essere licenziati da Sala delle Lapidì, con un paradosso però. Il vecchio Consiglio comunale pronto ad andare in soffitta deve essere richiamato in servizio per dare l'ultimo contributo (il nuovo consesso deve ancora insediarsi e per la burocrazia di controlli e verifiche non accadrà prima della metà del prossimo mese).

In ballo ci sono due cose fondamentali per la vita della città. Intanto, il 30 giugno scade il termine per l'approvazione delle tariffe della Tari. Da due anni non vengono aggiornate anche per l'effetto di un gioco di veti incrociati che ha dominato le dinamiche consiliari. Ma già sul tavolo della presidenza del Consiglio gli uffici hanno inviato una nuova delibera che da 128 porta a 132 milioni 670 mila euro il gettito complessivo, con piccoli aumenti che mediamente potranno incidere da 10 a 15 euro per ogni bolletta. Che Sala delle Lapidì approvi il documento – firmato dall'uscente assessore all'Ambiente Sergio Marino – non è un fatto scontato. Ci sono stati molti rimescolamenti con le elezioni e certamente molti sono rimasti scontenti dal risultato. Sanno che non metteranno più piede in Consiglio e la tentazione di non rispondere nemmeno all'appello è forte. Il presidente uscente, Totò Orlando, lunedì si determinerà sulla data in cui convocare la seduta che potrebbe essere l'ultimo atto preso in questo suo ruolo: «Aspetto anche di parlare col neosindaco, magari subito dopo l'insediamento», spiega.

Tuttavia, l'adeguamento delle tariffe sui rifiuti è la questione meno spinosa. Perché il vero punto da affrontare per il primo cittadino è il piano di riequilibrio. Al momento i bilanci dell'anno scorso non si possono chiudere. Manca una montagna di soldi che solo il via libera, fra l'altro, al raddoppio dell'addizionale Irpef (porterebbe da solo 50 milioni di euro in più nelle casse) potrebbe compensare e fare dire al ragioniere generale che c'è la possibilità di chiudere il documento finanziario (manca sia il consuntivo che il preventivo). In mancanza di qualsiasi aumento delle entrate (l'addizionale era il principale canale di approvvigionamento individuato da Leoluca Orlando, ma il ritocco è stato osteggiatissimo) Paolo Basile firmerà una nota a fine mese in cui dichiarerà l'impossibilità di fare quadrare i conti e dunque ammettere che il dissesto è dietro l'angolo.

L'unica prospettiva possibile, a questo punto, sarebbe quella di ottenere più tempo. Ma serve un provvedimento del governo che sposti ancora più avanti i termini di decisione. Ieri Lagalla, mentre era con Matteo Salvini, ha espressamente detto che pensa «di ottenere sostegno dal governo, quantomeno nel dare fiato all'azione di un sindaco che certamente non può licenziare un bilancio in due giorni». E l'ex ministro degli Interni ha calcato la mano: «Una cosa surreale che non ci siano i bilanci approvati degli ultimi due anni. Neanche in Papua Nuova Guinea il comune va avanti due anni senza bilanci».

Gi. Ma.

Il 30 scade il termine per l'approvazione delle tariffe della tassa sui rifiuti

# Oltre le tensioni, la riforma del Csm è legge



La Lega fa la voce grossa e poi vota «sì», Iv si astiene, critiche da Anm. Cartabia soddisfatta

---

Giovanni Innamorati ROMA

Laddove hanno fallito i referendum sulla giustizia, ha potuto il Parlamento. È questa una chiave di lettura per l'approvazione definitiva da parte del Senato della riforma dell'ordinamento giudiziario e del Csm, in tempo utile per leggere lo stesso Csm con le nuove norme. La riforma non solo contiene le norme di tre dei cinque quesiti referendari, ma ne introduce molte altre di grande incisività per impedire il correntismo nella magistratura. Nonostante la portata delle nuove norme, quasi tutti i partiti della maggioranza pur votando a suo favore (solo Iv si è astenuta) si sono dichiarati non del tutto soddisfatti, affermando che si poteva fare di più. Contrari solo FdI e gli ex pentastellati di Cal e Italexit. Anche fuori dal Palazzo la riforma è stata criticata per motivi opposti dall'Anm e dall'avvocatura,

La seduta del Senato, esaurita mercoledì la fase del voto degli emendamenti, si è aperta con un breve ringraziamento del ministro Cartabia a tutti i partiti «per l'impegno e la disponibilità». La Guardasigilli ha sottolineato che «questo passaggio è stato preceduto da un lungo lavoro, a tratti non semplice, reso possibile dall'impegno di molti», un modo sobrio per ricordare l'estenuante e lunga mediazione condotta dallo scorso ottobre, rimessa in discussione ad ogni passaggio, compreso quello in Senato. La Lega è riuscito di bloccare per un mese e mezzo l'iter del provvedimento, per poter svolgere la campagna referendaria, che con la legge approvata avrebbe perso tre cinque domande (separazione delle funzioni, sistema elettorale del Csm e presenza dei membri laici nei Consigli giudiziari).

Dopo flop dei cinque referendum, chi si aspettava un'approvazione senz'altro della riforma è stato contraddetto dalla Lega: pioggia di emendamenti (63) in Commissione, con seduta il fiume notturna, bis in Aula con tanto di richiesta di voto segreto, uno strumento a cui ricorre l'opposizione. Il Pd, anche ieri con Simona Malpezzi, Anna Rossomando e Franco Mirabelli, ha accusato la Lega di voler affossare la riforma, precipitando nel nulla di fatto il Parlamento che sarebbe uscito delegittimato. Tesi respinta dalla Lega che con Simone Pillon ha sostenuto che ci fosse il tempo per «migliorare» il testo. In ogni caso la Lega ha solo mostrato i muscoli, rinunciando ad usare la forza con un vero ostruzionismo. Matteo Salvini, in Aula per il voto, ai suoi ha detto che occorre «non far male» al governo ma afferma che «si poteva far male»:

Nelle dichiarazioni di voto tutti hanno affermato di non essere del tutto soddisfatti, con sfumature diverse, da quelle più polemiche di Matteo Renzi (Iv) e Giulia Bongiorno (Lega) a quelle più sobrie di Giacomo Caliendo (Fi), Loredana De Petris (Leu), Alessandra Maiorino (M5S) e Julia Unterberger (Svp). La Dem Rossomando è stata l'unica a «rivendicare» il fatto che una riforma sulla giustizia non poteva essere condivisa da tutti i partiti della «strana maggioranza» e quindi in parte scontentare ciascuno: ma «questa è la riforma possibile». La ministra Cartabia è sembrata invitare i partiti a valorizzare il proprio apporto. In questi mesi, ha ammesso, c'è stato «un intenso confronto con tutte le politiche di maggioranza per apporto alle forze ad un articolato forza ampiamente può condividere il suo apporto. Ciascuno ha portato le proprie iniziative con forte convinzione, sia lasciando spazio alla voce altre forze di maggioranza. Ringrazio ciascuna forza politica per questo impegno costruttivo e per questa disponibilità». Un sospiro di sollievo la ha tirato il vicepresidente del Csm Davide Ermini: Ora che la riforma c'è, si può andare serenamente al rinnovo del Consiglio».

# Stop all'isolamento a casa dei positivi al Covid?

---

ROMA

La norma che prevede l'isolamento domiciliare per chi risulta positivo al virus SarsCoV2 potrebbe avere i giorni contati. Ad annunciarlo il sottosegretario alla Salute Andrea Costa che, nell'ottica di una nuova fase di «necessaria convivenza col Covid», spiega che un provvedimento in questa direzione potrebbe arrivare presto. Ma l'ipotesi di un “liberi tutti” nonostante la conferma della positività al virus divide gli esperti e incassa la bocciatura del presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli.

L'annuncio arriva proprio mentre la pandemia di Covid-19 in Italia cambia rotta ed inverte il proprio trend. Gli indicatori, infatti, tornano a salire: contagi e decessi. Questi ultimi – secondo l'Oms – nell'ultima settimana hanno addirittura fatto registrare un aumento del 17%. Forse, però, l'alto livello di copertura della popolazione, si limita a coprire i casi di malattia grave, sta impedendo un effetto di sovraccarico sugli ospedali. Tuttavia l'aumento dei casi segnala che siamo dinanzi ad una nuova “ondata estiva”, sia pure sotto controllo, e rende evidente come la convivenza con il virus SarsCoV2 sia ormai diventata inevitabile.

A fotografare l'inversione di tendenza rispetto all'andamento epidemico dell'ultimo periodo è il nuovo monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe relativo alla settimana 8-14 giugno. In 7 giorni, infatti, si è registrato un netto rialzo dei contagi (+32,1%) e salgono anche i decessi (+6,1%). In calo sono invece i ricoveri ordinari (-3,3%) e le terapie intensive scendono del 16,4%. Un netto aumento dei decessi è segnalato anche dall'Oms: a livello mondiale sono aumentati del 4% nella settimana tra il 6 e il 12 giugno, dopo 5 settimane di calo. Nella stessa settimana, segnala sempre l'Oms, i decessi in Italia sono stati 443, pari al +17% rispetto alla settimana precedente.

Intanto, il bollettino quotidiano del ministero della Salute segnala che sono 36.573 i nuovi contagi nelle ultime 24 ore (mercoledì 31.885). Le vittime sono 64, in aumento rispetto alle 48 del giorno prima. Il tasso di positività è al 18,7%, in aumento rispetto al 16,3% di mercoledì.

Per quanto riguarda gli esami di terza media e di maturità il ministero ha reso noto che cade l'obbligo di indossare la mascherina, che viene solamente raccomandata, in particolare in alcune circostanze quali, ad esempio, l'impossibilità di garantire il distanziamento interpersonale di almeno un metro. E durante lo svolgimento della prova orale sarà consentita la presenza di uditori in un numero che consenta una distanza interpersonale di almeno un metro. Resta poi raccomandato il rispetto della distanza interpersonale di almeno un metro.

Solo raccomandatele mascherine agli esami: sì al distanziamento

# Immatricolazioni in calo del 3% ma è boom delle facoltà scientifiche

Un quarto degli universitari del Sud preferisce studiare altrove

Emanuela De Crescenzo ROMA

Il dato negativo è la probabile del 3% delle immatricolazioni negli atenei italiani, soprattutto al Sud che segna un -5%. Ma di positivo per i neolaureati c'è l'aumento del tasso di occupazione, superiore a quello registrato prima della pandemia. Le retribuzioni segnano una crescita, seppure non in linea con i parametri europei, ma per chi è laureato da un anno le opportunità lavorative spesso dipendono da dipendenti a tempo determinato. È quanto emerge dal XXIV rapporto del Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, presentato alla presenza del ministro dell'Università e della Ricerca Maria Cristina Messa che ha definito il calo delle matricole «un campanello d'allarme» anche se ha aggiunto che l'anno precedente c'era stata una crescita dei nuovi iscritti.

L'andamento delle immatricolazioni dipende molto dalle aree disciplinari. Rispetto al 2003/04 l'area Stem mostra un aumento del 14%, mentre quella sanitaria e agro-veterinaria ha registrato un incremento del 2%. L'area artistica, letteraria ed educazione e soprattutto quella economica, giuridica e sociale sono ancora al di sotto della quota di immatricolati del 2003/04: -11% e -15%.

Il rapporto 2022 ha coinvolto quasi 1000 laureati, di quasi 80 atenei, il 90,5% dei quali si è dichiarato «completamente soddisfatto dell'esperienza universitaria appena conclusa». Nello studio è stato evitato il confronto con l'anno 2020 proprio per l'insorgere della pandemia da Covid-19. Seppure «tutti gli indicatori presi in esame – è stato sottolineato – figurano in miglioramento rispetto al 2020».

Entrando nel dettaglio dei dati, nel 2021 il tasso di occupazione è stato, un anno dopo la laurea, del 74,5% tra i laureati di primo livello e al 74,6% tra i laureati di secondo livello del 2020. Rispetto al 2019 segna un +2,9% per i laureati di secondo livello; mentre per quelli di primo livello l'incremento è stato più contenuto +0,4%.

Nel 2021 il tempo determinato riguarda circa il 40% degli occupati (41,4% laureati di primo livello e 38,5% laureati di secondo livello). Quanto alle retribuzioni, sono più alte quelle dei laureati magistrali biennali di ingegneria industriale e dell'informazione e di informatica e tecnologie Ict, pari rispettivamente a 1.893 e 1.851 euro mensili netti. Sotto i 1.400 euro mensili le retribuzioni dei laureati dei gruppi educazione e formazione, psicologico e letterario-umanistico. Per i magistrali a ciclo unico le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico e farmaceutico (1.898 euro), più contenute quelle del gruppo di educazione e formazione, che si attestano a 1.404 euro.

Permangono le consuete differenziazioni territoriali, di genere ed anche di censo. Ad esempio le migrazioni sono quasi sempre dal Mezzogiorno al Centro-Nord e pertanto, per motivi di studio, il Mezzogiorno perde oltre un quarto dei diplomati del proprio territorio. La famiglia di origine influenza la scelta dell'università e l'entrata nel mercato del lavoro. I laureati con almeno un genitore in possesso di un titolo universitario sono il 30,9% (nel 2011 erano il 26,9%). Il contesto culturale e sociale della famiglia influenza anche la scelta del corso di laurea: i laureati provenienti da famiglie con livelli di istruzione più elevati hanno scelto più frequentemente corsi di laurea magistrale a ciclo unico, il 43,5% ha almeno un genitore laureato, rispetto ai laureati che hanno optato per un percorso «3+2».

# I positivi al covid non dovranno più rimanere isolati in casa?

Secondo il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, un provvedimento in questa direzione potrebbe arrivare presto. Ma il "liberi tutti" divide gli esperti

Foto di archivio Ansa

La norma che prevede l'isolamento domiciliare per chi risulta positivo al virus Sars-CoV-2 potrebbe avere i giorni contati. Ad annunciarlo è il sottosegretario alla Salute Andrea Costa che, nell'ottica di una nuova fase di "necessaria convivenza col covid". Costa ha spiegato infatti che un provvedimento in questa direzione potrebbe arrivare presto. "Credo che siamo molto vicini a questo traguardo, cioè lo stop all'isolamento domiciliare per i positivi. D'altronde l'obiettivo è quello della convivenza con il virus e se parliamo di convivenza - è il ragionamento del sottosegretario - non possiamo che rimuovere anche l'isolamento per i positivi". Quindi, ha annunciato, "confido che nelle prossime settimane si arrivi anche a questa scelta ,che sarebbe un ulteriore passo verso la normalità. Credo che ci siano i giorni contati anche per arrivare a questo tipo di provvedimento".

L'ipotesi di un "liberi tutti" nonostante la conferma della positività al virus, tuttavia, divide gli esperti e incassa la bocciatura del presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli. I positivi, afferma Anelli, "stanno aumentando e la diminuzione dei ricoveri sta frenando; la circolazione del virus è molto alta, e da oggi non ci sono più le mascherine obbligatorie e quindi la possibilità che i contagi aumentino è reale. Consiglio quindi molta prudenza, soprattutto per solidarietà nei confronti dei più fragili che potrebbero essere infettati. Il consiglio è cioè di riflettere

prima di prendere decisioni di questo genere, perché al momento non ci sono le condizioni per una simile decisione".

Anche l'infettivologo Massimo Galli è molto cauto: "Manterrei ancora abbastanza il piede sul freno - commenta -. I numeri degli ultimi giorni, a partire dai dati dell'ultimo monitoraggio della Fondazione Gimbe, non possono infatti lasciarci tranquilli e indicano un'inversione di trend della pandemia, con i contagi ed i decessi che hanno ripreso a salire. Siamo cioè di fronte ad una possibile recrudescenza della pandemia, dettata dalla variante più infettiva Omicron 5, e non siamo in grado di dire ora quale potrà essere la ricaduta sugli ospedali, quindi consiglieri di cautela". Insomma, osserva Galli, "si è tutti alla ricerca di un ritorno alla normalità ma i dati sono oggettivi e consigliano prudenza". Inoltre, eliminare l'isolamento domiciliare per i positivi "metterebbe a rischio la sicurezza dei soggetti più fragili. I dati dimostrano infatti che le ultime varianti non sono comunque innocue e chi non risponde pienamente alla vaccinazione, come appunto alcune categorie di pazienti fragili, può ammalarsi anche gravemente".

Roberto Cauda, infettivologo del Policlinico Gemelli di Roma, la pensa in maniera diversa. Lo stop all'isolamento domiciliare "penso sia una decisione che può essere presa, ciò tenuto anche conto che la malattia, allo stato attuale e non nella forma grave, è simile ad altre malattie respiratorie. Bisogna insomma convivere col virus. Ciò ovviamente - precisa - non significa però non tenere gli occhi aperti e non tornare sui propri passi se necessario". Il punto è che di questo virus "non ci possiamo liberare ma possiamo pensare che la pandemia finisca nei termini con cui la conosciamo: diventerà cioè un virus endemico, con focolai periodici ma momentanei. E in questo scenario - conclude - possiamo fare solo una cosa: potenziare le vaccinazioni, e ciò significa potenziare la terza dose che è al 67% di copertura e la quarta dose per i fragili, arrivando in futuro ad un richiamo vaccinale annuale".

Intanto, cosa dicono i numeri? I contagi hanno ripreso a salire. Per ora non si tratta di un'impennata verticale, ma il trend è abbastanza chiaro. Sono 36.573 i nuovi contagi da covid registrati giovedì 16 giugno, secondo i dati del ministero della Salute. Mercoledì erano stati 31.885. Le vittime sono invece 64, in aumento rispetto alle 48 di mercoledì. Sono stati eseguiti in tutto, tra antigenici e molecolari, 194.676 tamponi, con il tasso di positività al 18,7%, in aumento rispetto al 16,3% del giorno prima. Sono 192 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 3 in più di mercoledì. Gli ingressi giornalieri sono 20. I ricoverati nei reparti ordinari sono 4.303, ovvero 85 in più del 15 giugno. Gli attualmente positivi sono 600.781, dunque 3.104 in meno nelle ultime 24 ore. In totale sono 17.773.764 gli italiani contagiati dall'inizio della pandemia, mentre i morti salgono a 167.617. I dimessi e i guariti sono 17.005.366, con un incremento di 40.108.

**Perché i contagi stanno ri**

# Sanità, più diritti nel nuovo contratto

---

ROMA

Un riconoscimento importante, e da molti definito «dovuto», dopo due anni e mezzo di pandemia vissuti sempre in prima linea. Arriva il nuovo contratto di lavoro per i 545mila dipendenti del Servizio sanitario nazionale, dagli infermieri ai radiologi alle ostetriche e moltissime altre figure della sanità pubblica. Il contratto è stato sottoscritto la notte scorsa e prevede innanzitutto un aumento retributivo medio mensile di 91 euro, oltre un bonus fino a 20mila euro per diverse tipologie di incarichi e per gli infermieri gli arrivi fino a 170 euro.

«Un gran bel risultato – afferma il ministro della Salute Roberto Speranza –. L'accordo accresce diritti e tutele e porta un meritato incremento retributivo per tutto il personale del comparto sanità».

Varie le novità, oltre agli aumenti salariali. È prevista una riforma dell'ordinamento professionale ed un nuovo sistema di classificazione che semplifica le responsabilità e le competenze. Vengono cioè superate le vecchie categorie e si introducono 5 aree: professionisti sanitari e funzionari, assistenti, operatori e personale di supporto. Si istituisce l'indennità di specificità infermieristica, l'indennità di tutela del malato per altri profili del ruolo ed una specifica indennità destinata al personale operante nei pronto soccorso. Ed ancora: si disciplina il lavoro a distanza e si migliorano le modalità di fruizione di permessi e congedi. Una nuova norma agevola inoltre la funzione genitoriale e introduce una priorità nell'impiego dei figli minori che lavorano e che sono entrambi turnisti. Infine, più mobilità: ogni anno gli enti sanitari possono mettere a bando i posti disponibili per i trasferimenti dei servizi e privilegiare le domande per ricongiungimento del coniuge o per l'assistenza o figli dei. Tante famiglie, commentano i sindacati, potranno così ricongiungersi.

Agevolazioni ai genitorientrambi turnistie mobilità nei bandi

# Totonomi per la giunta Lagalla, 'caso Cascio' in Forza Italia



*Fervono le trattative dentro e fuori i partiti*

PALERMO | di Roberto Immesì

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

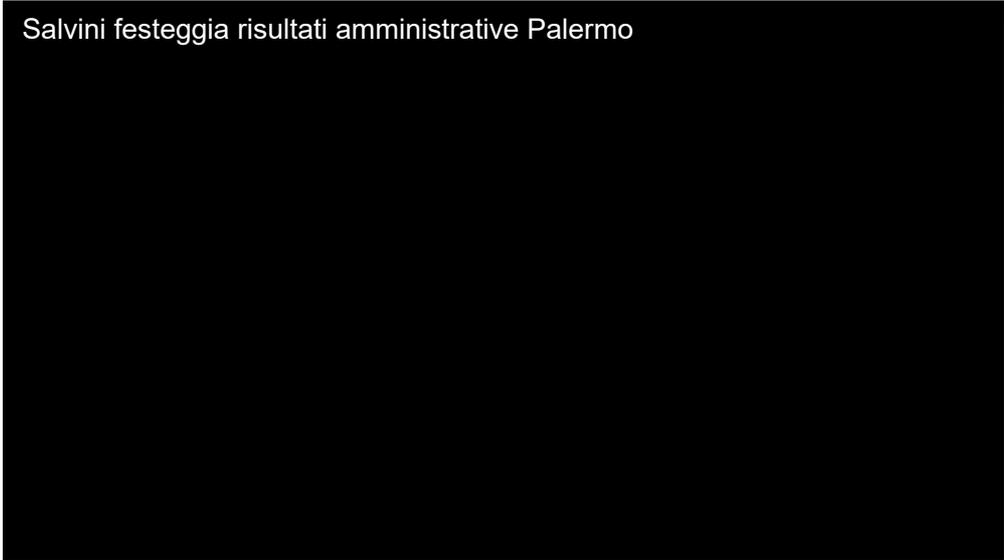
**PALERMO – La giunta, il vicesindaco, il presidente del consiglio comunale ma anche i presidenti delle commissioni e perfino i dirigenti.** L'elezione di Roberto Lagalla a primo cittadino di Palermo ha messo in moto, sin da subito, il risiko delle trattative per i posti di governo e sotto governo della quinta città d'Italia. Lunedì prossimo alle 9.30 si terrà la cerimonia di insediamento, ma intanto fervono le trattative nella neo maggioranza di Palazzo delle Aquile.

**In questo momento impazza il totonomi dentro e fuori i partiti. Le postazioni più ambite sono quelle del vicesindaco e del presidente del consiglio comunale** e a contenderselo sono Forza Italia e Fratelli d'Italia che la prossima settimana incontreranno Lagalla. Il problema è capire quali saranno le proposte, specie in casa azzurra: perché se in campagna elettorale i galloni di vicesindaco sono stati promessi a Francesco Cascio, ritiratosi all'ultimo per mantenere compatto il centrodestra, adesso alcuni big preferirebbero che il partito puntasse sullo scranno più alto di Sala delle Lapidi; un problema non da poco e che sta generando enormi tensioni. "La presenza di Cascio in giunta faceva parte

dell'accordo ed era considerata fuori quota" dice a taccuini chiusi un dirigente azzurro, mentre altri puntano il dito contro la performance non proprio brillante del candidato di Cascio in lista, fermatosi sotto quota 400 preferenze: il sospetto, nutrito da molti, è che i voti sarebbero invece confluiti sul leghista Alessandro Anello.

# Salvini a Mondello con Lagalla: “Grazie ai palermitani” VIDEO

Salvini festeggia risultati amministrative Palermo



*Il leader della Lega dopo una pranzo con il nuovo sindaco commenta il risultato alle amministrative: "Salutiamo, senza rimpianti, Orlando"*

PALERMO | di Andrea Cannizzaro

1 Commenti Condividi

## 4' DI LETTURA

PALERMO – “Mai la Lega ha governato il Comune di Palermo e il Comune Messina e per questo ringrazio i palermitani e i messinesi per la fiducia data a Prima l’Italia”, così **Matteo Salvini** con accanto il sindaco di Palermo **Roberto Lagalla** ha commentato il risultato delle amministrative.

**“Qua c’è un sindaco con cui abbiamo già parlato di lavoro – ha raccontato Salvini ai cronisti – perchè c’è un buco, lasciato dalla sinistra, di alcune centinaia di milioni di euro.** Come Lega di governo siamo a totale disposizione per dare servizi ai cittadini. Finite le polemiche per una compagna brutta in cui non si è parlato di città, adesso comincia un percorso che per quanto riguarderà la Lega durerà alcuni anni. Salutiamo senza tanti rimpianti Orlando e la sua squadra”.

Salvini e Lagalla hanno incontrato la stampa dopo un pranzo a base di pesce in un ristorante della litoranea di Mondello. **I due durante il pranzo hanno discusso delle emergenze della città.** Nulla si è detto invece attorno alla squadra di governo. “Di questa – ha spiegato poi il neo sindaco – si inizierà a parlare la prossima settimana”.

**Riguardo ai problemi di Palermo il leader della Lega ha ricordato la situazione dei Rotoli.** “Una città occidentale moderna non può avere oltre mille bare insepolti”, ha commentato il leader del Carroccio aggiungendo: “La Lega ha fatto un emendamento che ha portato due milioni a Palermo ma con il sindaco commentavamo che non si capisce che fine abbiano fatto queste risorse. C’è il problema dell’acqua e quello dell’immondizia. C’è il lavoro Non farebbe male alla città se chi prende il reddito di cittadinanza desse una mano al Comune. Già la prossima settimana ci vedremo a Roma per parlare di questi problemi”.

**Il leader della Lega si è detto soddisfatto del risultato.** “Siamo partiti da zero – ha spiegato – e abbiamo dato un contributo alla vittoria a Palermo e a Messina. Qui sono stati eletti tre consiglieri. Non parlo di giunte in quanto saranno i neo sindaci a parlarne. Per un movimento partito senza soldi e con una campagna elettorale fatta a mani nude, in due mesi, raccogliere 10mila consensi dei palermitani e arrivare a governare questa splendida città è motivo di grande orgoglio. Questa – ha ricordato Salvini – era la più importante città che andava al voto”.

# Imprenditore in affari con la mafia: confisca da 20 milioni



*Imprese, immobili e i soldi incassati dalla vendita di due barche*

MISURE DI PREVENZIONE | di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Ricorso in appello respinto. Va in confisca il patrimonio del re palermitano del pesce surgelato. Valgono oltre 20 milioni di euro i beni sottratti dalla Direzione investigativa antimafia all'imprenditore Salvatore Vetrano, un tempo titolare della Veragel di Carini.

## “Collettore di interessi mafiosi”

“Collettore degli interessi mafiosi nel commercio di prodotti surgelati”, così era stato definito. Il provvedimento è stato emesso dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo.

Covid, risalgono i contagi in Sicilia: a rischio gli anziani



Una vita e una scalata imprenditoriale piuttosto chiacchierate quelle di Vetrano. Di lui e del padre Giacomo si parlò per la prima volta nel 1999, anno in cui furono arrestati con l'accusa di avere nascosto nelle celle frigorifere un carico di pesce rubato dagli uomini della famiglia mafiosa di corso Calatafimi.

Nel 2002 per Vetrano arrivarono nuovi guai giudiziari: tornò in cella perché ritenuto responsabile di avere rapinato una carica di pesce congelato. Della banda avrebbero fatto parte, ancora una volta, soggetti organici a Cosa Nostra.

## I rapporti con i boss di Brancaccio

Nel 2005, il suo nome saltò fuori nell'inchiesta che portò in cella i boss Benedetto Graviano e Cesare Lupo di Brancaccio. Vetrano veniva indicato come "vicino" all'organizzazione mafiosa.

# Almaviva-Covisian, conclusa la vertenza con Ita: lavoratori salvati



*I 522 operatori call center saranno assunti entro la fine dell'anno*

PALERMO | di Manfredi Esposito

0 Commenti Condividi

## 4' DI LETTURA

PALERMO – Si è finalmente conclusa, con una buona notizia, la vertenza che vedeva coinvolte Covisian, Almaviva e Ita Airways. I 522 operatori call center saranno assunti, entro l'anno, da Ita Airways e Covisian.

I dipendenti, dopo due mesi di proteste, dunque salvano il loro lavoro e non vedono più in bilico il loro futuro.

Covid, risalgono i contagi in Sicilia: a rischio gli anziani

L'accordo è arrivato nella tarda serata di ieri sera. Tra le parti c'è stata una lunga riunione terminata alle 22 al ministero del Lavoro. I sindacati, la compagnia Ita Airways e le società Covisian e Almaviva hanno firmato l'accordo che nel giro di sei mesi dovrebbe consentire a tutti gli operatori di tornare al lavoro e nel frattempo assicurare gli ammortizzatori sociali a chi attende di essere riassorbito. Di questi 200 saranno assunti direttamente da ITA e 322 assorbiti da Covisian.

“Una buona notizia per le lavoratrici e i lavoratori. Un risultato non scontato per il quale esprimo grande soddisfazione – dichiara il ministro del Lavoro Andrea Orlando -. Ringrazio tutti i soggetti coinvolti a partire dal mio staff, le parti sociali, le imprese e il MISE che ha lavorato per mettere in campo una risposta che ha consentito di salvaguardare i livelli occupazionali. Avevamo detto che avremmo gestito il tavolo senza clamore e senza propaganda, con l’unico obiettivo di non lasciare i lavoratori a casa e abbiamo raggiunto questo risultato”.

# Mafia, passano allo Stato i beni del “re” dei surgelati: confiscati aziende, immobili, yacht e conti correnti

---

L'imprenditore è considerato vicino al mafioso Gianfranco Puccio e a Giuseppe Salvatore Riina, figlio del capo mafia Totò Riina

Di **Redazione** 17 giu 2022

---

La Dia ha confiscato beni per 20 milioni di euro a Salvatore Vetrano, 51 anni imprenditore palermitano nel settore dei surgelati. Il provvedimento è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo ed è divenuto definitivo dopo la conferma della corte d'appello. L'imprenditore è considerato vicino al mafioso Gianfranco Puccio e a Giuseppe Salvatore Riina, figlio del capo mafia Totò Riina.

Le indagini della Dia avrebbero documentato come la sua scalata imprenditoriale fosse inserita all'interno di una commistione di interessi tra mafia e impresa; circostanze che hanno trovato riscontro nelle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia che hanno confermato che le attività imprenditoriali di Vetrano erano state realizzate grazie all'appoggio ed al sostegno di «cosa nostra», in cambio di una quota da versare periodicamente o dell'eventuale disponibilità ad assumere personale. L'imprenditore sarebbe riuscito ad accumulare, negli anni, un ingente patrimonio immobiliare e aziendale, incrementato peraltro da finanziamenti erogati dal Fondo Europeo per la pesca in Sicilia, a cui lo stesso è riuscito ad accedere, e, scrivono i giudici, «da una persistente condotta elusiva degli adempimenti fiscali connessi alla propria attività commerciale».

Per approfondire:

**Aziende, ville, barche e conti: il video della maxi confisca all'imprenditore vicino alla mafia**



E' divenuta definitiva, dunque, l'acquisizione al patrimonio dello Stato dell'intero capitale sociale e del compendio aziendale di 5 società di capitali, attive nel settore della commercializzazione di prodotti ittici e in quello immobiliare; di 13 immobili, tra appartamenti, magazzini e terreni a Palermo, Carini (Pa), Trabia (Pa), Marsala (Tp) e Sciacca (Ag); del corrispettivo delle vendite di un immobile, 2 imbarcazioni e un' autovettura; di libretti nominativi, conti correnti bancari, depositi a risparmio, investimenti assicurativi e rapporti finanziari.

# Oggi c'è sciopero: mezzi pubblici a rischio e code in autostrada

La protesta nazionale di 24 ore coinvolgerà i lavoratori Trenitalia, quelli del trasporto pubblico locale, marittimo e dei caselli autostradali

Uno sciopero generale degli autoferrotranvieri proclamato per oggi 17 giugno rischia di aprire le porte di un venerdì nero per chi oggi utilizzerà i mezzi pubblici in città o dovrà spostarsi usando treni, traghetti o semplicemente entrare in autostrada. Tutti i lavoratori del comparto dei trasporti sono stati invitati dai sindacati ad astenersi dal lavoro per uno sciopero nazionale di 24 ore. Alla protesta, indetta dal sindacato A.L. Cobas, parteciperanno diverse sigle: tra le rivendicazioni la "guerra, contro ogni forma di licenziamento, per la sicurezza sul lavoro, per il salario minimo e contro i rincari speculativi dei prezzi". Vediamo adesso nel dettaglio gli orari e le informazioni sullo sciopero di venerdì 17 giugno.

## Sciopero dei treni

Dalle 21 di ieri sera è iniziato lo sciopero che riguarda tutto il personale del Gruppo FS Italiane e si concluderà alle 21 di oggi. Non sono previste modifiche alla circolazione dei treni a Lunga Percorrenza mentre per i treni Regionali sono garantiti i servizi essenziali nelle fasce orarie di maggiore frequentazione dalle ore 6:00 alle ore 9:00 e dalle ore 18:00 alle ore 21:00. Per informazioni è attivo il numero verde gratuito 800.89.20.21. Trenord invece non prevede interruzioni alla circolazione ferroviaria in Lombardia, anche se non è esclusa la possibilità di sporadiche cancellazioni, che comunque verranno tempestivamente comunicate agli utenti. In ogni caso, è

sempre consigliabile verificare online l'andamento in tempo reale della circolazione del treno per cui si ha acquistato un biglietto.

## **A rischio bus, metro e tram**

Più complesso il discorso che riguarda la protesta del trasporto pubblico locale, per cui gli orari cambieranno da città a città. A Milano lo sciopero del personale Atm dovrebbe verificarsi dalle 8:45 alle 15:00 e dalle 18:00 a fine servizio, mentre i bus di Roma saranno a rischio dalle 8:30 alle 12:30 e riguarderanno la sola rete Atac. A Napoli garantiti i trasporti solo nelle consuete fasce di garanzia.

## **Cosa succede in autostrada**

Lo sciopero coinvolgerà anche i lavoratori dei caselli autostradali: da ieri sera alle 22 e fino alle 22 di oggi i caselli autostradali potrebbero restare sguarniti e attivi solo in modalità automatica con il rischio di code per i clienti sprovvisti di telepass.

# Le bugie, la gelosia, il "delitto studiato": la verità del papà di Elena, uccisa dalla mamma

Alessandro Del Pozzo rompe il silenzio dopo la tragedia di Mascalucia (Catania), ripercorre quanto accaduto e sfoga la sua rabbia contro l'ex Martina Patti. La donna non parla con nessuno, è in carcere in isolamento guardata a vista dalla polizia penitenziaria

A sinistra, Elena Del Pozzo. A destra, Martina Patti

"Ho sentito parlare di pazzia e di gelosia morbosa, ma non ho sentito parlare di cattiveria e di sadismo. Come si può reputare un raptus quello che ha fatto Martina??!! Un omicidio premeditato e studiato in ogni particolare!". È quanto si legge in una lettera-dichiarazione affidata alla sorella Vanessa e scritta da Alessandro Del Pozzo, padre di Elena, la bambina di 5 anni uccisa secondo le accuse dalla madre Martina Patti, che ha poi tentato di nascondere il cadavere in un campo vicino casa loro a Mascalucia, in provincia di Catania. "I momenti di pazzia sono susseguiti da momenti di lucidità! Momenti - prosegue il padre - in cui non si è nemmeno pentita di aver ucciso la bambina! Bensì ha messo Elena dentro dei sacchi della spazzatura, l'ha sotterrata, si è ripulita e ha ripulito, ha inventato un sequestro creandosi un alibi e ha colpito la sua macchina per inscenare un'aggressione!! 24 ore di bugie. Quindi un omicidio in cui ci si crea pure un alibi e si occulta il corpo! Non può essere un raptus di pazzia!".

## Le accuse del papà di Elena Del Pozzo, uccisa dalla mamma Martina Patti

Il padre ricorda poi la figlia e il loro legame: "Amo mia figlia più di ogni altra cosa al mondo, è uguale a me in tutto e per tutto! Me l'ha uccisa! Me l'ha portata via... non perché non volesse che legasse con la mia compagna, ma perché voleva mettermela contro... le parlava male di me ogni giorno ed Elena me lo veniva a raccontare!! Non ci sarebbe potuta riuscire perché io ed Elena siamo una cosa sola e lei la odiava per questo! Ha tentato tanto di parlare male di me fino al giorno che ha capito che non ci sarebbe riuscita e ha studiato come ammazzarla! Distruggendo la sua innocente vita".



Quindi ripercorre i momenti che hanno preceduto l'omicidio ed esprime il dolore immenso che prova in queste ore: "Ha preso Elena dall'asilo un'ora prima perché già era preparata mentalmente! Questa è una chiara prova di una mente sana in grado di organizzarsi! Un suicidio sarebbe stato più plausibile! Elena aveva tutta la vita davanti e tanti traguardi da raggiungere. Sono distrutto, mi sento un vuoto dentro incolmabile, ho sempre promesso a mia figlia che l'avrei tenuta al sicuro come ogni buon padre farebbe, avrei dato la vita al posto suo, l'ho chiesto a Dio, ma non accetta sostituzioni! Non potevo mai e, dico mai, pensare che l'avrei dovuta proteggere proprio da sua madre...".

Infine lo sfogo: "La legge è sempre pronta ad affidare i figli alle mamme, nonostante in alcune storie i padri siano meglio delle madri. Tutti parlano dell'amore della mamma, ma nessuno parla mai dei

sacrifici che fa un papà... Martina è un mostro, non meritava una figlia come Elena speciale e unica in tutto. Elena vive! Ogni giorno. Dentro il mio cuore".

## **Martina Patti in isolamento in carcere: cosa dirà davanti al gip?**

Martina Patti, la 23enne accusata dell'omicidio della figlia Elena, è in carcere in isolamento guardata a vista dalla polizia penitenziaria, a Catania. Da qualche giorno non parla con nessuno. "Sta bene, ma è molto provata e quando parla di sua figlia è travolta dall'emozione e piange", ha detto il suo avvocato Gabriele Celesti che le ha parlato in videoconferenza. L'incontro previsto con la sua assistita "non c'è stato" perché è "in isolamento fiduciario per le norme anti covid". La donna è stata più volte chiamata in infermeria per il supporto psicologico, ma è apparentemente serena e tranquilla. Nelle prossime ore comparirà per l'interrogatorio di garanzia davanti al gip Daniela Monaco Crea, per la convalida del suo fermo per omicidio premeditato pluriaggravato e occultamento di cadavere.

L'avvocato Celesti non anticipa la strategia difensiva, anche se durante il colloquio con il suo legale la donna "non ha aggiunto altri particolari rispetto alle dichiarazioni già rese". La linea delle prossime ore per l'interrogatorio di garanzia davanti al gip "non è ancora decisa". Le ipotesi sono due: rispondere alle domande del giudice o avvalersi della facoltà di non rispondere. "Se lei vorrà colmare alcuni 'buchi' - osserva il legale - allora farà dichiarazioni aggiuntive. Ma potrebbe scegliere di non farle in questa fase e le farà più avanti".

Tra i "buchi" della sua confessione ci sono il movente, il luogo e l'arma del delitto. Buchi che potranno essere colmati, almeno in parte, dall'autopsia e dai rilievi che i carabinieri e la scientifica eseguiranno sabato nella casa della donna. L'autopsia sul corpo della bimba è attesa oggi: dagli esami gli inquirenti sperano di eliminare ogni dubbio sul fatto che l'omicidio sia stato commesso in casa, probabilmente con un coltello da cucina, per poi essere portato in un terreno a poche centinaia di metri dall'abitazione della donna, a Mascalucia.

Nessun riscontro, al momento, sull'ipotesi di un presunto aiuto che Martina Patti potrebbe aver avuto per commettere il delitto o tentare di nascondere il cadavere della piccola, prima di simulare il rapimento della bambina da parte di un commando armato. E c'è anche il tema della premeditazione, sostenuto dall'accusa, che l'avvocato Celesti riconduce a "ipotesi investigative".

# Screening, farmaci innovativi, prevenzione: cosa prevede la mozione sulla lotta al cancro

La mozione unitaria è stata approvata quasi all'unanimità dalla Camera. Priorità è l'attuazione del Piano Oncologico Nazionale, in linea con quello europeo. Diagnosi in calo a causa delle visite saltate

di Francesco Torre



La lotta al cancro deve diventare **una priorità dell'agenda politica**. È questo, in sintesi, il messaggio che emerge dalla **mozione unitaria** approvata alla Camera quasi all'unanimità sul tema delle cure della cura e della prevenzione delle malattie oncologiche. Il tema è esploso con la fine della fase più acuta dell'emergenza Covid, quando è emerso che milioni di visite e screening oncologici sono saltati a causa della pressione sugli ospedali dei malati Covid.

Altro tema su cui è incentrata la mozione è quello relativo al **miglioramento della vita dei pazienti oncologici sopravvissuti alla malattia**. Le persone guarite dal tumore devono spesso affrontare ostacoli e discriminazioni dovuti per lo più ad una sorta di stigma sociale che impedirebbe agli stessi di accedere ad alcuni servizi considerati ad oggi un privilegio per persone sane: discriminazioni che possono ostacolare per l'accensione di un mutuo, per adottare un bambino, per l'avanzamento di carriera, per chiedere un prestito personale, per aprire un'attività, per richiedere una copertura assicurativa, per il reinserimento lavorativo.

## Gli impegni della mozione

Sono 40 i punti della mozione con altrettanti impegni per il Governo. Tra gli impegni quello per adottare tutte le iniziative utili per la immediata attivazione delle principali misure contenute nel "Piano oncologico contro il cancro dell'Unione europea" e nel "Piano Samira" sull'impiego delle tecnologie radiologiche e nucleari, declinandoli in un Piano oncologico nazionale (PON) che coinvolga il Ministero della salute e le regioni in un'ottica One Health.

Altro punto è quello di tracciare una *road map* per perfezionare l'adozione definitiva del Piano Nazionale Oncologico, in linea con il Piano europeo, **per completare il percorso istitutivo del Registro nazionale tumori** e della rete dei registri regionali, assicurando un corretto conferimento dei dati regionali in unico e funzionante database nazionale. Per investire nella prevenzione, sviluppando forme di comunicazione sui corretti stili di vita dalla scuola fino ai luoghi di lavoro e aumentando le coperture vaccinali, per contrastare i fattori ambientali, incluso l'inquinamento, ritenuti in base alle evidenze disponibili corresponsabili dell'aumento del rischio di ammalarsi di tumore. Per **potenziare l'attività di**

# Disturbi del comportamento alimentare: è boom tra i giovani LGBTQ+

Un recentissimo studio pubblicato dal Trevor Project ha evidenziato come i giovani LGBTQ+ siano maggiormente a rischio di sviluppare disturbi alimentari e come ciò possa quadruplicare il rischio di suicidio. L'analisi di Carlo Alfaro, pediatria e socio Amigay aps

di Isabella Faggiano



Anoressia, bulimia, binge eating, alimentazione notturna, picacismo, sono solo alcune manifestazioni dei **Disturbi del Comportamento Alimentare (DCA)** che, stando agli ultimi dati diffusi dalla Società Italiana per lo Studio dei DCA, in pandemia sono aumentati del 30%, con un +50% di richieste di prime visite.

«Un recentissimo studio pubblicato dal **Trevor Project**, centro americano di ricerca che si occupa di fornire i più ampi e diversificati sondaggi sullo stato della salute mentale delle **persone queer**, ha evidenziato come i giovani LGBTQ+ siano maggiormente a rischio di sviluppare disturbi alimentari e come ciò possa influire sulla loro vita e sul rischio di suicidio», spiega **Carlo Alfaro**, dirigente di pediatria presso Unità operativa complessa di pediatria ospedali Riuniti penisola sorrentina e socio Amigay aps, l'associazione nazionale delle problematiche sanitarie delle persone LGBTQ+.

## Lo studio

Il Trevor Project ha raccolto i dati attraverso un sondaggio online che ha coinvolto 34.759 giovani LGBTQ+. Ai partecipanti è stato chiesto: «Ti è mai stato diagnosticato un disturbo alimentare?». Tre le opzioni di risposta: no; no, ma penso che potrei averne una; sì. Il **9%** degli intervistati, che ha un'età compresa tra i 13 e 24 anni, ha affermato di aver ricevuto una diagnosi di **disturbo alimentare**, mentre il 29% sospetta di poterne soffrire pur non avendo ricevuto una diagnosi ufficiale.

Ma non è tutto. Tra i giovani a cui era stato diagnosticato un disturbo alimentare è emerso anche un rischio quattro volte maggiore di suicidio. «Uno dei problemi più diffusi tra i giovani LGBTQ+ è il **minority stress**, ovvero lo stress delle minoranze. Una sofferenza che scaturisce da **emarginazione, atti di bullismo, violenze** sia fisiche che psichiche a cui, spesso, sono sottoposti – aggiunge Alfaro -. Chi rimane troppo a lungo nella posizione di vittima finisce per convincersi di avere qualcosa di sbagliato, al punto da arrivare a credere di meritare i maltrattamenti subiti. Le ripercussioni sul benessere complessivo, sia fisico che psicologico, sono inevitabili. E i disturbi del comportamento alimentare ne sono un'eclatante manifestazione, spesso associati a problemi di insicurezza e bassa autostima».

## La ricerca della perfezione

Tuttavia, anche chi non ha mai subito alcuna forma di violenza può ammalarsi di disturbi del comportamento alimentare. «Tra la popolazione LGBTQ+ è molto diffusa una subcultura che valorizza l'estetica in modo estremo. Questo significa che la bellezza e la perfezione sono spesso considerate valori assoluti e imprescindibili, necessari per essere amati e per piacere – sottolinea il pediatra -. Di contro, c'è chi invece, preferirà puntare ad una completa svalutazione di sé allo scopo di sentirsi meno attraente».

Atteggiamenti che, ancora una volta, trovano conferma nei dati. «Nei maschi gay c'è una maggiore incidenza di disturbi del comportamento alimentare: il **40% dei pazienti anoressici** di sesso maschile è omosessuale. Spesso rifiutano il cibo per minimizzare i propri caratteri sessuali secondari, come i muscoli. Per lo stesso motivo, tra le donne lesbiche c'è una grande incidenza di obesità, bulimia e abbuffate compulsive: **s'ingrassa per mascherare la femminilità**, per nascondersela sotto un aspetto più mascolino o neutro. Tra la popolazione transgender, invece, sono molto più diffusi i disturbi che riguardano l'alterazione dell'immagine corporea, come la dismorfofobia», dice Alfaro.

## La medicina del terzo genere

La letteratura scientifica che analizza la prevalenza dei disturbi alimentari nella **popolazione LGBTQ+ è davvero ampia**. «Molti ricercatori si sono concentrati sul fenomeno fin dagli anni '70. Purtroppo, però, si tratta di studi tutti effettuati oltreoceano. In Italia non abbiamo ricerche di questo tipo poiché non esiste **l'anagrafica inclusiva**. L'anagrafica consente la scelta solo tra M o S – maschio o femmina – e non la distinzione di coloro che non si riconoscono né nell'uno, né nell'altro genere. Sarebbe un grande passo in avanti permettere, come già accade in America, al momento

dell'anamnesi di specificare l'identità sessuale della persona. Così come, per offrire una cura sempre più personalizzata e individualizzata, attraverso la medicina di genere, sarebbe opportuno considerare non solo le differenze biologiche, fisiologiche e di risposta alle terapie tra il genere maschile e quello femminile, ma in relazione al terzo genere, quello – conclude lo specialista – delle identità sessuali minoritarie».

# Ex specializzandi. La ministra Messa: «Ci impegneremo a porre rimedio con ogni utile iniziativa»

Durante il question time in Senato, di fronte alla domanda della senatrice Sbroliini, la ministra Messa ha confermato di essere a conoscenza della recente sentenza della Corte di giustizia europea e rimarcato l'intenzione di porre fine all'ingiustizia

di Gloria Frezza



Novità per gli ex specializzandi che da anni aspettano una reazione dal Parlamento italiano sull'ingiustizia subita per chi ha intrapreso il percorso di specializzazione tra il 1982 e il 1991. Durante il question time in Senato, la **ministra dell'Università Maria Cristina Messa** ha confermato alla **senatrice Daniela Sbroliini** che il Ministero ha recepito la **sentenza della Corte di Giustizia** europea del 3 marzo 2022 che chiede che qualsiasi formazione specialistica iniziata prima dell'entrata in vigore della direttiva europea del 19 gennaio 1982 e proseguita dopo la scadenza della trasposizione (1 gennaio 1983) debba essere oggetto di remunerazione adeguata.

La direttiva dell'82 stabiliva l'obbligo per gli Stati membri di corrispondere una remunerazione adeguata a tutti gli specializzandi medici per tutta la durata del corso specializzazione. Lo Stato italiano, come sottolineato nel suo intervento dalla senatrice Sbroliini, adeguava la normativa nel '91, nonostante la richiesta di conformarsi entro il 31 dicembre '82, con **ben otto anni di ritardo**. E lo faceva con il decreto legislativo dell'8 agosto 91 n. 257, riconoscendo la borsa di studio ai soli medici specializzandi dal '91 in poi e non prevedendo nulla per gli specializzandi degli anni precedenti.

## Cosa ha detto la ministra Messa sugli ex specializzandi

«Questa sentenza del 3 marzo 2022 della Corte di Giustizia – ha detto la ministra – **ha chiarito** che le disposizioni in materia devono essere interpretate nel senso che qualsiasi formazione a tempo pieno o ridotto come medico specialista iniziata prima dell'entrata in vigore della direttiva, cioè il 19 gennaio 1982, e proseguita dopo la scadenza della trasposizione della direttiva quindi il 1 gennaio 1983, deve essere oggetto di una remunerazione adeguata per il periodo di tale formazione»

«Dalla sentenza si desume – ha proseguito la ministra Messa – che il diritto attribuito dalla direttiva di esame spetta sì a tutti coloro che abbiano frequentato un corso di specializzazione medica, anche se iscritti prima del 19 gennaio '82, ma questa remunerazione riguarda il periodo che inizia dal 1 gennaio 83 e fino alla fine. Premesso questo, non si tende a sottacere che questa pronuncia della Corte di giustizia, che statuendo in modo diverso rispetto al precedente orientamento abbastanza consolidato a livello nazionale, determini ora **un'aspettativa da parte soprattutto di un numero particolarmente rilevante di interessati** e quindi l'impatto degli effetti di questa pronuncia è difficile da valutare:

# Contratto comparto sanità, è fumata bianca. Aumenti fino a 98 euro e per gli infermieri indennità aggiuntiva

Dopo mesi di trattative ARAN e sindacati (Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, FIALS, Nursind, Nursing Up) hanno raggiunto un'intesa sul contratto del comparto sanità. Tra le novità l'indennità oraria per il lavoro notturno che passa da euro 2,74 a 4 euro e una nuova indennità per il Pronto soccorso. In tutto le risorse per il rinnovo ammontano a 241,6 milioni

*di Francesco Torre*



Ci sono voluti mesi di trattative **per arrivare al rinnovo del contratto del comparto sanità 2019 – 2021**, dove non sono mancati momenti di tensione tra le parti. Ma alla fine il risultato è stato raggiunto. Si tratta tuttavia di una pre-intesa che precede quella definitiva dopo le procedure di controllo. L'accordo, **firmato da Aran e dai sindacati** (Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, FIALS, Nursind, Nursing Up), interessa 550mila lavoratori, di cui 270 mila infermieri.

## Il rinnovo del contratto del comparto sanità

Le risorse per il rinnovo del contratto ammontano a 241,6 milioni, che finanzieranno l'indennità del personale assegnato ai servizi di pronto soccorso, il trattamento accessorio e il nuovo ordinamento professionale. Ciò comporterà un aumento economico per i dipendenti. Ora il contratto sarà trasmesso dall'Aran al Comitato di Settore per il parere, al Governo per eventuali osservazioni e alla Corte dei conti per la certificazione dei costi. Varie le novità, oltre agli aumenti economici. Il contratto prevederà pure **'incarichi di posizione elevati'** con bonus di indennità da 10 a 20mila euro. Tali posizioni saranno assegnate tramite concorso pubblico. Il nuovo accordo prevede aumenti mensili **fino a 98 euro lordi**, ai quali per gli infermieri sarà aggiunta un'indennità di altri 72 euro lordi sempre mensili (dunque, fino a 170 euro in più per i livelli più alti) stanziati dalla legge di Bilancio 2021 ma rimasti 'congelati' perché vincolati al rinnovo contrattuale.

**Contratto comparto 2019 – 2021**

## Le principali novità

Tra le novità **l'indennità oraria per il lavoro notturno** che passa da euro 2,74 a 4 euro. Per il Pronto soccorso, come previsto dalla legge 234/2021, una nuova indennità. Si inizia con 40 euro in più al mese a titolo di anticipazione, che potrà arrivare, a conguaglio, fino a 100 euro. Previsto anche un nuovo sistema degli incarichi e un nuovo sistema per i congedi. Arrivano poi i differenziali stipendiali in sostituzione del precedente modello delle fasce che consente di valorizzare l'esperienza, di aumentare il valore economico stipendiale.

Tra i punti principali **la riforma dell'ordinamento professionale** e un nuovo sistema di classificazione, un nuovo sistema degli incarichi, differenziali stipendiali in sostituzione del precedente modello delle fasce, il miglioramento e qualificazione del sistema indennitario e rafforzamento delle relazioni sindacali, il regolamentato del ricorso al lavoro agile e al lavoro da remoto nelle sue articolazioni e migliorate sensibilmente le modalità di fruizione di permessi e congedi.

## Le reazioni dei sindacati

«Grande soddisfazione per un risultato importante e atteso da tempo – scrivono i sindacati in una nota unitaria -. Con questo rinnovo, a fronte delle risorse stanziare dal governo, riconosciamo salario, diritti e tutele a lavoratrici e lavoratori che in questi anni difficili hanno affrontato l'emergenza pandemica garantendo la tenuta del Servizio sanitario nazionale e la salute dei cittadini. Il contratto conferisce a queste lavoratrici e lavoratori un importante riconoscimento del valore e dell'impegno profuso, sia sul fronte del salario che su quello dei diritti, e rappresenta un punto di partenza per un effettivo rilancio del Servizio sanitario, che dovrà passare adesso da maggiori risorse e da assunzioni stabili».

**Andrea Bottega**, segretario nazionale del **Nursind**, spiega: «Abbiamo lavorato perché si chiudesse il Contratto nel più breve tempo e nel miglior modo possibile. E possiamo dire di essere soddisfatti di aver firmato la pre-intesa questa notte all'Aran. Era il massimo che si poteva ottenere per rendere migliori le condizioni degli infermieri, dal momento che le trattative si fanno sulla base di importi economici definiti per legge».

«Per la prima volta siamo di fronte a un contratto in cui gli stipendi mensili degli infermieri e delle altre professioni sanitarie sono superiori rispetto alla media degli altri dipendenti del comparto. Ed è stato sventato il rischio, almeno per il momento, che il contratto nazionale prevedesse, come richiesto da certe organizzazioni sindacali, eventuali riclassificazioni automatiche (o promozioni di massa) solo per certe categorie» commenta **Antonio De Palma**, presidente nazionale del sindacato degli infermieri **Nursing Up**.

## Le reazioni politiche

L'accordo è stato salutato **con soddisfazione da tutte le forze politiche e dai ministri**. «Un gran bel risultato. 545 mila lavoratrici e lavoratori del comparto sanità avranno finalmente il nuovo contratto – scrive su Facebook il ministro della Salute Roberto Speranza -. La firma dell'intesa è arrivata stanotte con il consenso di tutte le organizzazioni sindacali. L'accordo accresce diritti e tutele e porta un meritato incremento retributivo per tutto il personale del comparto. In particolare, per i circa 270 mila infermieri, c'è una valorizzazione con aumenti tra i 146 e i 170 euro al mese. È un passo avanti importante che indica la direzione giusta. Grazie a tutti coloro che sia per la parte pubblica sia in rappresentanza dei lavoratori hanno incessantemente lavorato all'accordo. Il personale sanitario è la nostra risorsa più preziosa per il futuro del Servizio Sanitario Nazionale. Non dobbiamo dimenticarlo mai».

Il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha parlato invece di «passo avanti per ribadire **l'importanza del servizio sanitario nazionale pubblico**, fondamentale nella lotta alla pandemia» mentre per quello della Pubblica amministrazione Renato Brunetta «è il coronamento di un percorso cominciato il 10 marzo di un anno fa con il Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale – siglato con i sindacati a Palazzo Chigi – e, soprattutto, rappresenta il doveroso riconoscimento per oltre 545mila dipendenti del Servizio sanitario nazionale, tra cui 277mila infermieri, ogni giorno in prima fila nelle strutture del Paese per garantire l'assistenza e i servizi di cura ai cittadini, a partire da quelli più fragili».

## Massimiliano Fedriga: «Riconoscimento dovuto a categorie professionali fondamentali»

«Ringrazio per la proficua collaborazione le organizzazioni sindacali e l'Aran, ed il suo Presidente Antonio Naddeo, perché la firma dell'ipotesi di contratto del comparto sanità – ha sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni, **Massimiliano Fedriga** – è un passo in avanti importante per il Servizio sanitario e rappresenta un riconoscimento dovuto a categorie professionali, come infermieri e operatori socio sanitari che rappresentano uno dei pilastri su cui si basa l'organizzazione e la qualità del lavoro della nostra sanità».

Tra le forze politiche è arrivato il commento di Francesca Ruggiero, capogruppo in commissione Affari sociali del MoVimento 5 stelle, che ha parlato di «importante passo avanti sulla strada del riconoscimento del valore professionale dei lavoratori del comparto, dimostrato in maniera ancora più significativa durante la pandemia», mentre Elena Carnevali e Paola Boldrini, capogruppo del Partito democratico in commissione Affari sociali e Sanità, hanno espresso «grande soddisfazione per l'intesa raggiunta dall'Aran con tutti i sindacati rappresentativi di circa 550 lavoratrici e lavoratori del cd. **comparto sanità**. È una risposta con contenuti avanzati che Stato e Regioni danno ai professionisti e operatori

# Carenza di Vitamina D e altri nutrienti, gli esperti AME: «Attenzione a non imbottirsi di integratori»

Carenza di Vitamina D e altri nutrienti. Gli esperti AME avvertono: «Attenzione a non imbottirsi di integratori»

di Fabiola Zaccardelli



«Si agli alimenti fortificati per sopperire alla carenza di nutrienti, associandoli alla vita all'aria aperta e all'esercizio fisico». A dirlo è **Fabio Vescini**, medico endocrinologo, in occasione del "2° **AME UpToDate sul metabolismo calcio-fosforo**" svoltosi a Udine il 10 e 11 giugno 2022.

Un momento importante di aggiornamento e approfondimento attorno non solo all'osteoporosi – tematica da sempre centrale nel biennale corso teorico-pratico organizzato dall'**Associazione Medici Endocrinologi** – ma anche a tante altre malattie dell'osso connesse alla carenza di nutrienti come calcio, fosforo, sodio e vitamina D, vitali per la sua salute.

In Italia è stato il recente arrivo del "**pomodoro fortificato**" – il nuovo prodotto di laboratorio geneticamente modificato in grado di accumulare la **provitamina D3** nelle foglie e nei frutti – a riportare l'attenzione proprio sulla "**super vitamina**" e sui rischi connessi ad una sua mancanza.

«Sembrerà strano sapere che nei **Paesi del Nord Europa** come Scandinavia, Olanda, Danimarca, la popolazione ha degli ottimi livelli di vitamina D, mentre proprio noi, i Paesi che "hanno il sole", siamo quelli che soffrono di più della mancanza di questa», racconta Vescini.

«Questo perché, da almeno cinquant'anni la fortificazione del cibo è parte della politica sanitaria nazionale di molti Paesi nordici, che scelgono di arricchire di Vitamina D tutti gli alimenti».

Si parla di "**fame nascosta**": una sottanutrizione che si verifica quando il corpo non assume (o non assorbe) abbastanza vitamine e minerali necessari.

## La carenza di vitamina D

Tra le carenze più importanti, quella da Vitamina D che oggi vede circa **40% della popolazione europea è nella fascia di rischio e che può avere** come conseguenze patologiche legate per esempio al metabolismo osseo (come **rachitismo, osteomalacia e osteoporosi**), oltre a essere connesso ad altre condizioni, tra cui **diabete, ipertensione, patologie neurologiche e reumatiche**.

Così, gli **alimenti arricchiti** – di vitamine, minerali o altri nutrienti – sono sempre più ricercati e al centro della ricerca scientifica, oltre ad essere già da molti considerati una possibile soluzione per la crescente e preoccupante **malnutrizione** che colpisce oggi 6,7 miliardi di persone e si stima sorpasserà i **9 miliardi entro il 2050**.

«Se nei **casi carenziali con sintomi gravi**, come può essere l'**osteomalacia** nell'adulto, causa di stanchezza, dolori diffusi, microfratture inspiegabili e dolorose, o di **osteoporosi** è assolutamente **necessario intervenire con degli integratori supplementari**, nella maggioranza della popolazione la carenza non presenta alcun sintomo e la vita all'**aria aperta**, la **qualità del cibo** e una **dieta equilibrata** sono sufficienti a mantenere l'equilibrio organico – aggiunge Vescini – già questo, soprattutto per la popolazione più giovane, potrebbe bastare per avere notevoli benefici e rialzare i livelli di vitamina D».

## La corsa agli integratori

Contro la corsa irrefrenabile all'uso di integratori, la raccomandazione che arriva dagli esperti è dunque quella di **valutare attentamente**, e con il proprio medico, la necessità dei supplementi «guardando proprio a tutte quelle altre abitudini che prima possono essere modificate. Inoltre – aggiunge il dottore – le etichette dei prodotti oggi ci dicono tutto su quello che stiamo ingerendo, permettendoci di privilegiare alimenti che abbiano una buona quantità di calcio e degli altri nutrienti».

Tra gli altri “**hot topic**” al centro della due giorni di evento anche l'**osteopatia diabetica**, su cui si è fatto il punto con esperti di fama nazionale sia in relazione alla sua epidemiologia, quindi sulle sue cause e al rischio di fratture ad essa legate, sia sulle ricadute che i farmaci al momento in uso per curare il diabete hanno sull'osso.

Un approfondimento importante considerando la “particolarità” di quella che possiamo definire una nuova forma di osteoporosi ad alto rischio di frattura.

«Un argomento sicuramente rilevante ma che necessita di ulteriore ricerca per essere compreso. Basti pensare che la densità minerale ossea, nel diabete di tipo 2, che è la forma più frequente, è normale o ridotta di poco, eppure il rischio di frattura che presentano i pazienti affetti da questa patologia è pari a quello di coloro che soffrono di osteoporosi più avanzate», spiega il dottore. «Guardiamo con interesse ai nuovi farmaci che verranno commercializzati a breve e ai loro importanti effetti sull'osso, e chissà se già al prossimo UpToDate avremo qualcosa da poter condividere a riguardo con gli altri professionisti».

## UpToDate

Come da tradizione, durante l'evento un intero pomeriggio è stato inoltre dedicato “**all'incontro con gli esperti**”: 4 sessioni per piccoli gruppi di partecipanti che hanno visto coppie di specialisti discutere e confrontarsi, anche con visioni completamente opposte, sulle tematiche più dibattute del momento: dall'**osteoporosi secondaria**, alle **terapie sequenziali** fino all'**ipotesi di terapie di combinazione**, passando per la cosiddetta “**drug holiday**”, ossia «la sospensione del trattamento dell'osteoporosi che è auspicata ma sulla quale si fa ancora spesso confusione», aggiunge Vescini. Infine, si è discusso sull'uso ragionato delle **indagini radiologiche** espandendo l'approfondimento oltre la densitometria.

Tra gli argomenti protagonisti del secondo giorno di incontri anche le **osteoporosi secondarie a malattie endocrine** (ossia quelle provocate da altre patologie), con l'approfondimento in particolar modo della **sindrome di Cushing** (ipercortisolismo), dell'**acromegalia** (legata all'eccesso dell'ormone della crescita GH) e le **osteoporosi secondarie legate all'ipertiroidismo**.

Ad intervenire con una **lettura magistrale**, novità dell'edizione 2022, è stato **Alberto Falchetti**, Responsabile del Laboratorio Sperimentale Ricerche sul Metabolismo Osseo dell'Auxologico di Milano, che partendo da tre malattie rare, quali il rachitismo ipofosfatemico legato al cromosoma X, il danno osseo nella distrofia muscolare di Duchenne, e la DADA 2 Syndrome, ha approfondito il **danno osseo nelle malattie rare**.

## Il prossimo incontro

Il 2° **AME UpToDate** si è quindi concluso con un simposio frequentatissimo attorno alle **ghiandole paratiroidi**: in particolare, due relazioni hanno riguardato l'**iperparatiroidismo** e due l'**ipoparatiroidismo**, sulle cui nuove linee guida, ci fa sapere Vescini, sta attualmente lavorando un **board internazionale**, le cui conclusioni sono attese a breve.



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

*L'assunzione di questi farmaci in tutte le forme, inclusa quella parossistica, è essenziale per evitare che l'aritmia provochi ictus cerebrali, come evidenzia una ricerca pubblicata sulla rivista *Aging Clinical and Experimental Research* condotta dal "Progetto Fai: la Fibrillazione atriale in Italia", il cui coordinatore scientifico è Antonio Di Carlo dell'Istituto di neuroscienze del Cnr*



Roma, 16 giugno 2022 - La fibrillazione atriale è caratterizzata da un'alterazione del ritmo del cuore, che risulta molto rapido e irregolare, con formazione di coaguli in grado di arrivare al cervello che provocano i cosiddetti ictus "cardioembolici". Questa aritmia, aumentandone di 5 volte il rischio, provoca oltre un quarto dei circa 200.000 ictus che si verificano ogni anno nel nostro Paese, dove costituiscono la seconda causa di morte e la prima di disabilità nei soggetti adulti-anziani. Attualmente sono disponibili terapie efficaci a base di anticoagulanti, che riducono il rischio di ictus di circa 2/3.

Il "Progetto Fai: la Fibrillazione atriale in Italia", coordinato da Antonio Di Carlo dell'Istituto di neuroscienze del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-In), ha condotto una nuova ricerca pubblicata su *Aging Clinical and Experimental Research* (Springer Nature), che ha permesso di valutare la terapia anticoagulante nei diversi sottotipi di questa aritmia: fibrillazione atriale persistente, permanente e parossistica, caratterizzata da episodi che possono durare fino a sette giorni.

“Lo studio ha esaminato un campione rappresentativo della popolazione italiana anziana costituito da 6.000 ultrasessantacinquenni, assistiti di medicina generale in Lombardia, Toscana e Calabria, che sono stati sottoposti a una procedura di screening e a una successiva conferma clinica per la presenza dell’aritmia - spiega Di Carlo - I risultati indicano che, globalmente, il 69% dei pazienti con fibrillazione atriale assumeva terapia anticoagulante, in percentuali significativamente diverse nei vari sottotipi: il 91% dei pazienti con la forma permanente, l’85% con la persistente e solo il 43% con la parossistica. A questi ultimi venivano spesso prescritti farmaci antiaggreganti piastrinici, molto meno efficaci nella prevenzione dell’ictus, e nel 17% dei casi nessun trattamento antitrombotico”.

Le stime del Progetto relative alla frequenza della fibrillazione atriale nella popolazione over 65 in Italia e nei 28 Paesi dell’Unione Europea, con proiezioni fino al 2060 che fanno parte delle linee guida della European Society of Cardiology, indicano in circa 1.100.000 i pazienti con fibrillazione atriale in Italia, dei quali oltre il 40%, circa 450.000, affetti proprio dalla forma parossistica.

“Oltre la metà di questi pazienti, quindi, non riceverebbero la terapia anticoagulante adeguata per una sostanziale sottovalutazione del rischio, indipendentemente dalla valutazione del rischio clinico e dalla durata della malattia”, aggiunge Di Carlo.

“È dunque importante una maggiore aderenza alle evidenze disponibili e alle raccomandazioni delle linee guida per ridurre i costi sociali e sanitari collegati a questa patologia ad alto impatto per le famiglie e per la società”, conclude Domenico Inzitari, docente del Dipartimento di neuroscienze, psicologia, area del farmaco e salute del bambino (Neurofarba) dell’Università degli studi di Firenze, promotore e responsabile scientifico del progetto Fai.

Il progetto, finanziato dal Centro per il controllo delle malattie del Ministero della salute e coordinato dalla Regione Toscana, conta quali responsabili delle quattro Unità operative Leonardo Bellino (Firenze), Domenico Consoli (Vibo Valentia), Fabio Mori (Firenze) e Augusto Zaninelli (Bergamo).